



Padri costituenti: «Lasciati a Lorenzago gli sherpa a mettere in bella copia la riforma sono saliti al Piano dei Buoi.



Hanno mangiato un leggerissima zuppa di cipolle e, dopo aver fatto cantare la Costituzione, i signori delle riforme hanno fatto cantare la chitarra con soddisfazione».
La Padania, 30 agosto

ULIVO: APPUNTI PER UN PROGRAMMA DI GOVERNO

Furio Colombo

La sinistra (e l'Ulivo) sono «iperconservatori» se non vogliono partecipare al «canovaccio di Umberto Bossi», (la definizione è del senatore D'Onofrio) che traccia lo schema delle riforme istituzionali. Lo dice con costernazione Angelo Panebianco (*Corriere della Sera*, 25 agosto) che dà la colpa al nostro giornale: «l'Unità si è messa subito a gridare al golpe». E rimpiange che venga perduta una straordinaria occasione di lavorare insieme agli uomini di Berlusconi per il bene dell'Italia.

Come dire che Matteotti era un passatista perché non vedeva nulla di buono nelle proposte di riforma di Mussolini, che all'epoca non aveva ancora imposto le Leggi Speciali, e governava un Paese spaventato ma ancora formalmente democratico.

È una posizione interessante perché rivela la richiesta fondamentale del regime: devi fare finta che tutto intorno a te sia normale, che Bossi sia davvero un ministro delle Riforme come ce ne sono tanti, non uno che si scatena su dazi, frontiere chiuse e secessioni (ha pronunciato l'ultima volta in luglio la sua invocazione di spaccatura della Repubblica). Devi mostrare di credere che non ci sia il gigantesco conflitto di interessi che inquina tutto e meraviglia il mondo. Devi affermare di non sapere che la riforma della giustizia si deve fare con la stessa persona che ha definito i processi ai corrotti «guerra civile», e i giudici «un cancro da estirpare».

La finzione della normalità è motivata - a quanto pare - da un desiderio di pace istituzionale (pura forma di buone maniere che - ti dicono - devi sforzarti di mantenere anche quando lui si assolve da solo, auto esentandosi da tutti i processi che lo riguardano). Questa pace istituzionale, evidentemente, agli occhi di alcuni, è più importante della democrazia. Approfittatene, fate le riforme insieme, sembra essere il cenno che ti fanno da lontano, con l'aria di agire per il tuo bene. Altrimenti lui (o Bossi o Bondi o Taormina o Schifani o Calderoli) spaccano tutto, e addio pace istituzionale. Si possono accettare queste condizioni? Ce le raccomanda anche il nuovo direttore del *Corriere della Sera* in un editoriale ricco di spunti illuminanti - del 24 agosto.

L'Ulivo, sostiene Folli, non può contentarsi di ripetere la lista di fallimenti e cose non fatte dal governo Berlusconi. Folli ci dice che non basta contare gli errori altrui.

Una simile enunciazione a noi sembra imprecisa per difetto. Gli «errori altrui» sono scostamenti brutali dalla pratica democratica e dai suoi principi, come ha notato la stampa del mondo (quasi mai, quasi niente, la stampa italiana). Sono colpi di vandalismo alla Costituzione, che persino giuristi tutt'altro che schierati a sinistra hanno notato e denunciato. Sono gesti dichiarati di sfida e di aggressione del potere esecutivo al giudiziario, di un ministro della Giustizia al Presidente della Repubblica, del Primo ministro italiano al Parlamento europeo, del conflitto di interessi dell'attuale titolare del potere contro gli interessi di tutti i cittadini. Sono «la corruzione più grande nella storia della Repubblica», definizione testuale di questo regime in una recente sentenza italiana.

Dunque contare «gli errori altrui», in questa Italia, è parte preliminare e indispensabile del programma politico di una opposizione che non sia da cortile.

Vuol dire che il primo punto, il più solenne e drammatico e cruciale sarà: mai più un'Italia così. Dire e ripetere e denunciare ciò che questo governo e la sua maggioranza stanno facendo è impegno politico ma anche intento organizzativo ed emblema di identità dell'opposizione.

SEGUE A PAGINA 27

«Il burattinaio di Marini è a Palazzo Chigi»

Telekom-Serbia, Fassino accusa esplicitamente Berlusconi di essere il mandante
«Di quelle enormi falsità dovranno rispondere lui e il giornale di suo fratello»

Intervista a Vincenzo Visco

«Il premier ha portato il Paese al disastro
Confindustria gli ha fatto da spalla»

Bianca Di Giovanni

ROMA «Confindustria ha perso tempo dietro all'articolo 18 invece di affrontare i problemi veri. Ora si lamenta, ma il governo ha fatto le cose che Antonio D'Amato ha sempre sostenuto: meno tasse, meno sindacati, meno leggi». Niente sconti agli industriali da parte di Vincenzo Visco. «Piuttosto che fare piagnistei e chiedere tagli alle pensioni e protezionismo le imprese farebbero meglio a fare investimenti di medio-lungo periodo». Il Paese? «Fare-

me meglio a liberarsi di Berlusconi quanto prima: non ha nessuna strategia e forse non gli hanno spiegato bene come stanno veramente le cose». La situazione internazionale è assai incerta: di ripresa si parla ma ancora non si vede nulla. In Italia le famiglie perdono potere d'acquisto. Cosa fare? «Aumentare i salari: solo così riprendono i consumi». Quanto alla Finanziaria, il problema non è blindarla ma scriverla. «Non sono affatto sicuro che il deficit si fermerà al 2,3% del Pil quest'anno».

A PAGINA 13

DALL'INVIATO Simone Collini

BOLOGNA «Il problema non è Marini, che è il burattinaio. Il problema è chi tira i fili, il burattinaio. E il burattinaio sta a Palazzo Chigi. E dovrà rispondere anche di questo». Sarà la forza che gli dà stare «tra la sua gente», il calore che fin dalle prime battute gli dimostrano gli oltre duemila che affollano il Palaeonad allestito al Parco Nord di Bologna. Fatto sta, che dopo aver assistito per mesi al «tiro alla cicogna» ieri Piero Fassino ha risposto al fuoco.

SEGUE A PAGINA 3

Russia

Sottomarino perduto
nel mar di Barents:
nove morti

BORGHESI A PAGINA 12

Iraq sull'orlo della guerra civile

La rivolta degli sciiti
Erano i perseguitati da Saddam Hussein adesso non perdonano gli americani



BERTINETTO CIARNELLI GINZBERG A PAGINA 11

L'Ulivo cerca casa

Lista unica, partito nuovo, federazione: parlano Mussi, Morando, Bordon

Entusiasta Bordon «finalmente, è il soggetto bipolare», perplesso Mussi: «Ci stiamo impegnando in una discussione astratta. Diamoci un ordine. Costruiamo un progetto per vincere». Dopo la proposta Prodi-D'Alema la discussione è ormai lanciata. Morando insiste sulla lista unica per le europee. Bertinotti: «chi ci crede ci provi, è un'ipotesi seria che non condivido». Cofferati: «Bisogna convincere tutti, trovare il massimo dell'unità».

ALLE PAGINE 4 e 27

Maltempo

Nubifragio
in Friuli: centinaia
di sfollati

DI BLASI A PAGINA 8



L'ultima trovata di Gentilini

BUSTO PER UNA FACCIA DI BRONZO

Oreste Pivetta

N eppure una statua di Saddam resta in piedi, qualche Pol Pot o qualche Amin Dada di marmo o di bronzo in giro per il mondo si conserverà. Ma dovrebbe essere cosa rara e non dovrebbero soprattutto essere tempi felici per i dittatori in posa gladiatoria: il culto della personalità è per lo più al tramonto, obelisch, bassorilievi, monumenti equestri dopo tanti schiaffi e martellate sono diventati per lo più frantumi destinati all'insulto della polvere e degli scantinati o addirittura delle discariche. Treviso, la gentile Treviso, apre un'altra stagione e apre soprattutto il suo museo.

SEGUE A PAGINA 8

fronte del video Maria Novella Oppo
Ciliegie

Mentre Berlusconi amoreggia con Putin giocando ai due texani nel ranch sardo, cominciano le alluvioni e il rientro dalle ferie è in corso coi soliti chilometri d'auto in fila indiana. La signora Moratti sorride melliflua annunciando l'arrivo dell'inglese nelle elementari (che c'è già da anni) e le scuole riaprono nello stesso identico caos dell'anno scorso. Perfino il campionato di calcio è ormai diventato un conflitto permanente dove, si spera, l'unica arma di distruzione di massa resta la tv. Oggi comunque parte la serie A, con tutto il corteo di programmi calcistici ad alto tasso di specializzazione e tetraggine. Ma, per fortuna, ritornano in video anche quelli più giocosi, con quel pizzico di satira ancora consentita. In qualche modo, forse nel modo peggiore, l'estate televisiva è finita. Il pubblico ritorna nelle sue postazioni domestiche a tifare e sperare, ma soprattutto a pagare. A intascare sarà il signor Murdoch, alleato internazionale di Berlusconi, il padrone unico delle tv. È la logica del mercato, che è libero solo per chi è in grado di azzerare la concorrenza. Magari con l'aiuto di un ministro ammazza-Rai e di un presidente della Lega calcio dipendente diretto di Berlusconi. Un monopolio tira l'altro, come le ciliegie.

Noi & Loro di Maurizio Chierici

Questione di giornalismo

F ra le tamerici della Versiliana, ultima fila di un teatrino d'estate, vorrei capire perché Bertinotti reciti a soggetto nell'avanspettacolo dedicato ai poveretti che soffrono il caldo delle vacanze d'oro, mentre lui si affanna a spiegare come migliaia di nuovi poveri senza vacanze stiano sudando per guadagnarsi un pane sempre meno abbondante. Per mangiare, non per imitare il sudore dello spot Gatorade.

Qualche fan di Carrara, due o tre di Lucca battono le mani, ma i frequentatori del teatrino arricciano le labbra: «Com'è noiosa

A PAGINA 26

Quaderni dell'America Latina | 2
A CURA DI MAURIZIO CHIERICI

Allende
L'altro 11 settembre / 30 anni fa

da domani in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

Fabio Luppino

L'equilibrio nei Balcani, almeno fino alla guerra in Kosovo (primavera 1999), aveva come perno Slobodan Milosevic. Un'affermazione ovvia per gli esperti di affari internazionali. Che ovvia non sembra però per i Bondi e i Trantino, e per il loro seguito, i quali non soddisfatti dall'esito attuale dell'inchiesta giudiziaria su Telekom Serbia (la notizia criminale delle tangenti, in un meccanismo studiato ad orologeria dalla Destra per giungere alle prossime elezioni con autorevoli uomini della sinistra presi con le mani nel sacco, o quanto meno gravati da pesanti dubbi, tarda ad arrivare) l'hanno buttata in politica, si fa per dire, tracimando roboanti sentenze storiche: "Il governo dell'Ulivo ha finanziato un dittatore".

Più in là spiegheremo quanto la Destra si profuse nel comprendere e nell'agire durante i rovinosi anni del conflitto nei Balcani. Intanto è utile ricordare, a Bondi e a noi, quale fosse il contesto politico ed economico in cui si colloca anche l'affare, certamente non conveniente da un punto di vista finanziario, dell'acquisizione da parte della Telekom-Stet del 29% della Telekom Serbia nel luglio 1997. Alla fine del 1995 Milosevic, Tudjman e Izetbegovic, siglarono con la mediazione di Bill Clinton, di Richard Holbrooke e Madeleine Albright, il Trattato di pace di Dayton (firmato poi solennemente a Parigi). Si arrivava ad una ripartizione territoriale della ex Jugoslavia, probabilmente discutibile, al riconoscimento dei tre stati contraenti, Bosnia Erzegovina (divisa in due), Croazia e Repubblica serbo-montenegrina. E, soprattutto, con gradualità, Milosevic ottenne l'abolizione delle sanzioni economiche, che da quattro anni gravavano sul suo Paese. Finiva così la guerra nella ex Jugoslavia. La comunità internazionale, di cui gli Stati Uniti in quella circostanza si facevano interpreti, aveva riconosciuto al regista politico dei massacri in Bosnia il ruolo di primario interlocutore nel processo di stabilizzazione dell'area. Milosevic era stato il principale destabilizzatore con l'obiettivo di porre sotto Belgrado la gran parte della ex Jugoslavia di Tito, finita in frantumi alla morte del presidente socialista. La Grande Serbia, il progetto di Slobodan, contrapposto alla Grande Croazia di Tudjman e alle proclamate indipendenze di Bosnia e Slovenia.

Nel luglio 1995, il generale serbo bosniaco Ratko Mladic entrò a Srebrenica, enclave bosniaca musulmana, ordinando l'eccidio della popolazione civile, la violenza su donne e bambini, la deportazione di tutti gli uomini, poi uccisi in massa e sepolti nelle fosse comuni. A Milosevic bastò prendere le distanze dal generale e dal visionario psichiatra serbo bosniaco Radovan Karadzic, l'allucinate demiturgio di Pale, sue creature, per mantenere il pieno diritto a negoziare il dopoguerra. Il Tribunale internazionale dell'Aja emise proprio in quei giorni contro Mladic e Karadzic il mandato di cattura per genocidio e crimini contro l'umanità. Nessuno, nemmeno all'Aja, si sognava lontanamente allora di sollevare dei sospetti su Slobodan Milosevic (il mandato di cattura per Milosevic fu emesso dall'Aja nel pieno della guerra in Kosovo, quattro anni dopo). Holbrooke a Dayton lo chiamava "mister president". Dittatore, boia dei Balcani, belva sanguinaria, furono definizioni, già esatte nel '95, che la comunità internazionale trovò il coraggio di usare solo nel 1999. Ipcrisis della storia.

Gli Stati Uniti presero in mano la situazione dopo il desolante spettacolo offerto dalla diplomazia europea in tre anni e mezzo. Sullo scacchiere bosniaco si giocarono gli interessi geopolitici dell'Europa. Berlino

L'artefice della guerra in Bosnia fu scelto da Clinton come principale interlocutore. Così fece l'Europa

”

“ Gli Stati Uniti imperniarono su di lui gli accordi di Dayton del '95. Fino al '99, guerra in Kosovo, non era stato messo in discussione da nessuno



Felipe Gonzales, Bill Clinton, Jacques Chirac, Helmut Kohl, John Major, Victor Chernomyrdin; seduti da sinistra Slobodan Milosevic, Franjo Tudjman e Alija Izetbegovic, mentre applaudono dopo la firma dell'accordo di pace in Bosnia a Dayton

Quando Usa e Ue puntarono su Milosevic

no da una parte e Londra-Parigi dall'altra. La Germania a forzare l'indipendenza di Slovenia e Croazia con le connesse garanzie economiche. Francia e Gran Bretagna a puntare sui serbi in funzione antitedesca. Tutti a sospettare dei bosniaci musulmani con lo spauracchio di uno stato islamico nel cuore dell'Europa (quando Sarajevo era sempre stata una culla multietnica).

Veti che permisero 200mila morti. Ci volle la seconda strage per mano serbo bosniaca (agosto '95) al mercato di Markale di Sarajevo per convincere tutti che per far finire la guerra doveva intervenire la Nato. Che intervenne, ponendo fine all'assedio di Sarajevo. E in quattro mesi gli americani, Holbrooke in particolare, portarono alla pace di Dayton, un successo che aprì la strada alla trionfale rielezione di Clinton dell'anno dopo.

L'autorevole settimanale *Time* aveva eletto Milosevic uomo della pace. Gli Stati Uniti non intervennero nell'equilibrio geopolitico preesistente. L'idea guida, condivisa dagli europei, era la politica di bastone e carota con Belgrado (allentamento o riattivazione delle sanzioni economiche) in relazione a provati progressi democratici nel Paese (libere elezioni, liberi partiti, libera stampa).

Un impegno che Milosevic formalmente prese, benché la realtà fosse

ben altra. La prima, seria, battuta di arresto si ebbe nel novembre del '96. Ci furono in Serbia le elezioni amministrative. Il partito socialista di Milosevic alleato con quello della moglie Mira, lo Jul, proclamò di aver vinto ovunque. L'opposizione Zajedno denunciò brogli. Iniziarono alla fine del mese delle imponenti manifestazioni di protesta. Trecentomila belgradesi ogni giorno si riunivano nelle vie del centro per contestare il regime. Una "primavera politica" inattesa in un paese da sempre compatto nel verbo nazionalista, garantito appunto da Milosevic. Eppure. Djindjic, Draskovic e Pesic, i tre leader della protesta, attesero per settimane un segnale forte dall'estero. Ma niente. Il governo italiano li ospitò alla Farnesina per alcune ore. E quando chi scrive chiese a Dini se i tre potevano essere riconosciuti come embrione di un governo democratico e alternativo della Serbia, il ministro degli Esteri rimase impietrito. Né a Washington, né a Roma, né a Parigi, né a Berlino, né a Londra mutò di una virgola la strategia verso la Serbia (e oggi Galli Della Loggia cerca una quinta colonna balcanica in Italia!). Milosevic, con estrema riluttanza, accettò l'indagine degli ispettori dell'Osce sul voto. Riconobbe il conteggio (non tutto) che cambiava l'esito a vantaggio dell'opposizione. Nel febbraio '97 la protesta finì. La

Milosevic al processo dell'Aja



Serbia dell'inverno '96-97 era alla fame e alla recessione. Fu così che a partire da allora fu ulteriormente incentivata la penetrazione delle imprese europee nel paese, con conferenze economiche che riguardava-

no la ricostruzione di tutta la ex Jugoslavia, ma anche la Serbia. Nell'aprile del 1996 l'Unione europea aveva riconosciuto la Repubblica federale di Jugoslavia (Serbia e Montenegro). Un fatto enorme, per Bel-

grado, perché era il sigillo internazionale all'unità territoriale, Kosovo compreso. E questo spiega perché, benché le repressioni nella regione a maggioranza albanese fossero iniziate nel 1997, per tutto l'anno

Telekom-Serbia, posizioni di regime

È fin da ora certo, invece, che le responsabilità politiche non mancano, e tutte meritevoli di indagine a causa dei risvolti importanti che esse implicano o possono eventualmente implicare (a cominciare naturalmente dalle tangenti di cui sopra).

(...) La domanda che nasce naturale è allora la seguente: è mai pensabile che un'azienda pubblica italiana potesse condurre in porto un simile acquisto, per una cifra così considerevole e soprattutto da un venditore di così dubbia reputazione come Milosevic, signore della guerra dei Balcani, senza una preliminare autorizzazione politica dal governo di centro sinistra dell'epoca? È pensabile una cosa del genere, sapendo oltretutto che il nostro ambasciatore a Belgrado man-

dò la bellezza di quattordici dispacci al ministero degli Esteri sottolineando tutti i lati oscuri dell'affare?

(...)

Ma se si appurasse che le cose stavano effettivamente così, ciò sarebbe forse di una gravità politica per lo meno pari, se non maggiore, di quella rappresentata dalla consapevole decisione presa da qualcuno di aiutare (magari in cambio di una tangente) il regime criminale di Milosevic. I piani alti della politica dell'epoca, insomma, ospitavano degli inetti o una quinta colonna balcanica? E questa la domanda, per nulla irrilevante, a cui la Commissione parlamentare deve innanzitutto aiutarci a rispondere.

Ernesto Galli Della Loggia
CORRIERE DELLA SERA, 30 agosto, pag. 1

successivo fino ai primi mesi del '99, la comunità internazionale, Stati Uniti in testa, si mosse con strategie diplomatiche dissuasive, non mettendo in discussione mai il principio di sovranità di Belgrado su Pristina.

L'Italia nei quattro anni della guerra jugoslava non si sollevò mai da una modesta mediocrità, in questo trovando ottima compagnia in tutte le cancellerie europee, come detto. Gianni De Michelis, ministro degli Esteri, nel settembre '91 sbarcò a Zara e disse, commentando il conflitto in Serbia e Croazia: «È una guerra inventata dai mass media». A sinistra lo scatto si ebbe quando l'escalation dell'orrore divenne insopportabile, 1995. Quando questo giornale (e molti inviati di altre testate) cominciò a dire che non c'era una guerra civile, ma una guerra d'aggressione. Quando Adriano Sofri, sempre sull'*Unità* raccontò i quotidiani bombardamenti su Sarajevo, dove scelse di vivere, ed invocò con poesia e rabbia l'intervento internazionale.

A Destra mai. Gianfranco Fini strizzava l'occhio alla Serbia in guerra con la Croazia contando di poter rimettere mano sulle terre irredente dell'Istria e della Dalmazia: «Ritourneremo», scriveva foglietti in bottiglie lanciate in Adriatico. Montanelli raccoglieva firme per la revisione del trattato di Osimo. Al meglio, guardare, non toccare e, soprattutto non capire. Umberto Bossi allora: «È ormai divenuto difficile individuare e distinguere nettamente i responsabili di quanto sta accadendo nell'ex Jugoslavia, tutte le fazioni in campo si sono macchiate di orribili delitti». Gianfranco Fini: «Sanzioni internazionali contro tutte le etnie in lotta. Non è infatti

possibile distinguere tra aggressori e aggrediti. L'Italia deve badare a garantirsi un'unica cosa: la possibilità di dire la sua e rivendicare i propri diritti storici in sede diplomatica per quanto riguarda il futuro di Istria, Fiume, Dalmazia». Quando il Polo delle libertà vinse le elezioni l'ultranazionalista serbo Seselj salutò Berlusconi come un grande patriota. Mirko Tremaglia chiese l'azzeramento del trattato di Osimo, tanto per aiutare a dirimere i conflitti. Fini, al governo, non ostacolò le trat-

tative con la Slovenia per l'ingresso nella Ue: «Basta che i governanti sloveni si inginocchiino davanti alle foibe», disse. Berlusconi aveva un'idea sbiadita di cose fosse una regione, i Balcani, in cui in tre anni e mezzo di guerra erano morte duecentomila persone. Al solito il leader di Forza Italia ritrovò la parola a puri fini propagandistici, molto dopo. A "Porta a porta" con Massimo D'Alema, a conflitto in Kosovo concluso, nel giugno '99, ripropose il teorema comunista. «Milosevic non è sboccato dal nulla - disse - Ma viene da una filosofia che lo ha sempre permeato e che lo ha portato alle aberrazioni che conosciamo. Il comunismo, un'ideologia che non rispetta l'uomo, è responsabile della guerra». D'Alema provò ad osservare, ma senza risultati: «Posso dimostrare a Berlusconi che l'intolleranza e la pulizia etnica esistono anche in posti del mondo in cui non si è mai visto il comunismo». Insomma, per conoscenza di Bondi e Berlusconi (che riserva debite eccezioni a Putin, che il comunismo ha conosciuto benissimo): la storia recente riporta pulizie etniche in Rwanda, Burundi, Timor est, Irak, Turchia, Nigeria. Si rammentano poi l'apartheid in Sudafrica, le persecuzioni sanguinarie di Videla, Pinochet, Somoza, Papa-doc, dei colonnelli in Grecia, di Bokassa. E anche il generale Custer non scherzava. È provato, non sono stati comunisti.

Bondi oggi accusa i governi dell'Ulivo di aver finanziato una dittatura. L'uso della Storia per fini elettorali

”

cronologia

Dieci anni di guerra Dalla Bosnia al Kosovo

1991 La Slovenia, repubblica etnicamente omogenea, dichiara unilateralmente la propria indipendenza.

1991, giugno. Nello stesso giorno anche la Croazia dichiarava unilateralmente la propria indipendenza. Ma la Croazia non era etnicamente omogenea e l'armata serba intervenne a fianco della minoranza serba del pae-

se che aveva proclamato uno stato serbo indipendente dalla repubblica croata. La guerra fu violentissima con scontri e disumani episodi di "pulizia etnica".

1992-94 La guerra si sposta nella Bosnia-Erzegovina. Nel mese di marzo i musulmani di Bosnia, etnia di poco maggioritaria nella regione, procla-

mano l'indipendenza. Dopo il referendum sull'indipendenza, i serbi proclamano a loro volta la Repubblica del Popolo Serbo di Bosnia-Erzegovina dando inizio a una feroce guerra civile che oppone le milizie serbe a quelle musulmane e croate. L'assedio di Sarajevo da parte dell'esercito serbo diventò il simbolo di una guerra atroce e per certi versi assurda, nella quale il maggior numero delle vittime si contò fra i civili. Fu una guerra durissima. Ogni mezzo fu ritenuto valido: violenze fisiche sulle persone, distruzione di villaggi, espulsione oltre confine e internamento in campi di concentramento delle popolazioni.

1995 Gli sforzi della diplomazia internazionale ottengono che i contendenti firmino la pace a Parigi. Tuttavia non fu possibile fare accettare alle parti in lotta una sistemazione definitiva dell'area: in verità si trattò piuttosto di un precario equilibrio tutelato dalla massiccia presenza militare dei paesi della Nato.

1996-1997. Proteste in tutta la Serbia contro i brogli elettorali. Proteste a Pristina, capoluogo del Kosovo a maggioranza albanese, per le prime repressioni.

1998. Primi scontri tra polizia serba e albanesi. In febbraio: 16 morti. Marzo. Operazione della polizia serba a

Drenica: uccisi 58 albanesi. Settembre. Milosevic incalzato dagli Usa, propone un accordo che garantirebbe al Kosovo un certo grado di autonomia.

1999. Massacro di 45 albanesi Racak, gennaio. Febbraio: conferenza internazionale a Rambouillet. Gli ambasciatori Nato avevano autorizzato Solana a ordinare gli interventi aerei. Non c'è accordo. Nuova conferenza in marzo a Parigi. Gli albanesi firmano l'accordo i serbi no. Il 23 marzo fallisce la trattativa, il 24 iniziano i raid della Nato. Il 27 inizia l'operazione serba "Ferro di cavallo" per l'espulsione dei kosovari dal Kosovo. È la guerra in Kosovo

Segue dalla prima

Non una mitragliata come quelle di Marini, che ogni volta aggiunge un nome alla sua lista. Ma un colpo unico, mirato, preciso. Ieri sera alla Festa dell'Unità di Bologna. Rispondendo a una domanda di Maurizio Costanzo sul faccendiere e le sue accuse, il segretario dei Ds dice: «Igor Marini deve andare davanti ai magistrati a spiegare chi lo ha mandato, chi gli guida le imbecchate e chi gli dice i nomi da fare». Il tono si fa appena scherzoso quando ricorda che «di nomi ne ha detti sei, e se ne dice altri cinque possiamo andarci a iscriverci al campionato di calcio». Poi torna serio, e aggiunge: «Ma Marini non ha uno straccio di prova: io di soldi non ne ho presi e non ne prenderò mai». La platea esplode in un lungo e sonoro applauso. E Fassino, cercando di tenergli sopra con la voce, aggiunge quello che è il punto che gli sta più a cuore, che forse da mesi voleva dire a voce forte e chiara: «Marini però è il burattinaio: noi vogliamo sapere chi sono i burattinai, e i burattinai non hanno nemmeno nomi oscuri. Chi conduce la campagna vergognosa ogni giorno è "Il Giornale", di cui è proprietario il fratello del presidente del Consiglio. Il burattinaio di Marini - conclude alzando ancora di più la voce per tenerla sopra gli applausi sempre più fragorosi - è a Palazzo Chigi e dovrà rispondere anche lui di questo». In serata dalla Sardegna la replica del portavoce di Berlusconi, Paolo Bonaiuti, che ha dichiarato: «Un'affermazione così fuori dal mondo che non merita alcun commento».

Il clima sotto il tendone intitolato al socialdemocratico tedesco Willy Brandt è caldo, a tratti surriscaldato. Fassino ha l'aria rilassata, forse mai come in questo periodo si sente forte, sente di essere alla guida di un partito «più unito e in salute migliore rispetto a uno o due anni fa». Prima di iniziare a farsi intervistare da Costanzo chiama sul palco accanto a sé Sergio Cofferati, seduto in prima fila. Il candidato sindaco di Bologna sembra restio, fa il gesto di lasciare stare, Fassino insiste. Poi i due sono sul palco, il leader Ds prende l'altro per il braccio e lo alza, come si fa con i pugili vincitori alla fine di un'incontro di boxe. Sotto il

«Il burattinaio è a Palazzo Chigi»

Fassino su Telekom Serbia: «Marini deve dire ai magistrati da chi è mandato»

tendone è un boato, puro e semplice. I «Piero Piero» si uniscono al «Sergio Sergio». Attriti e sospetti del passato sembrano lontani secoli, non mesi. Fassino gioca bene le sue carte. Sa che la proposta del partito riformista non convince tutto il partito. E sa anche che certi passaggi del suo libro, «Per passione», dedicati a Enrico Berlinguer sono stati criticati da alcuni esponenti del gruppo dirigente e anche da settori dei militanti. La Festa dell'Unità è un banco di prova importante, soprattutto per far passare la svolta riformista. Usa parole giuste, il tono giusto, spiega, argomenta. E su tutti e due i punti convince la platea, che risponde ad ogni passaggio applaudendo generosamente.

Per primo affronta il tema del partito riformista: «L'obiettivo è mandare a casa Silvio Berlusconi: questo è l'unico e fondamentale criterio che ci deve guidare perché ce lo chiede la gente». Riduce la questione all'osso, tanto per spazzare via ipotesi di complesse mac-

Nel pomeriggio il segretario diessino è stato nello stand dei libri a firmare copie di «Per passione»



Fassino ieri sera alla Festa dell'Unità di Bologna

Andreas Solaro

l'intervista

E intanto avanza l'ipotesi di un accordo tra Udeur e Udc. Pisicchio ha fatto la proposta, Follini la sta valutando. Mastella domani vede Casini

Tabacci: «Non darò al premier il potere di scioglimento»

DALL'INVIATA Federica Fantozzi

TELESE Prove di accordo fra centristi a casa Mastella. Dal palco della festa nazionale dell'Udeur Pino Pisicchio formalizza la proposta di una lista comune Udc-Udeur alle prossime europee, riallacciandosi a un'idea più ampia di Follini intorno a cui i due partiti hanno lavorato nelle scorse settimane. Spiega il capogruppo del Campanile a Montecitorio: «Follini voleva mettere insieme le sensibilità che in Italia si muovono all'insegna del Ppe. Ma per noi è una proposta troppo ampia, ne deriverebbe un insieme agglutinato. Parliamo piuttosto di identità affini: i cattolici democratici, sia nell'Udc che nella Margherita». E dallo stesso palco il centrista Bruno Tabacci non chiude la porta: «Lo schema bipolare europeo, socialisti e popolari, è ragionevole. Noi, ovviamente puntiamo ai popolari. E se ci sono intenzioni in questo senso, vanno registrate. Da parte nostra c'è piena disponibilità». E sembra che

sulla prospettiva di andare insieme alle urne per Strasburgo ci sarebbe un assenso di massima dello stesso Follini. Inoltre, della questione avranno occasione di parlare domani a pranzo, a Telese, Clemente Mastella e il presidente della Camera Casini.

Onorevole Tabacci, lei ha detto che alcuni aspetti del premierato forte sono «una follia». Non ci tiene a essere ricandidato?
«Vedremo quali saranno le condizioni politiche nel 2006. Credo che nel sistema attuale debbano essere i partiti a proporre le candidature e i cittadini a decidere se votarle. Un al-

Se le liste saranno aperte, non ho preclusioni per le europee ad una intesa con il partito di Mastella

tro meccanismo non lo conosco. Quanto al premierato forte, sono favorevole ma senza attribuire al premier il potere di sciogliere le Camere. Questo porterebbe a un presidenzialismo strisciante, mentre ritengo che il nostro sistema debba rimanere parlamentare».

Ma secondo lei è possibile che nella Cdl ci sia un'intesa di ferro sulle riforme, se Berlusconi deve ricorrere alle minacce per silenziare gli alleati?
«Io credo che come metodo di lavoro si debba adottare la ricerca delle convergenze anche interne, che richiede un certo sforzo. Se però Bossi sostiene i dazi sui prodotti cinesi e io non sono d'accordo, ho il dovere politico e civile di rimarcarlo. Se non lo facessi, danneggerei la coalizione che andrebbe in direzioni sbagliate. Così ho fatto con il mio emendamento sugli immigrati. E aspetto ancora i ringraziamenti per aver evitato una figuraccia a governo e maggioranza...»

Dovrà aspettare un altro po'. Più probabile la sua iscrizione

sulla lista nera del premier...
«Bisognerebbe capire, in questo caso, quale sarebbe il principio di contabilità. Se l'atteggiamento è costruttivo, ripeto, le critiche sono utili».

Se è per questo, la bozza dei cosiddetti quattro saggi non piace al governatore del Lazio Storace, e proprio qui a Telese il vicepresidente del Senato Fisi-chella ha bocciato l'ipotesi di un Senato delle Regioni del tutto privo di valenza politica. Le sembrano i sintomi di un'intesa ferrea?

«Ho imparato che intesa politica e norme di legge sono due cose diverse. Oggi il dato importante è la volontà di procedere in maniera organica. Che poi ci siano punti interrogativi va da sé, visto che il testo non è stato elaborato e neppure avanzato».

A lei quella bozza piace?
«Va premesso che il tema delle riforme non è nuovo e che sovente ha diviso la politica italiana, e D'Alema dopo l'esperienza della Bicamerale ne sa qualcosa. Io ritengo impor-

te che si sia posta all'ordine del giorno una riforma costituzionale organica, anziché modificare solo elementi particolari del sistema come sulla devolution. Serve un quadro complessivo di raccordo. Né va ripetuta la grave esperienza del centrosinistra che ha modificato il Titolo V (il federalismo, ndr) con un voto assai risicato».

È d'accordo con Follini che inviti l'opposizione a discutere su un testo non blindato?

«Sì. Credo che le regole fondamentali vadano cambiate con un largo schieramento di forze. Invito l'opposizione a non avere una posizione pregiudiziale e ad affrontare nel merito il complesso delle proposte».

È davvero convinto dell'opportunità di una riforma delle pensioni nonostante il no compatto dei sindacati e i dubbi nella stessa Cdl?

«Berlusconi ha fatto bene a porre la questione di una riforma organica del sistema previdenziale, distinguendo fra assistenza e previdenza e legan-

do quest'ultima all'aumento della vita media e alle aspettative di vita coniugate con la permanenza nel mondo del lavoro. Quanto ai sindacati, bisogna infrangere un tabù. Oggi il 60% dei loro iscritti sono pensionati. Ma Cgil, Cisl e Uil dovranno porsi il problema di non mettere il futuro sviluppo sulle spalle dei giovani e di trovare piuttosto un punto di equilibrio fra gli interessi di diverse generazioni».

L'Udeur vi propone di presentarsi nella stessa lista alle europee. Le sembra possibile?

«Follini ha giustamente proposto

Credo che le regole fondamentali vadano cambiate con un largo schieramento di forze

dente del Consiglio, dice che non vorrebbe essere nei panni di Putin, «perché se Berlusconi affronta i problemi di politica internazionale come si occupa di quelli del nostro Paese c'è da essere preoccupati. E comunque speriamo che l'obiettivo non sia far privatizzare le assicurazioni russe da Mediolanum».

C'è solo un ultimo scoglio da superare, o quantomeno un punto da chiarire: il passaggio del libro in cui si paragona Enrico Berlinguer a un giocatore di scacchi che si rende conto che il suo avversario gli ha fatto scacco matto, e che un momento prima di perdere decide di morire. La similitudine non è piaciuta a tutti nel partito e c'è anche chi ha criticato la lettura data della frattura tra Berlinguer e Craxi, uno legato al passato, l'altro spinto verso il futuro e la modernizzazione. Fassino

non lo sa e gioca d'anticipo, dando voce a tutto l'affetto e la stima che lo lega al segretario del Pci, ieri ricordato con un lungo e commosso applauso, con gli oltre duemila tutti in piedi. «Enrico Berlinguer è un uomo a cui devo moltissimo. Se sono qui oggi, lo devo a lui. È l'uomo politico che ha segnato di più la politica italiana degli ultimi decenni. Ci ha lasciato un'eredità morale oltre che politica. Questa può anche passare, quella no, rimane. E sicuramente oggi è ancora viva la sua eredità morale, la concezione della politica come passione civile, come impegno etico». Il leader diessino ricorda anche le tante volte che Berlinguer disse cose che incassarono critiche, come quando confessò che si sentiva più sicuro al di qua che al di là del Muro, o quando disse che si era esaurita la spinta propulsiva della Rivoluzione d'Ottobre. «I dirigenti non possono sempre dire cose che piacciono. Berlinguer ne ha dette tante di cose che non piacevano. Ma poi si è visto che erano cose giuste, e che le sue intuizioni si sono avverate. Se qualcuno aveva dubbi sulla posizione di Fassino nei confronti di Enrico Berlinguer, dopo ieri sera si deve essere rassicurato. Anche perché il leader Ds chiude il suo ricordo del segretario del Pci dicendo: «Berlinguer è importante per il Pci, per la sinistra, per la democrazia italiana, per tutti quelli che credono che la politica si faccia per passione».

«Mi raccomando segretario forza e coraggio»
Boato dal pubblico quando sale sul palco con Cofferati

Simone Collini

MILANO «Bin Laden può andare in video e io no. Ma non è incredibile?». Dal palco della festa dell'Unità di Milano, dove venerdì sera ha chiuso la sua tournée estiva teatrale, Daniele Luttazzi sfodera il suo miglior repertorio. Dopo il diktat bulgaro di Berlusconi, dai teleschermi non lo può fare. «Non si conoscono i dettagli dell'ultimo piano di Tremonti per risanare il deficit pubblico... da indiscrezioni pare servano una banconota e una fotocopiatrice». Applausi.

«I prezzi sono alle stelle, l'economia in crisi, i diritti del lavoro sono minacciati, la sanità è fatta a colpi di ticket... e la mafia si lamenta per le promesse non mantenute». Non risparmi nemmeno Fassino, criticato per quanto scritto nel suo libro a proposito di Berlinguer e di Craxi. Il pubblico continua ad applaudire: «Basta così... non stiamo approvando la Cirami».

Solo qualche ora dopo - nel parla-

re con l'Unità - i toni però cambiano, si fanno seri, preoccupati. Questa è un'intervista politica.

Daniele Luttazzi, sei ormai rassegnato alla condizione di desaparecido del teleschermo? E se Murdoch ti offrissi un lavoro?

«Quell'individuo è il peggio che la destra mondiale possa offrire, con le sue Tv ha finanziato la guerra in Iraq di Bush, Blair e Berlusconi. Ma qualche volta accade che l'imperatore non si accorga di quel che succede nelle periferie. Se si aprisse una smagliatura io di certo mi ci infilerei. Temo solo che non durerei per molto».

Se riuscissi a parlare in video per un minuto, che cosa diresti?

«Continuerei a dire quello che ho sempre detto. Ma il caso non si porrà, non c'è alcun accesso per le opinioni contrarie».

Siamo in un regime?

«Sono due anni che lo dico, siamo retrocessi al Medioevo. Certo non ti mandano in prigione a Ventotene, ma se vogliono ti picchiano, come i fatti di Genova hanno dimostrato».

Ne usciremo mai?
«Penso proprio di sì, il vantaggio è che Berlusconi non sa governare. Può

Luigina Venturelli

sperare finché dura questo regime mediatico, ma prima o poi finirà e la gente lo scaccerà a monetine come fece con Craxi. La gente, infatti, ragiona con il portafoglio, che in questo momento piange».

E per affrettare i tempi?

«Ciampi si renda conto che abbiamo un capo del governo illegittimo: una legge del 1957 impedisce a chiunque sia titolare di concessioni pubbliche di candidarsi a una tale carica. Dimissioni subito, è semplice».

L'incapacità del governo si è mostrata anche nel mondo del calcio. Tu sei tifoso?

Tifo Inter, fondamentalmente per motivi cromatici: quando ero piccolo mi piacevano il blu e il nero. Poi non ho più cambiato, ma non sono un tifoso modello. Per me l'Inter è ancora quello di Sarti, Burnich e Facchetti».

Un commento sull'attuale caos che regna nel campionato?

«Il calcio non è mai stato innocente, ma ora l'hanno completamente svergognato. È pazzesco che An abbia fatto restare il Catania in serie B solo perché è un feudo elettorale. E ancora più pazzesco che il governo abbia permesso alle società sportive in perdita di spalmare i propri debiti in dieci

anni. Il centro sinistra avrebbe dovuto opporsi in maniera più decisa».

Come vedi ora l'opposizione?

«L'opposizione è sorda alla società e non fa opposizione, la gente li vota loro malgrado. Per ora l'importante è mandare a casa Berlusconi, ma poi si dovranno fare i conti anche a sinistra».

Che ne pensi del partito unico proposto da Prodi e D'Alema?

«Perfetto, quella è la direzione in cui bisogna andare. Ma temo che l'operazione non gli riuscirà. Il senso d'apparato è ancora troppo forte e nei Ds vige un centralismo democratico un po' farlocco».

E la gente? Come ti sembra cambiata in questi due anni?

«La vedo molto più motivata a fare politica, più portata ad informarsi. Ha capito che la situazione è talmente drammatica che bisogna essere vigili. Sono tempi esaltanti per chi ha a cuore la politica, c'è da fare la resistenza. Qualcuno ha anche proposto di istituire Comitati di liberazione nazionale».

Che ruolo ti daresti in questi nuovi Cln?

«Quello del comico, ovviamente. Serve qualcuno che veda tutto al contrario per cogliere il senso di prospettiva delle cose. Nell'attesa di prossimo sarà a Milano, con la prima nazionale di «Sesso con Luttazzi». Il teatro sarà il Franco Parenti: lo Smeraldo l'ho abbandonato dopo che il proprietario si è aggiudicato l'appalto del Teatro Lirico, che già spettava al Bobo Theatre di Firenze, promettendone la direzione a Marcello Dell'Utri».

“
Lista unitaria
partito unico
collocazione nel Parlamento
europeo, valori
del riformismo. Si discute
della proposta Prodi-D'Alema



La sinistra Ds chiede
che il partito ne discuta
i prodiani affrettano i tempi
Martinazzoli evoca l'antico
Partito popolare, con Udeur
Udc e i Popolari

Partito riformista, la sinistra s'interroga

Caterina Perniconi

ROMA Non è stato «il concepimento di un nuovo partito» l'incontro tra Prodi e D'Alema. Piuttosto di un progetto ambizioso, di un dibattito politico sulle prospettive di una scelta unitaria, che dovrà lasciarsi alle spalle le divisioni, per raggiungere l'obiettivo finale. Obiettivo che Massimo D'Alema considera «a portata di mano», condiviso dal presidente della Comunità europea, che aveva proposto in precedenza la lista unica del centrosinistra per le prossime europee. D'Alema non si è allontanato dalla proposta di Prodi, inserendola in un contesto più ampio, verso un traguardo proiettato in avanti. E nella coalizione si è aperto il dibattito. D'Alema ha lasciato al segretario Ds, Piero Fassino, le valutazioni politiche e gli accordi relativi al partito. Fassino ha raccolto entusiasta, augu-

randosi al più presto la nascita di una «casa comune dei riformisti», ed interpretando l'ipotesi di una lista unica alle europee 2004, come «un passo significativo sulla strada da noi indicata», a patto di una transizione della legge elettorale verso un sistema senza preferenze. Lasciando trasparire i propri dubbi sul fatto che l'orizzonte temporale debba essere proiettato alle politiche del 2006, e che un'operazione del genere non si può fare solo «con chi ci sta».

Diversa l'opinione del prodiano Arturo Parisi: «La lista unitaria per l'Europa e la costruzione di quello che chiamiamo "Ulivo europeo" non sono in alternativa». La posizione di Parisi - fanno notare dalla Margherita - ricalca quella espressa ieri da Rutelli, convinto che il partito riformista debba restare sullo sfondo rispetto agli sforzi per far decollare la proposta lanciata da Prodi della lista unitaria.

Poi c'è il dibattito sulla collocazione del

partito a Strasburgo, tra chi prevede l'avvicinamento al Pse, «lontano dall'inquinamento berlusconiano», e chi sogna il ritorno al Ppe. «Non ci sarà un partito riformista che penola chissà dove - dice il diessino Vannino Chiti, replicando a Cesare Salvi, che aveva definito il partito

riformista «roba da Sudamerica» - ma una forza che contribuisca a rinnovare la famiglia socialista europea». Mino Martinazzoli, ex segretario democristiano, ritiene il partito riformista «un'ipotesi interessante e rispettabile», ma mentre «Prodi immagina una novità che superi le

precedenti culture, io sogno l'antico Partito popolare». Con Udeur, Udc e Popolari della Margherita. Partito che manifesta una ferita aperta: «Le parole di Fassino e di Chiti non rappresentano certo un'apertura - dichiara Franco Monaco - dove pretendono di preconstituire l'approdo al Pse, e dove sembrano ribadire la tesi del "tutti o nessuno" a proposito di una lista unitaria per le europee». A mediare ci pensa Sergio Cofferati, secondo il quale «il riformismo non ha un'unica direzione. Non c'è solo il nostro, nato nelle lotte nelle campagne o nelle fabbriche all'inizio del '900. Il riformismo dei lavoratori dipendenti e dei braccianti. C'è stato anche il riformismo cattolico. Non siamo nati uguali, non abbiamo avuto lo stesso percorso, le stesse idee, la stessa cultura o appartenenza. Ma nessuno chiede all'altro di rinunciare alla propria storia».

Nei Ds il clima resta surriscaldato: la minoranza chiede un dibattito negli organi di partito,

e il gruppo «14 luglio», staccato dal correntone Ds, non esclude la possibilità che questa scelta produca nel partito «una vera e propria scissione». Secondo Piero Di Siena è una decisione «ardua quella di disfare partiti, costruirne altri, e contemporaneamente avviare processi di coesione per una nuova grande coalizione democratica». Contrario alla proposta anche Fausto Bertinotti: «Chi ci crede ci provi - ha detto il segretario di Rifondazione - l'ipotesi del partito riformista è una ipotesi seria che non condivido». E dal Pdc hanno annunciato la volontà «di restare comunisti». Il verde Pecoraro Scario propone «un confronto da subito, con le forze del partito riformista, sulle priorità ambientali». Antonio Di Pietro, invece, chiede alla coalizione in cosa consista questo partito unico: «Quando ce lo diranno esattamente, l'Italia dei Valori, senza pregiudizi e senza preconcetti, farà il possibile per sostenerlo».

Il leader del Correntone: discussioni confuse davanti all'offensiva del governo
Mussi: quale riformismo?
Si sta parlando
di un partito fantasma

Oreste Pivetta

MILANO Fabio Mussi, coordinatore del correntone ds, aveva scritto a Piero Fassino: «parliamone nelle sedi giuste. Ovviamente «parliamone» di quest'idea o di questo fantasma che s'aggira più tra la politica italiana e tra i giornali italiani che tra le capitali europee: il «partito riformista europeo».

Vuol dire che finora se ne parlato male, cioè non proprio nelle «sedi giuste»? E forse nel momento non proprio più opportuno?

«Ci stiamo impelagando in una discussione che ha un suo profilo curioso e astratto, proprio mentre si prepara l'offensiva del governo e del centro destra sullo stato sociale e sulla costituzione. La lettera è un invito: diamo un ordine alla discussione. Non siamo prigionieri dei nostri riti, piuttosto vorremmo scongiurare il nuovo rito: la grandine di esternazioni a mezzo stampa e televisione. Nell'ultima direzione del partito, dopo le amministrative, Fassino si presentò con una relazione. Diceva: abbiamo vinto con una coalizione larga, dall'Italia dei valori all'Ulivo a Rifondazione comunista, questo è il problema politico, era già scritto nel risultato delle politiche nel 2001, il risultato delle ultime elezioni l'ha reso evidente in positivo. Continuava Fassino: i ds hanno avuto un successo e sono il perno della coalizione (espressione che allora non piacque ai nostri amici della Margherita). Concludeva: il prossimo appuntamento, a parte un'altra tornata amministrativa, saranno le europee, dobbiamo presentarci con il simbolo dell'Ulivo in tutte le liste dei partiti, definendo un manifesto per l'Europa. Resto a queste proposizioni, che rappresentavano una linea, con il sì di Bassolino e l'astensione della minoranza interna. Passano due mesi e spunta il "partito riformista europeo". È oggetto nuovo? Chiedo che se ne discuta nel partito e se la segreteria non è disposta, se crede sia un rito, mi permetto di annunciare che raccoglieremo le firme a norma di statuto per riunire gli organismi».

Ma la discussione si è aperta e nessuno si tira indietro...

«Non possiamo neppure trascinare avanti una discussione tanto confusa. Dell'incontro D'Alema-Prodi, non sappiamo nulla, abbiamo solo letto i giornali. Quarantotto ore dopo Fassino sull'Unità e Repubblica e Parisi sul Corriere della Sera riprendono. Parisi dice: l'importante è la lista di chi ci sta per le europee, niente partiti unici, bensì polo riformista. Fassino dice: la lista sarebbe buona se ci fossero tutte le forze dell'Ulivo, altrimenti non avrebbe senso, sarebbe un accordicchio limitato a "chi ci sta ci sta". Devo ricordare che questo che lui chiama accordicchio a "chi ci sta ci sta" (e io sono d'accordo su questa formulazione) era quello che lui medesimo all'inizio di agosto aveva indicato come una delle ipotesi percorribili. Anch'io penso che una lista di una parte dell'Ulivo sia destinata a far saltare la coalizione e rendere più

difficile l'accordo politico con Di Pietro e con Rifondazione. Ma è già una posizione cambiata ed è diversa da quella di Parisi o da quella di Rutelli che dice no al partito unico».

Più semplice tornare all'Ulivo?

«Sono stato un sostenitore dell'Ulivo, ma devo riconoscere che senza l'allargamento a Di Pietro e a Bertinotti l'Ulivo è un'idea assolutamente di minoranza. Dopo la vittoria del '96 ho assistito desolato alla demolizione dell'Ulivo nel nome del primato dei partiti. Passa qualche anno e mi ritrovo di fronte a una vaga idea di un partito di una parte dell'Ulivo. Troppa grazia, S. Antonio. Il pendolo continua ad oscillare saltando il punto vero sul quale si potrebbe agire, il punto cioè dell'unità dell'alleanza, l'Ulivo è un'alleanza, grazie all'arma di una proposta credibile, un programma, che renda possibile una più larga intesa, senza la quale la partita è persa... Se non si misurano i passi però, può succedere quello che è successo a Colombo, buscar el levante por el ponente...».

Il nuovo partito coniuga due questioni: Europa e riformismo...

«Riformista è stata una parola chiave in altre epoche, segnata dalla presenza anche di ipotesi rivoluzionarie. Con il tempo è diventata una macchina produttrice di equivoci. Pure il polo si vanta sempre d'essere riformista. Se non arriviamo al merito delle questioni la famosa parola è un flatus voci... Che cosa vuol dire allora costruire un partito riformista? Due casi, ad esempio. In Iraq è stata condotta una guerra scervellata: vi hanno contribuito persone come Blair che pure si definiscono riformiste. La sinistra europea si è divisa sulla guerra in Iraq. Oppure: siamo di fronte a problemi globali universali, prima di tutto quello del riscaldamento del pianeta, e allora c'è chi pensa che si debbano introdurre modifiche radicali alle società industriali e chi invece è convinto che si debba andare avanti così: anche questo divide il campo riformista... Se si va al merito dei problemi capitali, mi interessa discutere di riformismo. Temo che tanto chiacchierare di riformismo preceda uno spostamento moderato e centrista dell'asse del centro sinistra italiano. Esiziale».

L'altro termine. Europa...

«In Europa ci sono tante famiglie, riformabili e da riformare. Non mi va bene la famiglia dei popolari, dopo il cambiamento imposto da Kohl che l'ha trasformata in un

Temo che tanto parlare
di riformismo preceda
uno spostamento
moderato e centrista
dell'asse
del centrosinistra



Foto di Riccardo De Luca

polo conservatore, dentro il quale sono infatti entrati partiti populistici come Forza Italia. Non mi va bene neppure quella socialista, che dovrebbe rinnovarsi aprendosi a tutte le culture critiche, ai movimenti, cominciando da quelli contro la guerra, per la pace, impegnati sui temi della globalizzazione. Ma ce la inventiamo noi dall'Italia questa nuova famiglia? Fassino cita Epinay. Ma Mitterrand rifondò il partito socialista. A chi ci rivolgiamo, allora, citando Epinay? Alla Margherita?».

Cioè manca la ragione di una nuova Epinay?

«Quando si fece la svolta nell'89, ero d'accordo con Occhetto, con Fassino, con Veltroni. Il contenuto era chiaro: la rottura con la tradizione comunista e con il movi-

mento comunista internazionale, che stava rapidamente affondando. Ma quale è il contenuto oggi? Non si può ridurre tutto a un gioco di geometrie politiche. Non lo capirebbe nessuno. Sarebbe stata necessaria una discussione ordinata».

Come s'avvia invece una discussione ordinata?

«Cominciando a strutturare al meglio l'opposizione. Bertinotti ha proposto gli stati generali dell'opposizione... Non lascerei cadere questa opportunità: l'opposizione unita deve rispondere all'offensiva del centro destra e costruire un progetto per vincere con Prodi candidato di tutti».

Prodi?

«Lo auspico fortemente».

L'esponente della Margherita plaude al progetto riformista
**Bordon: così sarà
vero bipolarismo
E Prodi è il leader**

Aldo Varano

ROMA Onorevole Bordon, all'incontro Prodi-D'Alema ha fatto seguito una pioggia di prese di posizione sul partito del riformismo europeo. Che sta accadendo?

Intanto, sta accadendo un fatto positivo. La vicenda di cui si è molto parlato, quella dei rapporti personali tra Prodi e D'Alema, a questo punto, finalmente, è definitivamente chiusa. L'incontro è stato recepito positivamente, ed è la cosa più importante, anche da quelli che ci votano.

Fatto positivo anche rispetto ai contenuti?

Che Prodi e D'Alema abbiano la medesima prospettiva politica in modo così netto e forte, è importantissimo. In secondo luogo, starei attento - so qual è l'incubo di chi deve fare uscire i quotidiani ogni giorno - a non trasformare ogni fatto, che segue altri fatti e fa quindi parte di un processo, in un avvenimento straordinario. Quello che è nato dall'incontro non è una improvvisazione improvvisamente agostana. Si tratta di un processo maturato in questi anni. Ci sono stati passi indietro, deviazioni, contraddizioni, resistenze. Ma il processo non è mai venuto meno.

A cosa si riferisce esattamente?

Alla costruzione del soggetto bipolare. Fin dall'inizio abbiamo costruito l'Ulivo come qualcosa di più. Usammo anche un termine orribile: soggetto coalizionale. Oppure, partito federato. Mai semplice alleanza elettorale.

Ora il centro non pare essere la costruzione dell'Ulivo, che resta la dimensione in cui organizzare l'alleanza del centro sinistra, ma la fondazione di un partito del riformismo europeo.

L'idea originaria dell'Ulivo era già quella di un grande partito riformista europeo o democratico europeo. Non vedo perché questo partito del riformismo europeo dovrebbe essere una cosa diversa. Ha ragione Arturo Parisi: dobbiamo usare il termine partito con cautela altrimenti rischiamo di aprire un fronte di discussioni infinite. L'idea di partito nel 2004 è profondamente diversa da quella del 1948. Mi pare ovvio che partito del riformismo europeo, soggetto della coalizione, qualcosa in più di semplice alleanza elettorale, non sono cose tra loro molto differenti. Non vorrei si aprisse un'altra querelle (in questo noi siamo bravissimi) tra quelli che sono per il partito del riformismo europeo e quelli che sono per la lista unica

È un fatto positivo. Viene finalmente a maturazione un processo che, con contraddizioni, resistenze passi indietro marcia da tempo

europea.

Teme una contrapposizione tra partito riformista europeo e lista unica alle europee?

Certo. Invece, i due aspetti sono profondamente integrati. Anzi, a mio avviso, o sono integrati o non sono. Chi pensa che siano due cose addirittura alternative non ha capito niente. Si apre un processo, ma il primo passo non può che essere la lista unitaria per le europee. Sarebbe davvero singolare se, avendo il 20 e passa d'agosto fatto sognare nuovamente il grande popolo dell'Ulivo sulla possibilità che finalmente si affossano particolarismi e interessi da parrocchietta, improvvisamente scopriremmo che stiamo tutti lavorando per il grande partito del riformismo europeo, ma intanto ci presentiamo ognuno per conto nostro alle elezioni europee.

Quindi, secondo lei, le liste unitarie come dimostrazione che si sta marciando nella giusta direzione?

Certo. E starei attento a un'altra cosa: rischiamo molto. I nostri elettori non sopporterebbero un altro grande preannuncio a cui non segue niente. Sarebbe di una tale follia da far fallire qualsiasi altra ipotesi.

Per la lista unica, lo nota anche Fassino nell'intervista all'Unità, serve una modifica legislativa, anche per non massacrare le preferenze i partiti minori. Si ricorda il fronte popolare nel 1948? Il Pci, con meno voti, prese più deputati del Psi.

Se non si riesce a modificare la legge elettorale questo è un dettaglio che si può risolvere se c'è una forte volontà politica. Se invece sono scuse - ma sono assolutamente certo che non lo sono nel caso di Fassino - diventa tutto irrisolvibile.

Ma allora qual è il fatto veramente nuovo dopo l'incontro tra Prodi e D'Alema?

A volte le cose hanno bisogno di fatti simbolici per diventare percepibili. L'incontro ha avuto questa funzione. Il fatto nuovo c'è - e torno a dire, non è nato ieri - perché il progetto di costruire un grande partito del bipolarismo ha ritrovato un grande leader, Romano Prodi, e ha visto partecipare uno degli uomini più realistici, oltre che più intelligenti, della politica italiana, Massimo D'Alema. Insomma, non più solo il sogno di qualche bella intelligenza.

Cosa s'aspetta ora il popolo dell'Ulivo?

Ci prenderebbero a randellate se ora la discussione fosse: qualcuno vuole la lista unitaria, altri il partito riformista e allora, dato che le due cose sono alternative, non si fa niente. Il processo a cui si lavora da almeno dieci anni oggi ha subito una straordinaria accelerazione ed è evidente che il primo sbocco politico su cui si misura la reale volontà di tutti sono le liste uniche alle europee. Si diceva: non si può andare a liste uniche senza prospettiva futura. Bene. Ora la prospettiva c'è, non esistono scuse.

E se non ci saranno liste unitarie alle europee che significherà?

Che per l'ennesima volta, a causa delle nostre differenze, abbiamo smarrito il biglietto che ha vinto la lotteria.

Berlusconi ha ragione: il Comunismo è una delle più gravi sciagure che possa colpire un popolo. L'isso si presenta sulla scena politica ammantato di grandi ideali di giustizia sociale...

VI FARO TUTTI RICCHI!!

Il dirigente comunista non scende in politica per ambizione personale, ma spinto dall'indignazione contro l'ingiustizia.

ALTRUISMO E GENEROSITA SONO LA MIA GUIDA!

...TROTTO BUONO!

Sottolinea sempre di essere diverso dagli altri politici, e di essere invece uguale alla gente comune.

SONO UNO COME VOI: UN IMPRENDITORE COME VOI, UN OPERAIO COME VOI. HO UNA MAMMA COME VOI...

E con grande entusiasmo promette la realizzazione del paradiso in terra.

UN BUON LAVORO A TUTTI

MENO TASSE PER TUTTI

PENSIONI MIGLIORI

La forza del comunismo nel settore economico sono i famosi "Piani Quinquennali"...

VEDE, COMPAGNO VESPA, DOMANI FACCIAMO QUESTO, DOPODOMANI QUESTO...

GODO.

...i cui risultati vengono esaltati e diffusi a ritmo frenetico.

IN UN MESE ABBIAMO FATTO QUELLO CHE GLI ALTRI AVREBBERO FATTO IN VENTICINQUE ANNI!

Il controllo totale dei mezzi di comunicazione (aspetto tipico di ogni regime comunista) permette una rapida diffusione di questi strabilianti risultati.

Rai 1 Rai 2 Rai 3 Rete 4

Canale 5 Italia 1

...E SULLA 'SETTE'?

SULLA 'SETTE' E' DIVERSO...

...CE' FERRARA...

E quando questi risultati non vengono raggiunti la colpa, ovviamente, è dei loro nemici: i precedenti governi...

IL GOVERNO PLUTOCRATICO CHE CI HA PRECEDUTI CI HA LASCIATO UN BUCO ENORME!!!

...la stampa straniera...

LA CONTROREVOLUZIONE FINANZIARIA! L'ECONOMISTI! MANDATE QUALCUNO A PICCONARE IL SUO DIRETTORE!

...l'opposizione...

MA CHE OPPOSIZIONE E QUESTA? LADRI, LAIDI, PUZZOLENTI, SERVI DI POTENZE STRANIERE, SPIE, TRADITORI, CORNUTI...

...SE FOSSE RO UNA VERA OPPOSIZIONE, SI OPPORREBBERO APPOGGIANDOMI... "COSI'!"

...alla fine anche il Parlamento...

...A CHE SERVONO TANTI PARLAMENTARI IN PARLAMENTO?

...BASTA MANDARNE UNO CHE VOTI PER TUTTI...

Il mito delle "mani legate" dilaga allora su tutti gli organi di informazione.

NON MI LASCIANO LAVORARE. GUARDINO, SIGNORI... GUARDINO!!

Iniziano le "Commissioni di Inchiesta" e le Grandi Epurazioni...

FUOCO!

...ma non bastano. Occorre il Potere Assoluto.

PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA, PRESIDENZA DEL CONSIGLIO, CAMERA, SENATO, CSM... TROPPIA CONFUSIONE!

BASTA UNO... ..IO!!

E' il momento del Culto della Personalità: telecamere con calza di nylon sull'obbiettivo...

SLAP! SLAP!

...coloritura in diretta dei capelli...

...lacchi oculari di venti centimetri, ecc...

...fino a scegliersi un Paese Guida più potente del suo per farsi bello...

GEORGE IS MY BROTHER!

Ma la scure del comunismo non si ferma qui, e si abbatte pesantemente sul suo nemico naturale: l'intelligenza.

I cervelli più vivaci e luminosi del Paese vengono ridotti in schiavitù e trasformati in squallide meretricie...

EHI, CAPO! HAI DATO PIU' SOLDI A FELTRI CHE A ME...

...ingannati e presi in giro inesorabilmente.

MA... CAPO! MI AVEVI PROMESSO LA GRAZIA A SOFRI...

SI, SI... MA PRIMA FAMMI GRAZIARE ME STESSO! HAI HAI HAI!

E' possibile sopportare tutto questo?

NO!!!

Mentre il paese sprofonda nella crisi più nera, si levò il grido di dolore degli ultimi uomini liberi:

BASTA CON IL COMUNISMO!

BASTA CON BERLUSCONI!

Vittorio Locatelli

ROMA Silvio Berlusconi continua le sue allegre vacanze con gli amici in Sardegna. Passeggiate, battaglie navali sulle navi ex sovietiche dove chiamano il comandante ancora «tovaris» (compagno), cura dei cactus e cene romantiche. Tanto secondo lui in Italia tutto va benissimo e anche nella sua maggioranza, a parte qualche «giochetto estivo», le acque sono più tranquille e limpide che in Costa Smeralda. E c'è chi si affanna a tranquillizzarlo. «C'è piena intesa tra le forze della maggioranza. Le fibrillazioni ormai appartengono al passato»: parola di Fini. «C'è la condivisione delle riforme e quindi la coerenza con quanto era stato deciso insieme nel programma»: parola di Berlusconi. «Il sistema di mettere quattro componenti, uno per partito della coalizione, a limare i disaccordi, ha funzionato»: parola di Bossi. Le giaculatorie dei capi della Casa delle Libertà si affannano a presentare la crisi della maggioranza, arrivata a sfiorare la rissa, come cosa finita. Ma neppure la minaccia di Berlusconi di non ricandidare i «cattivi» che parlano troppo ha chiuso la bocca a tutti.

«Quando Berlusconi ha parlato di chi danneggia la Cdl con le sue dichiarazioni non mi sono sentito per niente toccato: tutte le volte che ho polemizzato con qualcuno nella maggioranza e con il governo l'ho fatto per ricondurre tutti al rispetto del programma», gli ha infatti risposto il vicepresidente leghista del Senato Roberto Calderoli, che ha precisato: «Il governo con i suoi atti non è l'oracolo della verità». Immediata è arrivata al leghista la replica di Gianfranco Rotondi, dell'Udc: «Dice che Berlusconi non è un oracolo ma dimentica che noi siamo eletti tutti con un segno di croce dell'elettore sul nome di Berlusconi» e quindi è «legittimo che nella prossima tornata elettorale si valutino più criticamente le candidature, perché le briglie sciolte degli ultimi mesi ci hanno portato a bruciare le riserve di consenso elettorale che ci hanno fatto prevalere sull'Ulivo».

Il coordinatore di An Ignazio La Russa resta nel mezzo: «Berlusconi ha ragione: le polemiche non possono essere l'oggetto del dibattito tra di noi, vanno condannate, a patto che vi siano luoghi di confronto più stabili tra capigruppo e governo, tra ministri e leader di

Niente è risolto sotto il sole della maggioranza Il leghista Calderoli non gradisce il diktat del premier a non criticare



I centristi riscalcano sui Verdi padani l'aut aut Anche se Follini sostiene le voci fuori dal coro Da An arriva un freno alle riforme istituzionali

Al governo come cani e gatti

Ma Berlusconi gioca a «battaglia navale» con Putin. Lega e Udc ancora ai ferri corti



Vladimir Putin e Silvio Berlusconi in visita alla nave russa al largo della Maddalena

partito». Anche La Russa pensa che il Governo non sia l'oracolo ma sottolinea nella Cdl «si devono porre le questioni, anche le più spinose, nelle sedi proprie, cioè vertici di maggioranza, Consigli dei Ministri e riunioni interne ai partiti». E conferma il nervosismo diffuso: «Non dico che i panni sporchi si lavano in casa, ma non è possibile che le polemiche tra di noi partano dai giornali. Ci vuole più collegialità».

A mettersi il bavaglio non è disposto invece il segretario dell'Udc Marco Follini, che non vuole fare «l'elogio dei dissidenti» ma sottolinea che «la politica non è una sinfonia. Che qualcuno canti fuori dal coro accade spesso e qualche volta è persino utile. È giusto chiedere alla maggioranza compattezza, non è giusto demonizzare le critiche che qualche volta aiutano a far meglio». E sulla proposta di rafforzare i poteri del premier è nata una nuova polemica tutta interna all'Udc. A Bruno Tabacchi che aveva

detto «il premierato forte è una follia» ha risposto subito Carlo Giovanardi: «Dalla Segreteria politica dell'altro giorno, siamo usciti con questa linea. Tabacchi parla assolutamente per sé. La sua posizione non rispecchia quella dell'Udc. Il rafforzamento dei poteri del premier è una cosa saggia».

Da Alleanza Nazionale, invece, ieri è arrivato un colpo di freno alle riforme istituzionali. Il ministro delle Politiche agricole, Gianni Alemanno ha chiesto un confronto politico preventivo sul testo con i governatori regionali prima di approvarlo in Consiglio dei ministri. «È assolutamente necessario - ha detto - che i leader del centrodestra incontrino i governatori espressi dalla Cdl per un confronto politico che deve precedere quelli istituzionali». In caso contrario, per Alemanno, si rischierebbe «una bocciatura nella conferenza Stato-Regioni». Non solo, per il ministro «fino a quando non sarà raggiunta un'analogia intesa sulle riforme socio-economiche non si può parlare di un'intesa definitiva sulle riforme istituzionali».

Un'altro segno della crisi della Cdl viene dalla Campania, dove il coordinatore di Forza Italia, Martusciello, pensa di proporre a Clemente Mastella la candidatura al centrodestra alle regionali del 2006. Ma Mastella risponde che la cosa lo lusinga, però «politicamente non è assolutamente nel mio orizzonte perché sono un uomo del centrosinistra e l'Udeur è una componente del centrosinistra».

FESTAUNITA' NAZIONALE BOLOGNA PARCO MORD
28 AGOSTO / 22 SETTEMBRE 2003

Domenica 31 Agosto - Ore 18.00 - PALACONAD SALA WILLY BRANDT
"I CONFINI DELLA LIBERTÀ"
Michele Santoro, Carlo Freccero, Pier Luigi Bersani

DOMENICA 31 AGOSTO

ESTRATTO DEL PROGRAMMA

PALACONAD SALA WILLY BRANDT

- Ore 18.00 I confini della libertà. Partecipano: Michele Santoro, Carlo Freccero, Pier Luigi Bersani
- Ore 21.00 A dieci anni dalle stragi del '92-93 "Mafia e stragi: lo stato della lotta alle mafie" Partecipano: Giancarlo Caselli, Luca Tesaroli, Claudio Fava, Giuseppe Lumia, Massimo Brutti. Coordina: Giovanni Bianconi
- ### SALA SALVADOR ALLENDE
- Ore 18.00 Chi si cura delle donne che si prendono cura. Partecipano: Katia Zanotti, Gloria Buffo, Raffaele Finelli, Roberto Morgantini, Stefania Sordelli, Roberto Landini. Sono state invitate le Associazioni di Donne Immigrate
- Ore 21.00 Non ho tempo. Essere giovani, essere scienziati, essere di sinistra. Proiezione del film di Alessandro Giannarelli su Evariste Galois. Ne discutono con il regista: Andrea Faniari, Domenico De Masi, Alberto Conte, Gherardo Piacitelli.

Il film è stato messo a disposizione dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico

TELEPALACUORE

- Ore 21.00 "Però... Zanardi da Castel Maggiore! ed. Baldini Castoldi Da ai Incontro con Alex Zanardi, Marco Franzelli, Gianluca Gasparini

CASADEIPENSIERI2003

- Ore 22.30 Libreria - BOLOGNA, UNA CITTA' "Bologna degli studenti. Da Petrarca a Pazienza" Conversazione con Gian Mario Anselmi, Loredana Chines, Francesco Critelli, Fernando Pellerano

TENDA ESTRAGON - PLAY

- Ore 21.30 FESTIVAL DELLE ARTI
Ore 24.00 dj set Radio Fujiko

ARENA

- Ore 21.30 Sabina Guzzanti
Ingresso 12 Euro



LA TV CHE NON HO ANCORA VISTO

SINTONIZZATI!

Irìde TV (CH 973) è un canale satellite gratuito. Per vederla basta possedere una parabola del diametro di 70 cm e un ricevitore digitale.

Informazioni tecniche:

Satellite: Hot Bird 6 a 12 gradi est. Frequenza: 11.133,36 MHz. Trasponder n. 134. Polarizzazione: VERTICALE. FEED: 506 Symbol Rate: 27.500 MS/sec. Standard: DVB. Digi: Video. Etereocasting

Utenti con decoder Goldbox

premere PER3 sul telecomando con i tasti freccia evidenziano l'opzione 6 (sintonizzazione canali) e premere OK selezionare sintonizzazione automatica e premere OK

Per le altre informazioni vai su www.iride.tv e clicca "sintonizzati"

Da oggi la tivvù è anche su Internet: www.iride.tv

Il palinsesto dettagliato, le schede dei programmi, uno spazio di discussione, le tue idee per fare più della televisione della festa

Irìde tv vi informa dei programmi previsti per il secondo giorno di trasmissione, ricordandovi che le sei ore di palinsesto vanno a ruota per 24 ore.

PALINSESTO DEL 31 AGOSTO 2003

LE TRASMISSIONI AVRANNO INIZIO ALLE ORE 18.30

- h. 18.00** Poco & Toca, la stinca quotidiana di Alessandro Bergonzi
A seguire, in diretta con i confini della libertà con Michele Santoro, Carlo Freccero e Pier Luigi Bersani
- h. 20.00** Dico e Confero. Domande al candidato sindaco di cittadini bolognesi segue Dado cala festa
- h. 20.40** Il Fatto E. Bagli-Altar per sica
- h. 21.00** Patch Adams
- h. 22.00** Le Vie del Sud. Documentario da Peretta sul festival
- h. 24.00** Passagna Teatral
- h. 00.15** Inedito con L. Uhlà. In studio Onida Dorali e ZAP



PER PRENOTAZIONI ALBERGHIERE INDIVIDUALI E PREVENTIVI PER GRUPPI:
Romanza Tours - Via IV novembre, 149 - 00187 Roma -
Tel. 06 6794800 r.a. - Fax 06 6794801 - e-mail: romanzatours@tiscali.it

www.festaunita.it

La coordinatrice dei prof senza cattedra: «Sfruttati e ora buttati via come scarpe vecchie». La titolare della scuola parla solo delle private

Precari, guerra di e-mail contro la Moratti

Gli insegnanti: «Il governo ci inganna e poi ci ignora». Centinaia di messaggi a ministro e maggioranza

Massimo Franchi

ROMA La protesta degli insegnanti precari contro governo e maggioranza per l'elemosina dei sei punti in graduatoria viaggia via fax ed e-mail, senza ottenute ancora risposta. Il giorno dopo la conferma sul contenuto del disegno di legge che doveva riequilibrare lo scarto fra diplomati delle scuole di specializzazione e precari, a cui il Tar ha tolto 18 punti, la disperazione degli insegnanti senza cattedra si esprime nelle lettere e nei messaggi inviati a molti degli esponenti della maggioranza. Finora inutilmente. Pur di avere notizie da qualche membro del governo, alcuni rappresentanti dei precari si sono rivolti al vice premier Gianfranco Fini. Sapendo della sua presenza al Meeting di "Comunione e liberazione" hanno tentato di avvicinarlo durante una cena a Rimini, senza averne in cambio niente di ufficiale, tranne un generico impegno ad approfondire il contenuto del disegno di legge.

«Ho mandato personalmente molti fax a tanti esponenti della maggioranza come Fini e Storace che ci hanno preso in giro - racconta Silvia Cristina Benzi, coordinatrice del Movimento interregionale insegnanti precari -. Noi abbiamo parlato con decine e decine di parlamentari della maggioranza che continuavano ad assicurarci di stare lavorando per noi, di non preoccuparci. La verità è che ci vergogniamo di appartenere ad un paese che ci ha sfruttato e adesso, come scarpe vecchie, ci butta via».

Il nemico numero uno rimane dunque sempre il ministro Moratti. «Ha sconfessato il suo operato - attacca Silvia Benzi -, è stata lei ha darci con una circolare in aprile i 18 punti come "risarcimento morale". Ora, dopo l'annullamento del Tar, ce ne dà indietro solo 6, non si capisce bene il motivo. Avremmo preferito che non ci dessero neanche un punto, sarebbe stato più dignitoso dirci: "Non vi consideriamo", invece così significa veramente farci l'elemosina. Con questo provvedi-



Precari della scuola durante una manifestazione davanti Montecitorio

Andrea Sabbadini

mento siamo di fronte alla definitiva estromissione di tutti i precari storici dalla scuola. Dei sessanta che fanno parte del nostro movimento a Firenze nessuno ha ottenuto una cattedra, siamo tutti in mezzo alla strada». Ma, per tutta risposta, il ministro Moratti continua a tacere sul dramma dei precari, non lesinando invece esternazioni su altri argomenti. Ieri ha trovato il tempo per partecipare al campo base estivo di "Gioventù identitaria", la corrente giovanile di An che si

Il caos graduatorie: «Ad aprile ci aveva dato 18 punti, ora solo 6 Sarebbe stato più dignitoso dirci: non vi consideriamo»

»

richiama alla Destra sociale, a San Severino Marche, in provincia di Macerata. Neanche una parola sul disegno di legge beffa, ma tante parole in libertà sull'abolizione dei libri di testo e sui soldi alle scuole private, questioni che evidentemente la Moratti considera più urgenti e importanti di quella dei precari della scuola. Il ministro dell'Istruzione si è infatti impegnato a studiare il progetto di legge presentato da Alleanza Nazionale che chiede, al posto del libro di testo

scelto dai professori, la creazione di un registro di libri accreditati fra i quali gli studenti possano scegliere il testo di studio che più gli aggrada. La Moratti si è poi spesa nella difesa del progetto di crediti di imposta alle famiglie che decidono di iscriverne i propri figli alle scuole non statali. «È una questione di giustizia e di equità - ha sostenuto il ministro dell'Istruzione -, vogliamo solo che le famiglie possano decidere. La differenza tra noi ed il centrosinistra - ha detto - è che noi siamo seriamente convinti che la responsabilità educativa dei giovani spetta alle famiglie, che vanno supportate nelle proprie scelte».

Il malcontento sulla situazione della scuola italiana viaggia anche sul forum del nostro giornale a cui tutti possono partecipare collegandosi al sito www.unita.it. Ad esempio, "Emarsili" scrive: «Penso che i tanti miglioramenti della scuola pubblica negli ultimi anni siano dovuti anche all'innalzamento della qualità degli insegnanti. La sinistra ha sempre difeso la scuola pubblica, anche se non si è mai opposta abbastanza alla scuola privata, confessionale o confindustriale. (...) Per carità, c'era lo spazio per discutere, e forse le cose sarebbero finite benino, però questa porta socchiusa è stata sfondata dal centro destra, che ha peggiorato così tanto la situazione da far imbullare anche i moderati». "Silius" pone invece domande molto importanti: «Perché l'Università costa così tanto? Perché un insegnante è pagato così poco? Perché i nostri politici non si sono ancora resi conto che il futuro benessere di uno Stato si costruisce sul grado di preparazione culturale dei suoi cittadini?».

clicca su

Sul sito www.unita.it va avanti il forum dal titolo «Come tenere insieme la scuola». Oltre al tema dei precari, il confronto continua sulle questioni sollevate dalla controriforma Moratti

E BRUNO VESPA PIANGE

Va a Lourdes e dice «Sono miracolata»

«È vero, è tutto vero. Ed è capitato proprio a me». Giuliana Mongelli Tofani, di 60 anni, fino a martedì scorso semiparalizzata dalla sindrome «De Gambare», malattia che colpisce gli arti, lo ripete a tutti, quasi in trance, trattenendo a stento le lacrime e non nascondendo una gioia incontenibile. «Impossibile da descrivere a parole». Era andata a Lourdes a chiedere una grazia per il marito, malato di tumore al cervello. Il giorno dopo l'ha incontrata anche Bruno Vespa, in pellegrinaggio sui Pirenei insieme alla madre: «Si è particolarmente commosso e ha pianto insieme a me». Quindi gli esami con i medici francesi del Bureau medical, che l'hanno visitata per quattro ore. Ora toccherà ai medici italiani.

VESCOVO DI NAPOLI

È morto il cardinale Corrado Ursi

Il cardinale Corrado Ursi, morto l'altro ieri all'età di 95 anni, vescovo di Napoli dal 1966 al 1987, sarà sepolto all'interno della Basilica dell'Incoronata a Capodimonte, dove già si trovano le spoglie del cardinale Ascalesi, storica figura della Chiesa napoletana, e dove si terranno domani le esequie presiedute dal cardinale Camillo Ruini, presidente della Conferenza episcopale italiana. Il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino ha disposto le procedure per l'autorizzazione alla tumulazione all'interno del tempio.

TORINO

Anziana sgozzata per la pensione

Una professoressa di matematica in pensione è stata trovata morta ieri nella sua abitazione a Torino, uccisa con una coltellata alla gola. La donna, Nadia Bisetti, di 71 anni, viveva da sola in un appartamento di corso Francia, al civico 32. Non era sposata e non aveva figli. Tra le ipotesi, quella di un tentativo di rapina finito in tragedia. A dare l'allarme sarebbe stato un vicino di casa che aveva sentito per telefonato la donna ancora l'altro ieri sera. Sul movente, gli inquirenti ancora non si pronunciano: la pista della rapina finita in tragedia, non sembra, al momento, trovare riscontri, anche perché nell'abitazione dell'insegnante sarebbero state trovate somme di denaro.

MAFIA

Un uomo assassinato a Palermo

Un uomo è stato assassinato con colpi di arma da fuoco in un agguato avvenuto a Palermo nei pressi di Corso dei Mille, nel rione Brancaccio. La vittima è Antonio Pelicani, di 33 anni, incensurato, impiegato nel negozio di ferramenta del suocero a Villabate. L'uomo è stato crivellato di colpi - la polizia non ha ancora stabilito se si tratta di fucile o pistola - mentre stava parcheggiando la Smart di colore blu nei pressi della sua abitazione. Sono evidenti i fori al torace, alla testa e alle spalle.

L'iniziativa, già sperimentata dalla provincia di Trento, ha avuto il sì di Curia e Provincia. La destra: «Dobbiamo difendere l'identità italiana»

Firenze, l'intolleranza di An contro il Corano a scuola

Oswaldo Sabato

FIRENZE Aprire all'insegnamento del Corano a scuola? È possibile. La stessa Curia fiorentina non mette il bastone fra le ruote ad una ipotesi del genere. D'accordo sono anche sia il presidente della Provincia di Firenze, Michele Gesualdi, che l'assessore alla pubblica istruzione di Palazzo Vecchio, Daniela Lastrì. Mentre era prevedibile che la destra «per la difesa dell'identità italiana» annunciasse le barricate con il consigliere regionale di An, Achille Totoro. Per far scoppiare le polemiche è bastato che il responsabile della comunità islamica fiorentina Elzir Izedin chiedesse, come ha fatto il presidente della comunità islamica trentina, il via libera alla sperimentazione dello studio dell'Islam nelle scuole, come attività integrativa della normale didattica. La Provincia di Trento l'ha già autorizzata. Perché non seguire la stessa strada anche a Firenze? Si è chiesto Izedin. «È una strada da percorrere per una vera integrazione multireligiosa e multirazziale della società italiana» ha commentato l'Imam della moschea fiorentina di via Ghibellina. Al momento la comunità islamica non ha preso nessuna iniziativa politica concreta per spingere nella stessa direzione della Provincia di Trento. Anche se non mancheranno i problemi dal punto di vista giuridico. Infatti se quella di Trento, in quanto Provincia autonoma, ha competenze esclusive in materia scolastica, la stessa cosa non si può dire per quella di Firenze. Un ulteriore ostacolo potrebbe essere l'assenza di un concordato stipulato dallo Stato italiano con le comunità islami-

che presenti nel nostro Paese, come è già avvenuto per le confessioni cristiana o quella ebraica. Nell'attesa gli islamici fiorentini si dovranno accontentare di seguire le lezioni di arabo e religione coranica nel centro internazionale studenti «Giorgio La Pira» legato alla diocesi di Firenze. E proprio dagli ambienti ecclesiastici del capoluogo toscano arriva una apertura al mondo islamico. Del resto non è la prima volta che il confronto fra le due religioni a Firenze porti ad un dialogo molto forte. Culminato con la visita dell'arcivescovo Ennio Antonelli dopo l'attacco terroristico alle Torri Gemelle di New York. «Non ci trovo nulla di male se nell'ora alternativa all'insegnamento della religione cattolica - ha spiegato ad un quotidiano monsignor Dante Carolla - le famiglie di fede islamica chiedono di far studiare ai loro figli le radici della propria cultura». Di parere opposto è Achille Totoro, consigliere regionale di An, che oltre a definire questa ipotesi come «una vergogna» se la prende direttamente con il direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale scolastica, monsignor Carolla. «Questo signore mi deve spiegare per quale motivo bisognerebbe insegnare l'Islam quando i giovani italiani sono all'oscuro della nostra storia» sbotta l'esponente di An. «Per una questione di tolleranza e democrazia» ribatte il presidente della provincia Michele Gesualdi. Mentre Daniela Lastrì, assessore fiorentino alla pubblica istruzione, ricorda come l'amministrazione abbia già iniziato a lavorare per l'integrazione sociale prevedendo nelle mense scolastiche dei menu che rispettano l'esigenze religiose dei bambini di fede diversa da quella cattolica.

immigrazione

Naufraga carretta altri quattro morti

Ancora un naufragio di una barca di immigrati che volevano raggiungere l'Italia. Undici giovani tunisini hanno tentato la sorte giovedì scorso ma l'imbarcazione è affondata: sono morti in quattro. La notizia è stata data solo ieri dal quotidiano in lingua araba El Akbar. Uno dei ragazzi era già stato in Italia, ma era incappato in un controllo e le autorità italiane lo avevano immediatamente rimpatriato. È lui, secondo la ricostruzione fatta dal quotidiano di Tunisi, che ha convinto gli altri, un gruppo di 11 amici mediamente sui 20 anni, a mettere insieme un po' di soldi e tentare l'ennesima traversata. Così hanno comprato una piccola barchetta di plastica, poco più che un guscio di noce, con un motore fuoribordo, e mercoledì scorso sono partiti dalla spiaggia di Rafraf, vicino a Biserta, nel nord della Tunisia.

La loro avventura è durata pochissimo e si è

trasformata ben presto in una vera tragedia. L'elica della barca - secondo quanto riporta El Akbar - s'è andata a impigliare in un tramaglio di pescatori arrestando il motore. In quel preciso istante i ragazzi che erano a bordo, forse per paura, hanno cominciato ad agitarsi e la barca, sovraccarica, ha cominciato ad imbarcare acqua e a calare a picco. Quattro di loro hanno avuto la peggio e solo due corpi sono stati recuperati, quelli di due fratelli di 20 e 23 anni. Gli altri sono stati salvati da un'imbarcazione che navigava nelle vicinanze. L'uomo che ha venduto la barca ai ragazzi è stato arrestato, precisa El Akbar.

Verrà perseguito in base alle nuove e più dure norme recentemente introdotte dal governo tunisino contro chi favorisce l'immigrazione clandestina. Intanto il Viminale ieri ha informato che gli sbarchi nell'ultimo mese sono diminuiti del 46,4 per cento, a fronte invece di un aumento di arresti e di espulsioni di "clandestini". Secondo gli uomini del ministro Pisanu le "carrette del mare" hanno lasciato sulle nostre coste 1289 clandestini, contro i 2403 dello scorso anno.

Un dato confortante, ma alla luce di questo ultimo naufragio lo è solo per il Viminale.

Era stato aggredito a Napoli e cosparsa di benzina da quattro sconosciuti forse per una questione di droga

È morto il transessuale a cui avevano dato fuoco

ROMA Enrico Tagliatella, alla fine, non ce l'ha fatta. Si è spento a 39 anni in una stanza del reparto grandi ustionati dell'ospedale Cardarelli di Napoli, dove era ricoverato dal 19 di agosto.

In quella notte, Enrico, transessuale e tossicodipendente, era intento a procacciarsi clienti alla rotonda di Milano (circonvallazione esterna di Napoli) come faceva quasi ogni giorno, in compagnia di alcune prostitute «abituati» di uno dei tanti paesini vesuviani, a nord della periferia napoletana di Scampia. Tutti italiani, tutti residenti in zona. Non c'è prostituzione immigrata alla rotonda di Melito.

Quella stessa sera, dopo aver avuto un primo diverbio con un automobilista, Enrico fu avvicinato da quattro individui a bordo di due motorini.

Lo picchiarono, gli dettero fuoco dopo averlo cosparsa di benzina e sparirono senza lasciare traccia.

Fu raccolto, con bruciature sul 70% del corpo, da alcuni passanti che avevano assistito alla scena. I medici lo considerarono inizialmente fuori pericolo, ma non vollero sciogliere le prognosi.

Ventilatori, antidolorifici e operazione chirurgiche, però, alla fine non sono bastati a salvargli la vita. Le sue condizioni, peggiorate negli ultimi giorni, hanno vanificato l'intervento dei sanitari.

Enrico, a Melito, una delle cittadine con il maggior indice demografico d'Italia (più di 9 mila abitanti per chilometro quadrato), era conosciuto da tutti.

Fino a cinque anni fa lavorava in un nego-

zio di parrucchiere. Aveva precedenti per detenzione di sostanze stupefacenti, e anche per questo era noto alla polizia.

Sull'aggressione della notte del 19 sta indagando ancora il commissariato di Giugliano. Principalmente si seguono due piste: quella legata al racket della prostituzione e quella del regolamento di conti per una partita di droga non pagata.

Eppure, a 11 giorni dall'agguato, quei quattro individui, a bordo di due motorini, che massacrarono Enrico in quell'angolo di mondo che non è ancora Scampia, e che non è neanche Melito, e che lo fecero davanti a svariati testimoni, non hanno ancora un volto, né un nome.

Come se nei posti di frontiera, dove si può far mercato del proprio corpo ed essere bruciati vivi, anche morire non abbia spiegazioni.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Giaco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.6508411
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SARONNO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il giorno 27 agosto 2003 è mancato all'affetto dei suoi cari

GINO BIANCHINI

(ex dipendente Corni) di anni 83 Per volontà dell'estinto, a funerali avvenuti, ne dà il doloroso annuncio la moglie Lina. Unite nel dolore le nipoti Marisa con Cicci, Merope, Deanna e la famiglia Morandi.

Modena, 31 agosto 2003

On. Fun. Simoni Modena tel. 059-340449

Nell'anniversario della morte di

ARMANDO RAMBALDI

moglie, figli, parenti e amici lo ricordano con immenso affetto.

Bologna, 31 agosto 2003

La figlia Santina col marito Silvano e i nipoti Maurizio, William e Giulia ricordano

BETTINO FERRARI

e M. CONCETTA CERCHIARI

Sassuolo (Mo), 15 agosto 2003

Emergenza maltempo, l'acqua ha portato via strade e danneggiato linee ferroviarie. Illy sul posto: danni per 500 milioni

Nubifragio in Friuli, centinaia di sfollati

Dopo la siccità, il Nord investito dalle piogge. Ugovizza (Udine) devastata come 100 anni fa

Eduardo Di Blasi

ROMA Dopo la siccità la pioggia. E la pioggia, sulla terra secca, è rovinosa perché non scivola, non defluisce, ma porta via. Non pioveva da tre mesi, e in una mezza giornata sono venuti giù dal cielo 400 millimetri di pioggia.

E così l'acqua, che si è abbattuta violenta sull'Alto Friuli, nella provincia di Udine, al confine con Austria e Slovenia, s'è portata via d'un colpo strade (gravemente lesionata la statale Chiusaforte-Tarvisio che resterà probabilmente chiusa per mesi), linee ferroviarie (a Pontebba si rischia di interrompere la tratta per giorni, con alcuni binari sollevati dalla statale e una galleria occupata per due terzi dalla ghiaia portata da un torrente), acquedotti, fognature, pali della luce e del telefono. Ha distrutto case, la pioggia, ha ucciso un uomo e una donna, ha lasciato 300 persone fuori dalle proprie abitazioni.

In balia dei torrenti fuoriusciti dagli alvei, hanno temuto gli abitanti di Ugovizza, prigionieri nei loro appartamenti, privati di elettricità e telefono, mentre attorno, crollavano interi pezzi di case: alla fine si conterranno lesioni su oltre 200 di esse.

È stato il passaparola a salvare la vita a molti abitanti del paesino della Val Canale. Sotto la cima di Vetta Secca, i paesani guardavano con timore le manifestazioni del temporale che si stava abbattendo sul piccolo borgo. Qualcuno avrà anche ricordato il grande alluvione del 13 settem-



Automobili investite da una frana di fango e tronchi, ieri ad Ugovizza, vicino Udine

Alberto Lancia/Ansa

Non pioveva da tre mesi. La terra secca non ha trattenuto i 400 millimetri caduti in poche ore ed è franata

bre 1903, che si abbatté sul paese al tempo sotto il dominio degli Asburgo d'Austria, ma in pochi si erano veramente resi conto di quello che stava per succedere. Il torrente Uque, gonfio d'acqua e di detriti, piombati giù da Vetta Secca attraverso le valli Aupa, Filza e Rauna, si era gonfiato a dismisura, e stava per incanalarsi tra i muri esterni delle case (ieri erano visibili le «tacche» a due metri d'altezza).

«È successo tutto in poche ore - racconta il parroco di Ugovizza, don Mario Gariup - proprio come avvenne quel 13 settembre di cento anni fa. Ma allora, come raccontano le cronache custodite nei libri parrocchiali, la devastazione era stata minore e con un solo morto». I morti, questa volta, sono stati due: Bruno Urli, 45 anni, stava tentando di mettere in salvo alcune masserizie. Un primo smottamento gli ha bloccato le gambe;

il secondo lo ha travolto e ucciso, sotto gli occhi di parenti e amici che stavano provando invano di portarlo in salvo. Gertrude Schnabl, di 52 anni, invece, si trovava a casa. Pare si fosse rinchiusa in garage perché lo ritenesse sicuro. Il corpo non è stato ancora ritrovato. L'acqua è arrivata fin dentro la chiesa trecentesca dedicata ai santi Filippo e Giacomo, ha rovesciato le tombe del cimitero, ha depositato un immenso quantitativo

di detriti su strade e case. Il paese è stato evacuato. Alcuni trascorrono la notte nella caserma dell'Esercito di Tarvisio, altri sono ospiti dei propri parenti. Ieri, infine, è tornato il sole e si sono iniziati a fare i primi conteggi dei danni. Il presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Riccardo Illy, giunto sul posto, dice che occorreranno almeno 500 milioni di euro per ripristinare l'agibilità delle infrastrutture e delle case danneggiate dall'alluvione. Ma la stima dei danni, una volta ultimata, potrebbe essere di molto maggiore.

«È stata una situazione meteorologica assolutamente eccezionale - ha spiegato Illy - In pratica ogni centinaio di metri si trova una frana, uno smottamento o una caduta di ghiaia che hanno invaso carreggiate, coperto o danneggiato le case. È una situazione veramente drammatica, incredibile, che ha fra l'altro una

coincidenza pazzesca perché si ripete a cento anni, quasi esatti, da un'altra alluvione che avvenne il 13 settembre del 1903».

Sulla disgregazione, alle 19 di ieri, parlava di 260 abitazioni danneggiate nel solo intorno del comune di Malborghetto Valbruna (200 a Ugovizza, 30 a Cucco e 30 nel centro del paese). Ma la situazione non si è ancora stabilizzata. Restano isolate le frazioni di Studena Alta e Studena Bassa, e quattro frazioni di Moggio Udinese. Nella stessa zona di Ugovizza, le baite sparse sul crinale del monte non sono state ancora raggiunte dai soccorritori.

Sulla disgrazia, come dopo il terremoto del 6 maggio 1976, resiste la dignità, la calma e la fermezza dei friulani che subito si sono messi a tentare di sgomberare strade e abitazioni dal fango.

Non basterà. La Regione ha già stanziato 200 milioni per gli interventi urgenti, destinati ad alleviare le sofferenze di chi ha dovuto abbandonare la propria casa. Già nella giornata di ieri, poi, i sindaci dei comuni maggiormente colpiti dall'alluvione (Dogna, Malborghetto Valbruna, Pontebba, Tarvisio, Chiusaforte e Moggio Udinese), il segretario dell'Autoregione di bacino, l'assessore regionale alla Protezione Civile, il rappresentante della Provincia di Udine, i dirigenti di Prefettura e Questura, dell'Anas e dei carabinieri, hanno dato vita al primo Comitato operativo misto, primo passo per affrontare l'emergenza. Intanto, in serata, è ripreso a piovere.

inchiesta sui soccorsi

Tragedia a Sabaudia due annegati

LATINA Sono morti annegati a poca distanza l'uno dall'altro, a Sabaudia, risucchiati dalla corrente che agitava il mare davanti alla spiaggia libera nella zona di Caterattino. Una giornata al mare con le famiglie che si è trasformata in tragedia per Diego Bisogno, 61 anni, commercialista di Frosinone e Carlo Panconesi, 54 anni, impiegato romano. E salvo per miracolo, invece, Ferdinando Rapuano, 59 anni, commerciante romano. Tre famiglie in gita che ieri mattina si erano sistemate vicine. Intorno alle 13 alcuni di loro hanno deciso di fare il bagno. Il mare era molto mosso e le bandiere rosse che sventolavano sugli stabilimenti a qualche centinaio di metri indicavano chiaramente che era vietato entrare in acqua. Ma sulla spiaggia libera non c'erano segnalazioni né bagnini di salvataggio.

Due dei bagnanti si sono trovati subito in difficoltà. Gli altri bagnanti, e anche le persone che erano sdraiate sulla spiaggia hanno formato una catena umana per raggiungerle, ma era già troppo tardi. Tutti hanno concordato sul ritardo nei soccorsi: «Ci hanno aiutato dei bagnanti, i soccorsi ufficiali sono arrivati quando non c'era più nulla da fare». Sulla vicenda sono state aperte due inchieste. La prima della Procura di Latina, per la quale potrebbe configurarsi l'ipotesi di omicidio colposo plurimo a causa della sospetta mancanza sulla spiaggia libera dell'Oasi di Kufra di dotazioni di sicurezza previste per legge. L'altra inchiesta dalla Capitaneria di Porto di Anzio che sta indagando anche sui permessi e sulle concessioni.

È stato il passaparola a salvare la vita a molti abitanti. Cercato tutta la notte il corpo di una delle due vittime

Segue dalla prima

Con modestia, nessun generale a cavallo e nessun regnante a spada sguainata per incutere terrore ai nemici, morì o lanzichenechi, ma un mediocre Gentilini, borghesemente a mezzo busto d'artista. Neppure Berlusconi osa una simile messinscena, anche se ne ha i mezzi. Ci penserà, anche se per ora s'accidentata d'un cenotafio nel giardino di casa e di un menestrello in villa. L'esempio che giunge dal nord est potrebbe indicargli la strada. Potrebbe decidere di rifornire tutti i musei d'Italia.

L'ormai ex sindaco di Treviso, incurante del triste destino di molti suoi statuari predecessori, neppure delle sue fattezze mediocrementepadane (non sarà lui il rappresentante antropologicamente significativo della razza Piave), ha deciso di poter entrare nel museo della sua città, per rimanerci esposto, in bacheca, protetto dagli antifurti, sotto i faretto e sotto gli occhi dei suoi concittadini e degli eventuali visitatori esteri, magari extracomunitari.

Lo sceriffo Gentilini, che spiegò come si potevano impallinare marocchini e mediorientali alla

Gentilini «faccia di bronzo» anche per i posteri

Treviso, l'ex sindaco «sceriffo» dona al museo civico un mezzobusto che lo raffigura. E la giunta approva

stregua di leprotti al luna park, l'amministratore che sottraeva le panchine ai senegalesi e che avrebbe piazzato gli stessi in catene a rialzare gli argini del Piave, ha deciso di donare se stesso, cioè il proprio busto, alla sua città, che lo offrirà all'ammirazione del popolo tutto, quando il museo (Bailo, si chiama) sarà riaperto. Nella sezione arte moderna.

La notizia è stata confermata dal sindaco in carica, altro leghista abituato a tuonare di Padania libera e di devolution, celebre per le sue orazioni dialettali, fedele veneto al seguito di Bossi, Giampaolo Gobbo: «Il busto di Gentilini al museo? Se lo merita. Ha fatto il sindaco per nove anni e ora continua a lavorare per Treviso come vicesindaco». L'amministrazione comunale naturalmente condivise. Neppure il direttore del museo,

Emilio Lippi, sarebbe contrario, secondo le informazioni in nostro possesso. Nulla osta dunque che Gentilini in terracotta si posi pesante accanto alle opere di Arturo Martini e di Gino Rossi, poco distanti dalle tele, in altra sezione, di Tiziano, Vincenzo Lotto, Bellini, Cima da Conegliano, Paris Bordone. In gloria, accanto ai maestri della pittura italiana.

La stessa fonte riferisce che il Gentilini di terracotta, a braccia conserte, in giacca e cravatta, fissa fiero e deciso, l'orizzonte, preparando chissà quali battaglie e chissà quali delibere di giunta, in difesa della cristianità, dell'ordine pubblico, dell'emerita razza Piave, magari per un altro poligono di tiro dove allenare i vigili urbani a sparare o per radere al suolo tutte le siepi, che potrebbero offrire riparo ai soliti brutti figurini con la pelle scura.



L'ex sindaco di Treviso, Giancarlo Gentilini, con il busto che lo raffigura

Oppure per sequestrare i fiori ai venditori con quella «strana pelle olivastra». Poi, dice, i fiori li manda al cimitero. «Del resto siamo in guerra, c'è un'invasione organizzata e questa è una guerra organizzata».

L'artista affascinato dalle gesta di Giancarlo Gentilini si chiama Alfiero Nena, trevigiano di origine, trapiantato a Roma, un immigrato insomma, che ha studio in via del Frantolo. Riferiscono che sia noto e apprendiamo che una sua statua si trova all'angolo tra via Malfante e via Pancaldo. S'è specializzato in Cristi agonizzanti, «rappresentazione dell'umana sofferenza», come scrive un critico (si legge in internet nel sito di Nena), nel senso del «miglior classicismo italiano». Al critico obiettiamo che se il sentimento fosse sincero l'artista avrebbe potuto dedicare il suo lavoro a

qualcuno dei perseguitati da Gentilini.

Circa la qualità dell'opera non possiamo che riferire il giudizio del Gobbo sindaco in carica: «La statua è bella, anche se l'artista non lo conosco». Al medesimo Gobbo sono state richieste le sue intenzioni per il futuro: «Se mi farò una statua anch'io? No, non aspiro a questo. E poi porta male farsi fare le statue in vita, ma questo è meglio non dirlo, a Gentilini». Meglio di no. Gentilini intanto continua a fare il sindaco aggiunto, dopo che la Lega aveva tentato la sua legge ad personam per triplicare il mandato. Gobbo si presentò sotto l'insigne della doppia «G» per Treviso: lui e Gentilini. Vincendo, ma in ribasso. Adesso siamo a lui, a Gentilini e al busto. Treviso non ha tregua. Speriamo che sia felice, malgrado si stia aprendo questo nuovo capitolo della sua storia recente: dopo essere finita sulle pagine di tutti i giornali per il razzismo del suo sindaco, lo toccherà anche qualche riga per la sua terracotta. Non ci saranno rivolte. Basta il ridicolo, una condanna che non risparmi mai, prima o poi, i mezzi busti e le facce di bronzo.

Oreste Pivetta

La vittima è Giuseppe Francavilla, parente di uno dei due clan in lotta nella faida della Capitanata. Folena (Ds): «È allarmante. Qui la criminalità pesa sulla politica e tra 8 mesi c'è il voto»

Foggia, esecuzione davanti al cimitero. È il 23° omicidio dell'anno

Giuseppe Rilli

ROMA Sale a 23 il numero degli omicidi che dall'inizio dell'anno continuano ad insanguinare la città di Foggia e la sua provincia. Ieri mattina il corpo senza vita di Giuseppe Francavilla, un operaio di 31 anni, è stato trovato crivellato di colpi di pistola calibro 7,65 davanti all'ingresso del cimitero del capoluogo dauno. L'uomo, un netturbino che lavorava per conto della ditta «Daunia Servizi», era parente dei Francavilla che sono a capo, insieme con il boss Roberto Sinesi (attualmente detenuto), dell'omonimo clan malavitoso che ope-

ra in Capitanata. Un omicidio che si inserisce in una sorta di vendetta fruttuosa della guerra tra clan scoppiata negli ultimi mesi. Questa almeno è la prima ipotesi formulata dagli investigatori che hanno voluto sottolineare anche che Giuseppe Francavilla non aveva mai avuto precedenti penali, ma che «la sua unica colpa», probabilmente, è stata quella di essere cugino degli omonimi boss Emiliano e Antonello.

Si, perché in questa faida senza fine da una parte ci sono proprio loro, il clan «vincente», dall'altra invece il gruppo che fa capo alle famiglie Trisciuglio-Mansueto e Prencipe. Negli ultimi mesi, presso la prefet-

tura, è stato convocato più volte il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza al quale ha partecipato in più occasioni lo stesso Alfredo Mantovano, sottosegretario agli Interni. Da quegli incontri è emerso come nella zona della Capitanata e nella stessa città di Foggia, dove opera l'organizzazione criminale denominata «Società», il continuo acuirsi degli eventi delittuosi stia portando le stesse cosche ad alzare sempre di più il tiro per la gestione dei traffici illeciti e del controllo del territorio soprattutto per quanto riguarda il traffico di droga e quello dell'attività estorsiva. All'inizio dell'anno la Commissione parlamentare antimafia ha fatto

visita in città dopo che una relazione giunta dai servizi segreti (Sisde) informava i commissari del «salto di qualità» compiuto dall'onorata «Società» foggiana dopo che la stessa ha siglato accordi criminali con la ndrangheta calabrese e la camorra napoletana. La fotografia che venne fuori dalla Commissione fu che in Capitanata sarebbero attivi 16 clan malavitosi e circa mille gli affiliati alle organizzazioni: di cui 150 a Cerignola, 110 a Manfredonia, 144 a San Severo e meno di un centinaio a Foggia.

Proprio qui, negli ultimi tre mesi, sono state uccise cinque persone in pieno giorno, mentre il centro cittadino era affollato di giovani e pas-

santi. L'impressione, dunque, è che non ci si trovi più di fronte ad un semplice scontro fra gruppi contrapposti attraverso i quali una parte del mondo politico locale del centro destra continua ad interpretare i fenomeni della Capitanata. «La mia opinione», afferma l'onorevole Pietro Folena dei Ds «è che oramai ci troviamo di fronte ad una vera e propria organizzazione sul modello mafioso e che a differenza di altre organizzazioni definite «storiche», come la sacra corona unita, la «ndrangheta o la camorra, non ha mai conosciuto pentiti e ha una forte capacità di incidere sul tessuto economico-commerciale e spesso anche su quello politi-

co». Una nuova mafia, quindi, che tenta di ridisegnare gli equilibri di un territorio a colpi di arma da fuoco generando una specie di «Far west», dove questo termine non è affatto una metafora ma una trama fitta di eventi, di simboli e di sottoculture che addestrano sovente anche le nuove generazioni al culto della illegalità. L'anno scorso, proprio a San Severo, una bambina di 11 anni (si chiamava Stella Costa) fu colpita accidentalmente da un proiettile esploso dalla mano armata di un altro ragazzo poco più grande di lei. Anche in quel caso si parlò di uno scontro tra bande. «Foggia sta diventando una delle città più pericolose del Mezzogiorno», sostiene Folena «e c'è l'urgente bisogno di immediate misure da parte del Governo sia di presenza delle forze dell'ordine sia di potenziamento dell'attività investigativa. Poi, tra otto mesi, con il voto amministrativo i cittadini decideranno se questa città può finalmente voltare pagina».

Perché anche a Foggia, come in buona parte della Puglia e del Paese, la destra sembra aver devastato le difese immunitarie di un'intera società civile. Lo stesso virus dell'omertà, della rassegnazione, della pacifica convivenza con un tessuto solidissimo di pratiche illecite sembra invadere ogni giorno intere municipalità, periferie e campagne.

Maurizio Chierici

SANTIAGO DEL CILE Allende se n'era andato lasciando un sogno. Ma il sogno è rimasto a mezz'aria e il Cile non si è del tutto svegliato. «Amici, è forse l'ultima volta che mi rivolgo a voi. Nelle mie parole nessuna amarezza, ma delusione. Sarà questo il castigo morale per chi ha tradito il giuramento. Posso dirvi: non mi dimetterò. L'aviazione bombardava, ma non rinuncerò. Gli altri hanno la forza e riusciranno ad abbattevi, eppure le evoluzioni sociali non possono essere fermate né col crimine, né con l'imposizione. La storia è nostra: la fanno i popoli. Sono le ultime parole ed ho la certezza che il mio sacrificio non passerà invano». Trent'anni dopo il vecchio groviglio di interessi congelati il testamento di Allende in un limbo ancora non risolto. Parlava al telefono. Le bombe avevano bruciato le antenne della Moneda e una sola radio, Magallanes (radio Magellano), era in grado di raccogliercle. Discorso non scritto: improvvisato. Racconta Orlando Canturias, ministro che aveva nazionalizzato le miniere di rame sfidando le minacce dell'Iit americana: «Improvvisava come sempre. Con la cornetta in mano aveva l'aria di consolare qualcuno bisognoso di conforto». Canturias si commuove ricordando quell'11 settembre. Appoggia il gomito sul tavolo dello studio di presidente del Partito Radicale nel palazzo di un liberty opprimente poco lontano dalla Moneda.

A Santiago ognuno si prepara a ricordare l'11 settembre piegando la storia nelle pagine preferite. Il paese resta diviso. I due partiti della destra - Udi e Rn - eredi di Pinochet, «stanno pensando al futuro e non vogliono turbolenze». Parole ripetute con durezza in quello che doveva essere il tentativo di mettere d'accordo opposizione e governo di cen-

tro sinistra, almeno nelle cerimonie che ricorderanno il giorno fatale. Deputati e politici sono usciti più divisi che mai dall'agape fraterna tenuta attorno alle tavole imbandite del ristorante Divertimento. Lavin, sindaco di Santiago impegnato a riportare alla Moneda i «buoni propositi» dell'establishment pinochettista senza Pinochet, vuole impedire ogni manifestazione pubblica. Non importa se autorizzata dal governo del presidente Lagos. «Le folle si scatenano: troppe lampade e insegne distrutte. Se proprio mi obbligheranno, spegnerò l'illuminazione e blinderò la città». Le previsioni lo danno vincitore alle prossime elezioni: è la cattiva notizia.

I due partiti della destra ricorderanno separatamente la «presa di posizione delle forze armate per salvare il paese dal caos economico nel quale lo aveva precipitato il governo di Unidad Popular». Cerimonie private e assemblee dei nostalgici in un parco. Raccomandano la calma: si stanno travestendo da angeli custodi di una riappacificazione nazionale «senza traumi e senza umiliazione per i militari che hanno solo obbedito agli ordini per il bene del Paese». Più che le pene impossibili da dimenticare, è il concetto di «umiliazione» a dividere il Cile. Nei primi cento giorni dopo il golpe, 1823 persone qualsiasi, impiegati, studenti, insegnanti, contadini, operai colpevoli di avere un'idea o una tessera sgradata ai militari, sono state fucilate. Nelle cantine delle caserme attorno alle città o nei deserti bollenti del Nord: i resti spariti nelle miniere abbandonate. Nei 17 anni di dittatura, i delitti diventano 3197. Poco più di 400 vittime hanno avuto l'onore di essere sepolte da qualche parte, con nome e cognome su una lapide. I familiari di chi è solo sparito continuano a voler sapere dai generali dove sono nascosti i corpi dei loro cari. È «l'umiliazione» che la

Il sindaco di Santiago vuole salvare il «pinochettismo» senza Pinochet e impedire ogni manifestazione pubblica

”

Cile trent'anni dopo



Un grande ritratto di Salvador Allende portato alla manifestazione dell'opposizione cilena il 27 agosto scorso a Santiago del Cile

La democrazia imperfetta del presidente Lagos

Il Paese appare diviso anche su che cosa ricordare del golpe dell'11 settembre

destra ritiene «ostacolo alla pacificazione nazionale». Il tempo scorre inutilmente. Punto di scontro che non cambia.

Tre anni fa balenava un'illusione: gli anni oscuri - si diceva - stanno per finire. Una sera del gennaio 2000, con Pinochet prigioniero a Londra, la piazza davanti alla Moneda si riempie di una folla in festa. Per la prima volta tornano le bandiere rosse. Il palco appoggiato all'hotel Carrera sta aspettando il presidente che ha vinto le elezioni. Appare Ricardo Lagos. L'applauso ha il suono di una liberazione da tempo sospirata.

Lagos era un professore iscritto al partito radicale: il presidente Allende voleva mandarlo ambasciatore a Mosca. Ma Frei, padre democristiano del figlio democristiano che Lagos ha contribuito ad eleggere al ritorno della democrazia, punta i piedi: radicale laico, non gli piace, non lo vuole. Allende insiste: purtroppo il professore (laureato in legge a Santiago e alla Duke University, Stati Uniti) non fa tempo a partire: la macchina del golpe lo travolge. I suoi libri avevano suscitato curiosità e l'amicizia del giovane Cardoso (futuro presidente del Brasile) scappato a Santiago dai militari del suo paese. Allampanato, nasone che taglia la faccia, Lagos era un protagonista con eccellente reputazione accademica nell'universo latino. Ma mentre i militari bombardano la Moneda, un'altra tragedia gli sconvolge la vita: la moglie si ammala e svanisce per sempre in ospedale. Resta solo, due figli, senza un posto. Ultima speranza, l'esilio. Va insegnare nella Carolina del Nord.

Ritorna poco prima dell'attentato a Pinochet, 1986. Arrestato, finisce in un lager fra i ghiacci del Sud: isola di Townson. Il governo ricomincia con la mano dura deciso a schiacciare «gli intellettuali che tirano fuori la testa». Ma nel 1988, pressione americana dell'amministrazione Carter, Pinochet concede un referendum che ha l'aria di un'utopia: impossibile sfidare chi controlla tutti i giornali e tutte le Tv e non consente veri comizi seminando ovunque militari in bellavista. L'opposizione ha diritto ad affacciarsi sugli schermi pochi minuti la settimana. Chiede a Lagos di essere il protagonista di «un intero minuto». Democristiani e socialisti si alternavano con i nervi tesi: troppe

cose da condensare in pochi secondi. Lagos sceglie il silenzio. Alza il dito verso la telecamera. Le lancette corrono, non parla. Solo alla fine avverte i potenti a non illudersi: «Ricordate che la democrazia non muore mai nel cuore dell'uomo». Ed un professore sconosciuto al grande pubblico, all'improvviso diventa il politico più ammirato. Quel dito alzato contro Pinochet.

Lascia i radicali che «avevano pasticciato col regime». Tra le due anime del socialismo, sceglie quella moderato. Aylwin, primo presidente democristiano, lo vuole ministro dell'educazione. Con Frei figlio diventa ministro delle opere pubbliche e conquista gli imprenditori col proposito che di trasformare il Cile in una macchina economica sempre più veloce. Strade, elettricità, finalmente case popolari. Francisca, la compagna che non può sposare perché il Cile non

ammette il divorzio finché la moglie sopravvive in clinica; Francisca, laureata in psicologia, gli ha dato due figli e contribuisce a trasformare il tono della campagna elettorale: allegra, rivolta soprattutto alle donne. Ecco la vittoria, e il discorso dal palco nella piazza commossa dove per la prima volta dopo 27 anni si canta l'Inno dei Lavoratori. Affacciati alle finestre dell'albergo, i giornalisti stranieri trovano un po' retorica questa commozione. Ma i giornalisti, si sa, vanno e vengono mentre i cileni sono sempre lì ad aspettare.

L'11 settembre Lagos e la sinistra ricorderanno i 30 anni della morte di Allende con i sentimenti di ogni altra parte del mondo, ma con qualche pensiero in più. Il governo è in crisi per le disavventure di alcuni esponenti (mani lunghe, arresti, denunce, processo in vista) e per la proposta della

destra che vuole «pacificare» il paese con l'amnistia totale: pietra tombale sulle colpe di militari autori di centinaia di delitti mai confessati, corpi mai ritrovati. E, in parallelo, amnistia per piccoli e grandi ladri in modo da permettere al governo Lagos di concludere senza affanno gli ultimi due anni di mandato. Orribile baratto. Ma, salvo qualche vedova o qualche figlio che accetta venti, trenta mila dollari per ritirare le denunce, gran parte delle famiglie dei desaparecidos non ci sta. Anche i politici del governo non sono d'accordo: no di Isabel Allende, presidente della Camera. No di Andres Aylwin, democristiano e fratello del primo presidente Dc dopo la dittatura. Più possibilisti nel nome di «un interesse superiore» i democristiani guidati da Zaldívar, figura storica che presiede il Senato.

Lagos è assediato da una crisi le cui ragioni sono più profonde. Nei primi dieci anni di transizione, i governi di Patricio Aylwin e di Eduardo Frei junior, sono rimasti a galla per tre motivi. Primo: la politica economica del neoliberalismo non è stata sfiorata con soddisfazione dei grandi gruppi economici integrati a destra. La seconda ragione che ha permesso ai primi due presidenti di navigare in acque tranquille, è l'aver lasciato piena indipendenza al braccio armato della conservazione, cioè i militari. Pinochet continuava come comandante capo dell'esercito, destra soddisfatta dal liberismo economico che non cambiava miseria e ricchezza imposte dalla dittatura. Il controllo del paese attraverso le forze armate ne garantiva la continuità. Tutti i media (grandi giornali e Tv) ancora nelle mani degli eredi di Pinochet. Terza ragione: la politica del consenso. Nessuna legge veniva proposta dalla Moneda al parlamento senza venir prima concordata con l'opposizione pinochettista. Il voto in aula, pura formalità.

Lagos rompe l'idillio. E Pinochet arrestato a Londra altera le alleanze. Il governo lo ha difeso e riportato in Cile accontentando la destra. Ma appena tornato, dopo 504 giorni di detenzione rosa in Inghilterra, la pressione internazionale - Stati Uniti di Clinton e il risveglio dell'opinione pubblica rianimata dalle ricostruzioni storiche delle tv straniere che ormai illuminano ogni angolo del

Cile - scombinano i vecchi accordi. Washington declassifica documenti segreti i quali mettono nei pasticci militari e politici. Il governo è costretto a permettere il processo. Che poi le amicizie sparse in ogni angolo del potere insabbiano con l'ammissione dolorosa della «demenza senile» del dittatore. Sacrilegio per i beneficiati dal «padre della patria», signori potenti dell'economia: si arrabbiano.

Ma Lagos mette qualcosa di suo. Nella prima riunione popolare, festa per la presidenza, parco O'Higgins s. 111 marzo 2000, commette due «errori». Il primo «errore» è lo schermo gigante alle sue spalle: appare l'immagine di Allende e la gente comincia a gridare «se siente - se siente - Allende - esta - presente». La destra è impaurita. Pinochet in tribunale, un presidente socialista e l'immagine di Allende offerta all'adorazione pubblica. Non era mai successo. Fino a quel giorno nessuno aveva osato esporre la foto di Allende, nemmeno in casa. Non si sa mai chi potesse entrare. E Lagos annuncia il suo programma con Allende che idealmente lo protegge.

Secondo «errore», il grido che accompagna l'apparizione del presidente che si è ucciso alla Moneda: «Justicia - Justicia - Pinochet - Justicia». Dal palco Lagos promette: «Giustizia sarà fatta».

La borghesia cresciuta in ricchezza con Pinochet si sente minacciata «dalle vendette». Gran parte degli esponenti della destra di oggi - senatori e deputati - hanno ricoperto cariche negli anni del regime. Alcuni tremano sull'orlo di un processo per crimini di guerra. Qualcosa devono fare.

La risposta dei militari è periferica. I comandanti di Aviazione, Marina, Esercito e Carabinieri si mostrano in pubblico, rannuvolati e penserosi, mentre discutono attorno al tavolo di un ristorante, bene in vista, in vetrina. Tutta la città li osserva sgomenta o felice. Cosa fanno in divisa, fuori dall'ufficialità di una cerimonia, riuniti a mormorare

con espressione severa? Quasi un avviso mafioso: «stiamo programmando». Ma cosa? Con ironia la scena viene ribattezzata «el teneorazo», il forchettoni che minaccia la democrazia. Stampa e tv erano state comandate a filmarli. Quella sera un brivido attraversa il paese. La Corte Suprema impegnata a cancellare l'immunità del senatore Pinochet in vista delle procedure, sospende le udienze e aspetta il ritorno di Lagos da un viaggio all'estero. Poi deciderà. Cile paralizzato e sogno di Allende sempre più lontano.

Lagos si arrabbia davanti ai giornalisti. Se i quattro comandanti sono scontenti del presidente e vogliono «far recuperare alle loro armate la dignità e il ruolo storico» non possono raccontarlo ai giornali, seduti al ristorante. «Vengano da me alla Moneda. Spieghino le loro ragioni». La destra incassa la risposta come un affronto. Può un presidente dell'eterna transizione gridare: io comando e le forze armate devono solo obbedire?

Presidente che inaugura purghe moderate fra le alte uniformi: i vecchi poteri impazziscono. Così finisce la politica del consenso. Lagos manda in parlamento leggi non concordate (come il divorzio, personalmente ne ha bisogno) ma il divorzio viene respinto. Accordi trasversali sgretolano la coalizione. Non passano la riforma che umanizza il mercato del lavoro e il progetto sull'assistenza medica. Non passa niente. Per restare a galla, Lagos deve riannodare il discorso, cominciando proprio dall'amnistia. Punto Final cileno, dopo quello tragico che l'Argentina ha appena cancellato con vergogna.

Questo il Cile che si prepara a commemorare la morte di Allende.

(1 - continua)

Il governo è in crisi per le disavventure di alcuni esponenti e per la proposta della destra che vuole la «pacificazione» con l'amnistia totale

”

il libro

Da domani con l'Unità «L'altro 11 settembre»

«Lo hanno massacrato»: così Pablo Neruda apprese del bombardamento della Moneda, quell'11 settembre del 1973. Salvador Allende, il presidente socialista eletto nel '70, preferì suicidarsi. Il libro, in vendita da domani con l'Unità e curato da Maurizio Chierici, ripercorre le tappe di quella giornata, a 30 anni dalla fine del governo democratico di Allende, che aprì la strada alla dittatura di Augusto Pinochet. Tante testimonianze e molti racconti di quella giornata ma anche ricostruzioni degli anni precedenti al golpe. E tante sono le voci raccolte da Chierici sugli anni più bui della dittatura cilena, sul referendum del 1988 (che segnò la fine «politica» di Pinochet), sul ritorno alla democrazia. Sullo sfondo, la storia di un Paese, il Cile, con tutte le vicende grandi e piccole di quei cileni che, in patria o in esilio, cercarono di sopravvivere a quella violenza. Tra gli altri, articoli di Emiliano Guanella, Roberto Toscano, Guido Vicario, Franco Catucci, Roberto Monteforte e un'intervista alla scrittrice Patricia Verdugo.



www.ibs.it www.ibs.it www.ibs.it www.ibs.it www.ibs.it www.ibs.it www.ibs.it www.ibs.it www.ibs.it www.ibs.it www.ibs.it

LA CARICA DEI 100MILA

Fino al 20% di sconto su oltre centomila libri!

Offerta valida fino al 4 settembre 2003

... ed inoltre, 5000 libri a metà prezzo e centinaia di DVD e videocassette in saldo con lo sconto del 25%

Comprare online è facile e sicuro con iBS miglior sito italiano di commercio elettronico (vincitore Premio WWW 2002 de Il Sole 24ore)

iBS.it
Internet Bookshop Italia



iBS è la più grande libreria italiana online • Oltre 300.000 libri, DVD e VHS • Pagamento sicuro con carta di credito o in contassegno • Spedizioni in tutto il mondo con corriere espresso.

MOSTRE

FESTAUNITA' NAZIONALE BOLOGNA PARCO NORD

28 AGOSTO / 22 SETTEMBRE 2003



CILE 30 ANNI è un'esposizione fotografica che descrive gli avvenimenti e il vissuto del Cile e dei cileni a partire dal Colpo di Stato Militare. È un percorso nel tempo che cerca di rendere testimonianza, attraverso le immagini, degli eventi che hanno forgiato il destino comune del Cile, con le sue ripercussioni nel percorso personale dei grandi e piccoli protagonisti di tale destino. È un'iniziativa che risponde alla necessità di riscattare la memoria storica sui 30 anni che si compiono il prossimo 11 settembre.



COLORS Extraordinary Objects è una grande mostra sui reperti archeologici del XX secolo. Gli oggetti eccentrici, fantastici, spettacolari raccolti da Colors, la rivista che parla del resto del mondo, in un decennio di attività a contatto con le culture di tutto il mondo. Un documento antropologico che racconta il mondo moderno così come apparirebbe agli occhi di un extraterrestre, superando i confini tra ordinario e straordinario, tra gli oggetti di design e quelli di uso comune, tra realtà e rappresentazione, alta moda e quotidianità. Catalogo Taschen.



HUNGER, approfondisce tutte le storie e i temi della campagna mondiale di comunicazione 2003 di Benetton e World Food Programme. Le fotografie scattate dal giovane fotografo di Fabrica James Mollison in Afghanistan, Cambogia, Guinea e Sierra Leone testimoniano la stretta relazione tra i problemi della malnutrizione e i vari aspetti sociali dell'esistenza. Il cibo diviene un vero e proprio agente di cambiamento sociale, importante motore di pacificazione e di sviluppo, in grado di cambiare drasticamente le prospettive di vita futura degli individui. Catalogo Skira.



CUCINIERI OGGI E DOMANI. Italiani seduti a tavola? Certamente. Alle tavole delle famiglie patriarcali di una volta, quando le donne di casa cucinavano con tanto amore e tanto tempo i prodotti dell'Italia contadina. O nelle strette della guerra, quando le tessere anonime centellinavano le calorie per la sopravvivenza di chi non stava al fronte a combattere, o in montagna a resistere. Italiani seduti a tavola, anche oggi? Non tutti. Molti, ormai, travolti dalla fretta mangiano in piedi, come al di là dell'oceano. Gli altri, quelli che vogliono rimanere seduti, partecipano a una nuova corsa, quella allo snobismo di massa. Solo due generazioni separano l'Italia della fame da quella dell'opulenza.

CUCINIERI, oggi e domani, una mostra multimediale che, guarda con affetto al recente passato, e con occhio critico all'oggi, raccontando la nuova realtà della cucina come comunicazione. E domani, gli italiani mangeranno ancora seduti?



www.festaunita.it

Gabriel Bertinetto

All'indomani della strage di Najaf, mentre il conto dei morti oscilla a seconda delle fonti tra i numeri di 82 e 126, esplose la collera degli sciiti. Verso gli autori del tremendo attentato in cui è rimasto ucciso fra gli altri l'ayatollah Mohammed Baqer Al-Hakim, leader dello Sciri (Consiglio supremo della rivoluzione islamica in Iraq). Ma anche verso gli americani, accusati di non garantire misure di sicurezza adeguate. Eppure sarebbe compito loro. «Secondo la quarta convenzione di Ginevra e secondo la risoluzione 1483 dell'Onu -dichiara il capo dell'ala militare dello Sciri, Mohsen Al-Hakim- le forze d'occupazione sono responsabili per la sicurezza e la stabilità in Iraq».

Migliaia di iracheni di fede sciita sono scesi per le strade di Najaf, ma anche di Baghdad e altre città, per gridare la loro rabbia e la loro protesta. Alcuni chiedendo vendetta e promettendo ritorsioni. Come lo stesso Mohsen al Hakim, che non ha certo incitato alla moderazione dichiarando: «Il popolo iracheno non rimanga in silenzio di fronte a questo crimine orrendo e vergognoso, e vendichi il suo sangue».

Gli hanno fatto eco i proclami lanciati attraverso i megafoni durante i raduni di protesta: «Finora abbiamo fatto manifestazioni pacifiche, ma ora non più. Se un altro dei nostri santuari o dei nostri capi verranno colpiti, non potete immaginarvi cosa faremo».

Clamoroso il gesto di Mohammad Bahr al-Ulum, uno dei rap-

Si dimette uno dei membri del Consiglio di governo provvisorio: misure di sicurezza inadeguate

”

“
Esortazioni alla vendetta pronunciate dal capo militare del partito dell'ayatollah Al-Hakim ucciso nell'attentato



Manifestazioni di protesta sul luogo del massacro a Baghdad e in altre città. Le vittime forse sono 126. Martedì si terranno i funerali

”

A Najaf esplode la collera degli sciiti

«Gli americani non ci proteggono». Quattro arresti per la strage: legami con Al Qaeda



Manifestazione degli sciiti sul luogo dell'attentato di Najaf

presentanti sciiti in seno al Consiglio provvisorio. Al-Ulum si è dimesso, in segno di sfiducia nell'organo di cui aveva fatto parte da quando, alcune settimane fa, era stato creato per affiancare l'amministrazione civile di Paul Bremer. «Sospendo la mia partecipazione al Consiglio di governo, perché esso non è in grado di assumersi la responsabilità di garantire che le forze della coalizione proteggano il nostro popolo, i nostri luoghi santi e le nostre autorità religiose».

Le prime indicazioni puntano in direzione di due gruppi come responsabili del massacro al mausoleo di Ali: i nostalgici della dittatura di Saddam e i seguaci di Al Qaeda. L'attacco armato all'Iraq sembra insomma avere cementato una innaturale alleanza fra il

laico Baath e gli integralisti islamici sunniti, uniti ora nel reagire con violenza all'occupazione angloamericana. I primi arresti per l'attentato sono equamente suddivisi fra gli uni e gli altri: due presunti sostenitori del vecchio regime venuti da Bassora, e due sauditi della setta fondamentalista wahabita. Secondo il governatore di Najaf, Haidar Mehdi Mattar, sarebbero tutti rei confessi. Si è appreso inoltre che non uno ma due ordigni sono esplosi. Erano stati piazzati su due veicoli all'uscita del tempio, e azionati con un comando a distanza.

Oggi le spoglie dell'ayatollah Al-Hakim verranno trasferite a Baghdad, per una cerimonia funebre nella moschea di Al-Kazimiyah. Domani saranno portate prima a

Kerbala e poi a Hilla. Martedì infine a Najaf la sepoltura. Sarà un funerale collettivo di tutte le vittime dell'attentato. Si teme un enorme afflusso di fedeli anche dal vicino Iran, dove Hakim ha vissuto in esilio per 23 anni, prima di rientrare in patria dopo la caduta del rais. Per evitare disordini il Consiglio di governo dell'Iraq ha chiesto alle autorità militari britanniche di chiudere la frontiera. «È una decisione del Consiglio iracheno e noi l'applichiamo», ha reso noto un portavoce militare britannico, il capitano Hisham Halawi.

Di fronte all'escalation della violenza in Iraq, le Nazioni Unite stanno decidendo di ridurre il numero dei loro dipendenti in loco. Una misura «temporanea», ha specificato un portavoce da New York. Le Nazioni Unite «restano impegnate in Iraq», ha aggiunto a Baghdad il coordinatore umanitario Ramiro Lopez de Silva, che ha preso il posto di Sergio Vieira de Mello, il capo missione ucciso il 19 agosto nell'auto-bomba all'Hotel Canal.

«Restiamo per piena solidarietà con il popolo iracheno in questo momento di bisogno. Restiamo a disposizione dove c'è bisogno di noi in modo da consentire a questo popolo di recuperare la propria piena indipendenza, la piena sovranità, l'orgoglio che lo rende così unico», ha detto da Silva. Ma secondo alcune fonti i tagli potrebbero essere massicci, sfiorando il novanta per cento. Dagli attuali 400 dipendenti sparsi sul territorio iracheno, di cui 110 a Baghdad, si potrebbe scendere ad una cinquantina.

Le Nazioni Unite si apprestano a ridurre drasticamente il numero dei loro dipendenti in Iraq

”

L'Ansa comunica

«Complice la splendida giornata di sole, i paesaggi della Maddalena, forse anche i manicaretti del cuoco Michele e, naturalmente, il continuo pressing di Silvio Berlusconi, oggi Vladimir Putin ha finalmente annunciato di non voler più porre veti ad un ruolo dell'Onu in Iraq anche se il comando delle operazioni militari resterà in mano americana».

Ansa, 30 agosto 2003, ore 21.21

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

LA MADDALENA Si prende d'un colpo tutta la scena Vladimir Putin quando conferma che «una nuova risoluzione per la vicenda Iraq è possibile, anzi auspicabile, se l'Onu è veramente pronto a giocare un ruolo importante e sostanziale per portare la democrazia nel Paese e favorire la ricostruzione economica e politica» ed aggiunge, a rafforzare il concetto, che lui non ha «nulla in contrario su un eventuale comando Usa di forze multinazionali» da impegnare in questa operazione ma che una decisione in tal senso non può essere presa dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite». Su questa linea i colloqui con gli altri capi di stato e di governo sono continui. Certo, fa capire, ne parlerà anche con il premier italiano che in questi giorni lo ospita in Sardegna e che è anche presidente di

Putin insiste: per l'Onu in Iraq un ruolo che conta

Il presidente russo, ospite di Berlusconi in Sardegna: direi sì anche a forze con comando Usa

turno dell'Unione europea. Ma dice chiaramente che la posizione che espone è frutto di una fitta tela diplomatica tessuta in questi giorni con i governi che, come il suo, si sono opposti fino alla fine all'ipotesi che la vicenda irachena potesse essere risolta solo con una guerra. Tedeschi e francesi in testa. Senza tralasciare il dialogo con il presidente americano Bush che il conflitto l'ha fortemente voluto ma a cui i fatti stanno dimostrando che una guerra non basta vincerla da soli o quasi. E che c'è bisogno della collaborazione di tutti

per mantenere una pace che mantenere è più difficile del previsto. «Ho parlato con Schröder ed anche con Chirac» precisa Vladimir Putin quasi a voler stoppare la prevedibile mossa del suo ospite non appena lui sarà partito. E cioè prendersi tutto il merito di un atteggiamento che, pur tra mille cautele, è diventato più morbido grazie a quella operazione di dialogo internazionale illustrata dal presidente russo e che nulla ha a che vedere con la «diplomazia dell'amicizia» tanto sostenuta dal premier italiano. Non c'è dubbio che Berlusco-

ni proverà a metterci su il cappello. A vendersi che l'atteggiamento del presidente russo si è modificato grazie ai cactus, alle cascate, alla bellezza della costa e del mare sardi nonché ai buoni cibi e agli ottimi vini non disdegnati né da Putin né, tanto meno, da lui.

Così non è. Lo ha ben spiegato il presidente russo davanti al quale, usando frasi insolitamente caute, Berlusconi ha confermato che le diplomazie sono al lavoro per cercare di ricucire gli strappi. Ma che «presto avremo un Consiglio europeo». Ed in quella sede,

a Bruxelles in ottobre, «si potrà ricercare di ritrovare l'unità tra noi, paesi dell'Europa e unità d'intenti con gli Stati Uniti». Nessuna scorciatoia. Esclusa la possibilità di una conferenza Ue-Usa su questo tema. «Bisognerebbe avere più tempo per prepararla ed essere sicuri del risultato» dice il premier italiano. E su quelli non c'è da giurare, nonostante l'ammorbimento di alcune posizioni. La patata bollente la lascia al prossimo conclave dei Quindici. Lui intanto cercherà, dopo il rapido incontro di Verona con il cancelliere tedesco,

di affrontare la discussione con il francese Raffarin che la settimana prossima, arriverà in Sardegna a villa «La Certosa» in contemporanea con Aznar. E solo per un giorno.

Chiarito lo stato delle cose per quanto riguarda la questione irachena, chiarito che per lui, a proposito di Medio Oriente, Arafat fa parte a pieno titolo della leadership palestinese, mostrato il suo dolore per il tragico incidente del sottomarino nel mare di Barents, il presidente Putin ha reso esplicito uno dei motivi per cui tiene tanto ai

buoni rapporti con il governo italiano. Ha decantato a lungo la potenza e le capacità dei Berinovi 200, gli aerei anticendio della protezione civile russa di cui un esemplare, mentre lui parlava, dava dimostrazione di sé nel cielo sardo. «Non voglio fare pubblicità, ma si tratta della migliore macchina al mondo». Berlusconi non si è composto abituato com'è alle televidenze di politica ed altro. «A Palazzo Chigi sono già arrivati i depliant e li stiamo studiando» ha rassicurato l'amico Vladimir. Affare fatto. Non è chiaro se in leasing o in comode rate. L'ufficialità, cominciata con una visita all'incrociatore «Moskva» alla fonda poco distante e su cui Putin è stato salutato da un «tovaris» (compagno n.d.r.) che ha impensierito il premier italiano che per un attimo ha creduto fosse rivolto anche a lui, ha avuto fine all'ora di colazione sul tre alberi che è stato di proprietà di Berlusconi, lì pronto a salpare per una bella gita.

negoziato al Palazzo di Vetro

Per Bush le Nazioni Unite non sono più «irrilevanti»

Siegfried Ginzberg

George W. Bush aveva dichiarato un anno fa che un rifiuto da parte dell'Onu a sostenere la sua guerra in Iraq l'avrebbe resa «irrilevante». Ma il paradosso è che, come sono andate le cose, Washington ha ora molto più bisogno dell'Onu per riparare i cocci, di quanto ne avesse bisogno per fare la guerra. Lo riconoscono ormai collo molti dei più falchi, persino esponenti di spicco dei neo-conservatori. L'altra faccia del paradosso è che non è affatto scontato che a questo punto possa bastare un passaggio delle consegne alle Nazioni Unite, per contenere le Furie scatenate dalla rottura del vaso di Pandora.

Ci si sta provando. Ancora a tastoni. Sapendo benissimo che per quagliare un nuovo compromesso potrebbero volerci settimane, forse mesi. Vladimir Putin aveva annunciato venerdì che Mosca ha già preparato una prima «versione grezza» di risoluzione da presentare al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Ieri, nella conferenza stampa alla Maddalena è ritornato sul tema dicendo che la Russia «non ha nulla in contrario all'eventuale partecipazione a forze internazionali in Iraq sotto comando Usa». Precisando: «È possibile, ma richiederebbe una decisione da parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu». Si tratta di un'apertura

importante: martedì scorso il sottosegretario di Stato Usa Richard Armitage aveva per la prima volta fatto sapere che Washington sta ora considerando l'idea che le forze occupanti siano sostituite da una forza multinazionale sotto l'egida dell'Onu. Ma ad una condizione: che il comando venga affidato agli Usa. Se n'era parlato anche in precedenza, ma mai in modo così ufficiale. Poi era sembrato che la Casa Bianca avesse deciso di lasciare cadere la cosa, richiudendosi a riccio nell'unilateralismo dell'«o con noi, e come vogliamo noi, o contro di noi». C'è evidentemente chi lo considera una concessione eccessiva, qualcosa di troppo simile ad un'andata a Canossa degli Usa all'Onu. Solo il giorno prima avevano chiesto a Rumsfeld se riteneva possibile che i soldati Usa operassero sotto comando Onu. «Penso proprio che non succederà», era stata la risposta. Il dato di fatto è che la guerra hanno dimostrato di volerla e poterla fare e vincere anche da soli. Il dopo-

guerra no. La strage a Najaf è stata vista come ennesima riprova dell'impotenza da parte degli occupanti a garantire la sicurezza e contenere le molte potenziali polveriere. No, peggio, non una semplice bomba ma una bomba ad orologeria, il possibile detonatore a miccia lunga dell'instabile atomica sciita, avvertono analisti americani. Capace di coinvolgere anche il vicino Iran, come un'altra bomba ticchettante, quella del Kurdistan, dove si sa ben poco di quel che sta succedendo tra nostalgici del regime, curdi che temono l'«imperialismo turco», turcomanni che temono l'«imperialismo curdo», potrebbe coinvolgere l'«europa» Turchia. A una decina di giorni dall'attentato contro la sede dell'Onu a Baghdad. Meno di una settimana dall'annuncio da parte del Pentagono che dal primo maggio, il giorno in cui Bush aveva sancito la fine della guerra, sono morti più soldati Usa di quanti ne fossero morti durante la guerra. È ormai evidente che a Washington

avevano sbagliato, di grosso, i conti. Per assicurare un minimo di stabilità gli servono molti più soldati e soldi di quanto potessero immaginare. Poche ore prima dell'attentato a Najaf il comandante americano in Iraq, il generale John Abizaid, aveva escluso che gli servissero più truppe americane. Non poteva dire altrimenti, perché comunque di soldati da impegnare in Iraq il Pentagono non ne ha disponibili più dei 140.000 cui ha prolungato la ferma. Gliene servono, subito, altri 40.000-50.000 almeno da altri paesi. Dall'India, da paesi islamici come il Pakistan e la Turchia, ma possibilmente anche da quelli che si erano opposti alla guerra, e hanno eserciti in grado di farlo: Russia, Germania, Francia. Non gli bastano gli alleati più «fedeli» che non hanno fatto finora troppe domande. Hanno bisogno di quelli che si sono dichiarati disponibili solo se c'è un mandato Onu. Quanto ai soldi, il proconsole di Bush a Baghdad, Paul Bremer, ha battuto cas-

alla FESTA DE L'UNITÀ

11a di Genova 22 agosto 5 settembre 2003

Lunedì 1 settembre, ore 21 Officina delle idee

FLESSIBILI O PRECARI, DUE MODI DI PENSARE IL LAVORO

Cesare Damiano, Segreteria Nazionale DS; Donata Gotarici, Docente Universitaria; Mariagrazia Maulucci, Segreteria Confederale CGIL; Ornella Piloni, Deputata DS; Maurizio Sacconi, Sottosegretario Ministero del Welfare; Giorgio Usai, Responsabile Nazionale Welfare e Risorse Umane Confindustria; Coordinata Simone Farello, Segreteria DS.

sa in pubblico, in un'intervista al Washington Post, spiegando che gli servono 3 miliardi immediatamente, altre «decine e decine di miliardi entro l'anno». Ma con un buco di bilancio di quasi 500 miliardi proiettato per l'anno in corso, è indispensabile che a tirarli fuori debba esserci prima un accordo all'Onu. E questo rischia di scontentare non solo i falchi ma anche gli amici degli amici, la Halliburton legata a Cheney, la Bechtel, la J.P. Morgan cui è stato appena affidata la costituzione della nuova Banca commerciale per l'Iraq.

Ma non si tratta solo di soldi e soldati. Uno dei protagonisti della discussione in corso, il presidente francese ha ricordato che «di fronte al rischio del caos un approccio fondato sulla sicurezza è necessario, ma non sufficiente. La risposta deve essere politica. L'unica opzione realistica è il trasferimento del potere e della sovranità agli iracheni stessi». Ma, se si comincia a discutere di trasferimento, sia pure limitato e condizionato, delle responsabilità dell'occupazione all'Onu, su questo si è ancora del tutto in alto mare.

Andrea Borghesi

A 3 anni dalla tragedia del Kursk nuovo disastro. Il K159 doveva essere smantellato. Troppo presto per dire se ci saranno conseguenze sull'ambiente

Affonda sottomarino nucleare russo: nove vittime

Il Mar di Barents ha inghiottito un altro sottomarino russo. Ieri, a tre anni dall'incidente nel quale affondò il Kursk con 118 uomini a bordo, la tragedia si è ripetuta: il K-159, un sommergibile nucleare classe *Novembre*, si è inabissato portando con sé nove membri dell'equipaggio. Un solo marinaio è stato tratto in salvo.

C'era bufera l'altra notte nel Mar di Barents e il K-159 si avviava per il suo ultimo viaggio a rimorchio di un'altra nave verso il porto di Polyarnij, nella penisola di Kola, dove sarebbe stato definitivamente smantellato. Con il mare grosso, il sottomarino inizia ad imbarcare acqua, diventa ingovernabile per il rimorchiatore al quale è legato. Alla fine i cavi si spezzano e precipita a 170 metri di profondità, cinque chilometri al largo dell'isola Kildin, a poca distanza dal definitivo approdo nel porto di Polyarnij.

Un bilancio più leggero rispetto a quello del Kursk, che tre anni fa mise in grave crisi il presidente Vladimir Putin, ma che lascia inal-

terate le perplessità sulla gestione dell'arsenale nucleare dell'ex-Unione Sovietica. Il K-159, in servizio attivo per la Flotta del Nord dall'ottobre del 1963 fino al 1989, quando venne «messo a riposo» nel porto di Gremikha, faceva parte dei 200 sommergibili atomici attivi fino alla fine della guerra fredda e che, all'indomani della disintegrazione dell'Unione Sovietica, iniziarono ad essere dismessi. Quello affondato ieri è un sottomarino a propulsione nucleare che, al pari degli altri della sua classe, utilizzava come combustibile uranio arricchito fino al 90%, soglia vicina al materiale nucleare *bombabile* (sufficiente cioè a costituire la bomba atomica).

Il portavoce della Flotta del Nord, capitano di vascello Igor Dyalgo, ha assicurato che non vi sono rischi ecologici in quanto i control-



Sottomarini nucleari russi come quello affondato

li indicano radiazioni normali nella zona. Posizione condivisa dall'Autorità norvegese per la protezione dell'ambiente che, per bocca del suo direttore, Ole Harbitz, ha dichiarato che «non vi è pericolo immediato di radioattività nell'atmosfera o in mare. Non vi è dunque ragione di preoccuparsi». In realtà, qualche preoccupazione sorge per le stesse modalità di messa in sicurezza utilizzate finora dalla Marina russa. Una volta disattivati, infatti, i reattori nucleari vengono immagazzinati all'interno degli stessi sottomarini fino alla definitiva dismissione insieme con il combustibile nucleare (l'uranio appunto), caricato al momento del varo. Il ministro della Difesa, Serghiei Ivanov, ha, comunque, tentato di rassicurare dicendo che i reattori si trovano all'interno di compartimenti sigillati ermeticamente.

L'erosione dell'acqua, però, nella lunga attesa della definitiva messa in sicurezza, durata 14 anni, potrebbe aver provocato perdite di materiale radioattivo.

Il capo di stato maggiore della Marina, ammiraglio Viktor Kravcenko, ha affermato che il sottomarino sarà riportato in superficie, come è avvenuto lo scorso anno per il Kursk. Per quell'incidente, l'inchiesta, pur avendo individuato le cause della tragedia, non ha indicato alcun responsabile. Per il K-159, invece, a distanza di meno di 24 ore, è già caduta la prima testa. Il ministro della Difesa russo, Serghiei Ivanov, che Vladimir Putin aveva incaricato di seguire la vicenda, ha subito esonerato Serghiei Zhemciugov, vicecomandante della divisione sommergibili della Flotta del Nord a capo delle operazioni di messa in disuso dei sommergibili nucleari. Le accuse che gli vengono rivolte sono di aver consentito il viaggio del K-159, nonostante le previste cattive condizioni metereologiche, e di aver previsto la presenza dell'equipaggio a bordo del sottomarino, quando non era assolutamente necessario.

Spagna: Aznar ha scelto il suo delfino

Il «docile» Mariano Rajoy guiderà il Partito popolare alle elezioni dell'anno prossimo

Franco Mimmi

MADRID Il presidente del governo spagnolo, José María Aznar, desidera alla candidatura presidenziale per le elezioni del 2004 l'attuale vicepresidente Mariano Rajoy. Si era detto che Aznar avrebbe finalmente presentato il suo delfino domani, alla Commissione esecutiva del *Partido popular*, ma il nome è stato fatto già ieri dalla Rteve e dall'agenzia Efe, sotto ferreo controllo del governo, che hanno citato fonti della direzione del partito.

Così, dopo tante elucubrazioni su tre possibili candidati, che erano poi i tre vicesegretari del partito, Rajoy ha avuto la meglio su Rodrigo Rato, pure vicepresidente e ministro dell'economia, e su Jaime Mayor Oreja, che fu vicepresidente e ministro degli Interni ma andò poi a dirigere il partito nei Paesi baschi.

Si potrebbe dire «habemus papam», visto che - almeno in Spagna - l'attesa per conoscere il delfino di Aznar è stata altrettanto spasmodica che in un conclave, ma in realtà l'elezione di un nuovo pontefice è un vertice di democrazia plebiscitaria in confronto alla prassi seguita da Aznar, simile piuttosto alla cooptazione al potere in un regime autoritario. Può chiamare a sua giustificazione lo statuto del Pp, che lascia appunto al presidente del partito la scelta di chi guiderà il cartello elettorale senza necessità di primarie interne né di un congresso, ma si tratta di uno statuto varato quando alla guida del gruppo era l'ex ministro franchista Manuel Fraga (oggi presidente della Galizia), ed è incredibile che in 15 anni non sia stata democratizzata una norma che potrebbe essere incostituzionale. Ovviamente la scelta di Aznar dovrà essere ratificata dalla giunta direttiva, ma

la risposta a favore sarà di proporzioni bulgare o rumene ante caduta del muro di Berlino.

La parola cooptazione non è stata usata alla leggera: questa designazione non significa affatto una cessione di potere, perché Aznar si è già assicurato di mantenerlo integro nelle proprie mani cambiando, pochi mesi or sono, la struttura del partito e garantendosi una posizione di forza (per dirla con Gaspar Llamazares, coordinatore di *Izquierda Unida*, «dopo Aznar, l'aznarismo»). Inoltre non ha commesso l'errore che nel 1989 fece Fraga, il quale presentò la candidatura di Aznar convinto di avere a che fare con un personaggio di piccolo calibro, un perfetto uomo di paglia, ma quello prese il controllo del partito e confinò in provincia il padre politico.

Invece Rajoy, che nei sette anni di governo Pp è diventato l'uomo delle mediazioni, manterrà certamente questo ruolo. «Docile e contumace», lo ha definito Llamazares, e dunque «il candidato prevedibile», mentre i socialisti gli hanno augurato di essere «un buon leader dell'opposizione».

Galiziano, 48 anni, sposato e con un figlio, il suo atteggiamento dialogante e gioviale, in un esecutivo spesso caratterizzato da atteggiamenti sprezzanti, lo ha reso indi-

Galiziano, 48 anni l'attuale vicepremier è considerato il «pompiero» del governo



spensabile ad Aznar sebbene non appartenesse al gruppo iniziale degli intimi. È stato ministro della pubblica amministrazione, poi dell'Istruzione, poi degli Interni, infine vicepresidente e soprattutto «pompiero del governo»: è toccato a lui, infatti, cercar di giustificare davanti all'opinione pubblica la crisi della mucca pazza, la catastrofe ecologica della petroliera Prestige, e infine l'appoggio di Aznar al presidente americano George W. Bush per l'occupazione dell'Iraq.

Nel secondo e nel terzo caso non ha lesinato le bugie, affermando che la marea nera non esisteva («e inoltre non è un concetto giuridico») e ripetendo che in Iraq la Spagna ha aiutato a compiere le risoluzioni dell'Onu, che le armi di distruzione massiva prima o poi appariranno.

E così, con Rajoy, Aznar resterà padrone del partito e *caudillo* invitato anche in caso di una sconfitta elettorale, mentre in caso di vittoria continuerà a essere il padrone della Spagna. In un caso o nell'altro avrà però tempo e mani libere per puntare ai vertici internazionali che ritiene di meritare: per esempio la presidenza pluriennale del Consiglio europeo prevista dalla incombente Costituzione dell'Unione. Sarebbe il colmo, visto il suo europeismo da bottegaio contrario a uno sviluppo anche politico dell'Europa e visto che, per appoggiare la guerra all'Iraq, non ha esitato a spaccare l'Unione stessa.

Eppure non è da scartare, perché è pure leader del Partito popolare europeo (nel quale ha fatto entrare Forza Italia) e avrebbe certamente l'appoggio di Tony Blair, che qualcuno continua a considerare un laburista ma che in realtà in Europa va d'accordo soprattutto con i governanti di destra. Come, appunto, José María Aznar.



Bimbo si affaccia da un'auto colpita durante il raid israeliano

raid israeliano

Gaza, uccisi due militanti di Hamas
Bimba colpita da un proiettile vagante

GERUSALEMME Nuove «esecuzioni mirate» israeliane contro gli uomini di punta di Hamas. Ieri due di loro sono stati uccisi in un raid aereo effettuato da elicotteri Apache vicino al campo profughi di El Bureij, nella striscia di Gaza. Gli uccisi sono Abdallah Akel (37 anni, figura nota a Gaza come ufficiale delle *Brigate Ezzedim Al Qassam*, braccio armato di Hamas), e il suo assistente Farid Mayad (40 anni). Secondo fonti militari israeliane, la loro uccisione è valsa a prevenire un nuovo lancio di razzi Qassam contro il territorio israeliano, che avrebbe dovuto verificarsi verso sera. Altri tre passanti, investiti dalle esplosioni, sono stati feriti. Uno sembra sia in gravi condizioni.

Quella di ieri è la quinta «esecuzione mirata» di questo tipo condotta da Israele dopo l'attentato attuato il 19 agosto scorso da un kamikaze di Hamas, nel quale 22 passeggeri di un autobus furono uccisi. Israele, dopo questo attentato, appare deciso a condurre una caccia senza tregua a tutti gli uomini di Hamas e della Jihad Islamica. In reazione, poi, al lancio di razzi Qassam caduti sulla periferia della città di Ashkelon, giovedì scorso, il premier Ariel Sharon ha ordinato all'esercito di usare tutti i mezzi a sua disposizione per impedire cadute di razzi sul territorio israeliano.

Il ministro dell'informazione palestinese Nabil Amr ha afferma-

to che con l'ultimo raid, Israele «ha liquidato ogni possibilità di ripresa del dialogo» con i palestinesi. La pressione militare israeliana sembra farsi sentire su Hamas che nei giorni scorsi aveva ordinato a tutti i suoi membri di adottare le più rigide misure di precauzione e di evitare di spostarsi in automobile. Sempre a Gaza, una bambina palestinese di otto anni, Ayu Fayad, è stata uccisa dal fuoco dell'esercito israeliano sul campo profughi di Khan Yunes in circostanze non meglio precisate dalle fonti locali. A Nablus, in Cisgiordania, un'altra bambina è stata ferita in modo grave da una pallottola rivestita di gomma sparata da soldati nel corso di una violenta manifestazione.

Gli Stati Uniti, secondo quanto riferito dalla radio pubblica israeliana, avrebbero intanto lanciato un duro ammonimento al presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) Yasser Arafat, accusato di voler provocare la caduta del governo del premier Abu Mazen. In apparenza per effetto di queste pressioni una riunione del Consiglio legislativo palestinese (Clp), nella quale Abu Mazen rischiava di essere sfiduciato, è stata rinviata da lunedì a giovedì prossimo. Israele, dal canto suo, ha avvertito che non negozierà con nessun governo che sia formato da Arafat o composto da ministri fedeli all'anziano leader palestinese.

Raggiunto un accordo all'Organizzazione mondiale per il Commercio. Critiche le associazioni non governative. Vittorio Agnoletto (Lila): «È una vittoria parziale»

Compromesso sui farmaci salvavita a basso costo per i Paesi poveri

«Buona fede». Con otto mesi di ritardo rispetto alla bozza di accordo raggiunta a dicembre a Ginevra, il Wto (l'Organizzazione mondiale del commercio) ha ieri siglato il trattato sui farmaci salva-vita (compresi quelli contro il virus dell'Hiv). Alla base del nuovo documento, c'è quella frase - «buona fede» - che tradisce il lavoro diplomatico all'interno del Wto per arrivare all'approvazione di un accordo, nato nel novembre del 2001 durante l'incontro di Doha e bloccato, proprio lo scorso dicembre a Ginevra, dall'opposizione degli Stati Uniti.

Per scavalcare tale contenzioso, l'Organizzazione mondiale del commercio ha dovuto trovare una via di mezzo tra i timori delle industrie farmaceutiche americane e il disperato grido che, dai paesi più poveri, si è levato affinché si regolaresse il commercio di tali medicinali. Una via di mezzo, appunto,

sintetizzata dai due documenti approvati ieri a Ginevra: il primo, che ricalca l'accordo del dicembre 2002 (bloccato dal veto americano), dà il via libera ai paesi privi di capacità manifatturiera a importare farmaci prodotti a basso prezzo. Il secondo documento, invece, una sorta di postilla per «tranquillizzare» l'industria farmaceutica Usa, pone una chiara e semplice condizione: i paesi poveri non potranno importare i medicinali salva-vita prodotti a basso prezzo nei paesi dove questi sono stati sintetizzati. Proprio in questo secondo accordo si può la frase cardine dell'accordo: «buona fede».

Le reazioni all'approvazione dei due testi sono discordanti. Da una parte, l'Unione europea (parte attiva in entrambi i documenti), ha giudicato positivamente la fine del lungo iter condotto nel Wto. «Per i paesi che non sono in grado di produrre medicinali - ha dichiara-

to il francese Pascal Lamy, commissario Ue al commercio - l'importazione dei prodotti generici è ora un diritto protetto dal Wto». Di tutt'altra idea sono stati i giudici di molte organizzazioni non governative, tra cui *Medici senza frontiere* e *Oxfam*. «La decisione odierna - ha detto Ellen 't Hoen di *Msf* - mira a rassicurare gli interessi dell'industria farmaceutica statunitense e occidentale. Le regole sui brevetti continueranno a fissare i prezzi delle medicine».

Proprio la questione delle nuove restrizioni al commercio dei medicinali salva-vita a basso prezzo è il punto più criticato anche dall'ex ministro della Sanità italiana, Rosy Bindi. «L'accordo sui farmaci cosiddetti salvavita - ha dichiarato la Bindi - è solo un primo piccolo passo per contrastare le drammatiche conseguenze dell'Aids e di altre malattie infettive nei paesi poveri». Giudizio chiaro-scuro, invece,

per Vittorio Agnoletto della Lila. «Non vi è dubbio - rileva Agnoletto - che le affermazioni contenute nel documento approvato a Ginevra rappresentano una vittoria per il movimento che da anni si batte per garantire l'accesso ai farmaci da parte dei Paesi in via di sviluppo. È necessario ora evitare che tali dichiarazioni si trasformino in uno specchio per le allodole finalizzato ad attutire nell'opinione pubblica il probabile fallimento del prossimo vertice del Wto in programma a Cancun (Messico, dal 10 al 14 settembre)».

Venerdì sera, quando l'approvazione dell'accordo sembrava nuovamente allontanarsi, i delegati di numerosi paesi africani avevano lanciato un appello ai colleghi a non rinviare ulteriormente una decisione. «Basta tergiversare. La nostra gente sta morendo», aveva affermato un delegato africano. «Dal dicembre 2002, oltre 2,1 milioni di

persone sono morte in Africa a causa dell'Aids e di altre malattie», aveva ricordato il rappresentante del Marocco a nome del gruppo africano. «È una buona notizia per la nostra gente che ha disperatamente bisogno di medicine. È da tanto che aspettiamo questo momento», si è rallegrata, dopo l'approvazione di ieri a Ginevra, l'ambasciatrice del Kenya, paese che insieme a India, Brasile, Africa del Sud e Stati Uniti ha elaborato la dichiarazione che accompagna l'odierno accordo. Il via libera di ieri è stato accolto con entusiasmo proprio dai paesi dell'Africa e due tra i «giganti» africani, Kenya e Sudafrica, hanno già reso nota la loro intenzione di ricorrere al nuovo meccanismo non appena possibile anche se alcune ong hanno fatto notare come il nuovo accordo limiti l'importazione di salva-vita solo per poche malattie mortali.

L.s.

Metropoli
insieme tiamo

Lunedì 1 settembre - ore 21
Spazio Confronto Coop

Insieme si vince. La nostra sfida
per l'Europa, la nostra sfida per l'Italia

Incontro con

Piero FASSINO

Segretario nazionale DS

Festa dell'Unità

MM 1 Lampugnano
(Milano - MazdaPalace)

FEDERAZIONE DI MILANO



PENSIONI, NEL LAZIO L'ASSEGNO MEDIO PIÙ ALTO

MILANO Pensionati d'oro: secondo la Cgia di Mestre l'assegno medio più alto d'Italia, quasi 10mila euro l'anno, viene erogato nel Lazio. Dallo studio, emerge anche un profondo divario tra Nord e Sud: sono nel settentrione la maggior parte delle prestazioni pensionistiche (49,1%).

Con 9.786 euro medi per assegno il Lazio supera anche la Lombardia (9.208) e la Liguria (9.036) e segna un risultato di oltre un terzo superiore a quello del Molise, in coda alla classifica con 6.188 euro. Al di sotto della media nazionale (8.251 euro medi l'anno per le 21,5 milioni di pensioni erogate ogni anno) sono anche la Basilicata (6.434 euro) e l'Abruzzo (6.787 euro).

Inoltre, la Cgia conferma che nelle regioni settentrionali prevalgono le pensioni di anzianità più ricche grazie alla maggiore anzianità contributiva; al Sud si concentrano invece

soprattutto le pensioni di vecchiaia e invalidità. «Ai primissimi posti - commentano alla Cgia di Mestre - troviamo le regioni dov'è più alta la concentrazione delle grandi imprese. I contributi versati dagli ex lavoratori erano in funzione di retribuzioni più alte rispetto alle altre imprese».

Dall'analisi della Cgia di Mestre si riscontra, inoltre, che nel Nord si concentra la maggior parte delle prestazioni pensionistiche (49,1%) e della spesa erogata (51,8%); nel Sud le pensioni erogate sono pari al 30,2% del totale a fronte di una spesa che raggiunge il 26,6% del valore complessivo; le regioni centrali, infine, detengono quote inferiori, pari al 20,7% in termini di numero di trattamenti e al 21,5% come importo complessivo annuo. Quanto all'importo medio, da notare che alcune importanti regioni come Toscana, Veneto ed Emilia Romagna registrano importi inferiori alla media nazionale.

TRASPORTI, FINITA LA TREGUA RIPRENDONO GLI SCIOPERI

MILANO Finita la tregua estiva, riprendono tra settembre e ottobre le agitazioni nel settore dei trasporti. Che interessano, almeno per il momento, i settori del trasporto aereo e di quello pubblico locale. Il primo stop è previsto per il 12 settembre, venerdì, quando cominceranno con il fermarsi per quattro ore, con modalità che cambieranno da città a città e che verranno annunciate nei prossimi giorni, gli addetti al trasporto pubblico locale: bus, tram e metropolitana.

Per lo stesso giorno, sono previste altre quattro ore di sciopero per quanto riguarda il trasporto aereo, a causa dell'agitazione del personale dell'Enav (Ente nazionale assistenza al volo). Gli uomini-radar incroceranno le braccia fra le 12 e le 16.

Altro venerdì nero per i trasporti, quello successivo: il

19, infatti, saranno di nuovo fermi gli aerei, questa volta per uno sciopero di quattro ore, ancora dalle 12 alle 16, dei piloti del gruppo Alitalia. Poi, il lunedì 22, si fermeranno nuovamente dalle 11 alle 15 i piloti della società Alitalia. Infine, altre quattro ore di sciopero, dalle 10 alle 14, sono già in calendario per il 3 ottobre: si fermerà il personale di Enav e Saav di Linate.

Quanto al processo di privatizzazione di Alitalia, il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Pietro Lunardi, ha già dichiarato non esserci novità di rilievo. Sul futuro dell'Alitalia, ha detto Lunardi, «ho già dato indicazioni precise che sono state manipolate dalla stampa». «Ho continuato a ribadire che l'Alitalia dovrebbe restare il più possibile compagnia di bandiera, e nel caso in cui ci fosse una privatizzazione sono preferibili cordate italiane».

Allende
L'altro 11 settembre

da domani
in edicola con l'Unità
a €3,30 in più

economia e lavoro

Allende
L'altro 11 settembre

da domani
in edicola con l'Unità
a €3,30 in più

«Le imprese pagano gli errori di D'Amato»

Visco: Confindustria voleva colpire lavoratori e sindacati, è crollata l'economia

Bianca Di Giovanni

ROMA «D'Amato ha fatto perdere un anno e mezzo alla gente sull'articolo 18 e ora si lamenta. Ma di che cosa, se tutto quello che è stato fatto è quello che gli industriali dicevano. Nella loro testa c'era lo stesso modello sbagliato di Berlusconi: l'idea che in Italia ci sono troppe tasse, troppe leggi, troppi sindacati. Invece qui c'è il problema di un'economia che per 25-30 anni ha accumulato inefficienze, ritardi e debiti. Per questo una volta fatto il risanamento si doveva continuare a lavorare di gomito per rimettere in carreggiata il Paese». Nessuno sconto all'associazione degli industriali da parte di Vincenzo Visco. In un momento delicatissimo per l'economia internazionale (finora di ripresa si parla solo, ma ancora non si vede nulla), alla vigilia di una finanziaria difficilissima da disegnare visto lo stato dei conti pubblici, non serve proprio mettersi a battere i pugni sul tavolo. «Basta piagnucolare sul fatto che non c'è più la svalutazione, semmai gli imprenditori investono e facciamo progetti di medio-lungo periodo». E non serve neanche fare sbagliati parallelismi con Francia e Germania (come fa il governo). «Loro hanno più laureati e tecnici, hanno imprese robuste noi microimprese, loro hanno infrastrutture e noi no, loro hanno capitale umano, brevetti, e noi no, loro hanno un debito al 60% noi al 110». Non c'è confronto. «E se l'Italia vuole pagare i debiti e rilanciare deve essere molto attenta, e quindi deve liberarsi di Berlusconi, che continua con meno tasse meno leggi e tutto va a posto. Ma forse nessuno gli ha spiegato come stanno veramente le cose».

Oggi comunque Confindustria è delusa dal governo.
«È delusa sì, perché le cose (che lei voleva) non funzionano. Ma a leggere i

Cofferati: Italia ferma, governo allo sbando

MILANO «Questo è un paese che non ha una crescita economica e quindi con gravissimi problemi, con un degrado vero e proprio in tante attività produttive. Il governo di centrodestra ha fatto una serie di promesse che non è stata in grado di mantenere». Questa è stata l'opinione di Sergio Cofferati rilasciata prima di salire sul palco per un intervento alla festa provinciale dell'Unità a Brescia. «Quando un Paese perde competitività e non cresce - ha aggiunto l'ex leader della Cgil - ovviamente si trova ad avere di fronte tanti problemi. Non sanno come fare la legge finanziaria. Hanno presentato un Dpef in Parlamento che è riuscito in un'impresa storica: quella di far arrabbiare tutti. Si sono pronunciati tutti contro delle linee

per quanto vaghe e generiche e adesso devono far quadrare i conti. E vanno alla ricerca di una soluzione profondamente errata che è quella di utilizzare i temi sociali, comprese le pensioni, per fare cassa». Secondo l'ex segretario generale della Cgil, i vari esponenti del governo di centrodestra avanzano ipotesi «una più confusa dell'altra, che hanno come costante l'idea di peggiorare le condizioni previdenziali degli italiani. La riforma delle pensioni è già stata fatta nel '95 ed è stata poi rafforzata con i provvedimenti del '97. Si tratta di applicarla, a partire, per esempio, dalla previdenza integrativa. Invece il governo ha in mente di sequestrare le liquidazioni degli italiani, e non lasciar loro la possibilità di scegliere».

titoli del suo quotidiano si capisce che continua ad appoggiare il governo. Del resto questa presidenza nacque così. Quando noi eravamo al governo ci criti-

L'unica misura capace di stimolare i consumi è l'aumento delle retribuzioni dei dipendenti

cavano anche quando non c'era nulla da dire. Il credito d'imposta per gli investimenti al sud, che era il massimo che Confindustria poteva ottenere, non lo ha sponsorizzato, salvo poi farselo scippare da questo governo. In seguito ha appoggiato un provvedimento contro il commercio a dir poco ridicolo».

Oggi D'Amato chiede le pensioni in nome dello sviluppo. È davvero possibile questo scambio?

«Con un bilancio pubblico meno rigido è chiaro che è meglio. Ma la verità è che D'Amato quei soldi li li vuole non per lo sviluppo, ma per pagare meno tasse. Stop».

Ma sulle pensioni è ora di intervenire secondo Lei?



Vincenzo Visco

«Anche qui si sono persi due anni e mezzo senza gestire l'economia, senza impostare la riforma del Welfare. Noi avevamo in mente l'imposta negativa, che poteva dimezzare la povertà esistente, poi gli ammortizzatori sociali per i giovani disoccupati, gli aiuti ai non autosufficienti, i contributi figurativi a chi ha carriere spezzettate. Insomma, si poteva proseguire sulla strada che noi avevamo già individuato per il rilancio dopo il risanamento. Una volta fatto tutto questo, si poteva anche ipotizzare un accordo per allungare l'età pensionabile. Oggi invece si tira fuori il tema pensioni per fare cassa, e alla fine si farà solo male: qualsiasi intervento in questo senso non servirà a nulla. Altro che sviluppo».

Tornando alle imprese, Tremonti ha sollevato la questione cinese per difendere il made in Italy...

«Se davvero si crea un fronte ampio a sostegno di questa posizione la fine del Paese è assicurata. Tutta questa storia è stata grottesca. La verità è che i dazi sono già stati messi dall'Ue al momento dell'ingresso della Cina nel Wto. Tremonti sta giocando il solito imbroglio. E già tutto regolamentato, ma il ministro si presenta come se fosse lui il vero artefice dell'operazione. Così se qualcuno domani propone un dazio in più di quelli già esistenti lui potrà dire di aver vinto una partita che non ha neanche giocato. Ha

Quello che serve al Paese per il suo futuro è liberarsi di Berlusconi prima che sia troppo tardi

fatto così anche per Basilea 2, o per gli investimenti in infrastrutture. Lui si è impadronito di questa cosa, mentre la proposta era della Commissione. Per il made in Italy il ministro farebbe meglio a controllare i cinesi interni che producono senza pagare tasse e contributi. Usi la Guardia di Finanza per combattere le contraffazioni, invece di perseguire i "vu' cumprà"».

Passiamo al sindacato. Di fronte all'inflazione galoppante chiede di alzare i salari.

«È assolutamente evidente che in Italia i salari sono bassi, troppo bassi. Sull'inflazione programmata hanno fatto male a non rompere con il governo: già l'anno scorso era troppo bassa. Quanto ai prezzi, da parte del governo non c'è stato nessun controllo, questo è il vero problema. È indubbio che qualcuno ci ha marciato, e andrebbe scovato».

Non è un fattore della moderazione salariale?

«La moderazione salariale aveva senso quando l'inflazione correva a causa dei salari o quando bisognava entrare nell'euro. Ma se oggi l'unica politica è mantenere i salari bassi comunque, non ha molto senso».

Per i consumi tutti gli interventi sembrano inutili...

«Per i consumi servono salari più alti. Quando la gente ha più soldi e più certezze sul posto di lavoro e sul futuro del Paese consuma eccome».

A proposito di futuro, si riuscirà a blindare la Finanziaria?

«La domanda è: si riuscirà a scriverla? L'insistenza sulla blindatura è sintomo di forti divisioni interne».

Si pensa di chiedere a Bruxelles di mantenere il deficit al 2,3% del 2003 anche nel 2004, senza riduzione...

«Voglio proprio vedere se il 2003 finisce proprio al 2,3% di deficit. Io non ci credo».

Riaprono le fabbriche, Torino vuole uscire dalla crisi

Preoccupazione tra gli operai. Scudiere (Cgil): il nostro impegno per lo sviluppo e contro la precarizzazione

Massimo Burzio

TORINO Dopo l'avvio anticipato delle linee della Punto e della Idea di lunedì scorso, domani riprende la produzione a Mirafiori e rientrano dalle ferie anche i 3.600 addetti della Multipla, di Thesis e Lybra e dell'Alfa 166 che si aggiungono quindi ai 2400 che da sette giorni hanno ripreso a lavorare. Con Mirafiori, poi, tornano al lavoro anche tutti gli addetti delle industrie del settore auto del Piemonte e di tutte le industrie della regione.

La Fiat, intanto, si prepara alla "campagna d'autunno" dei lanci di nuovi modelli. Domani e martedì, infatti, toccherà alla nuova Panda che verrà presentata a Lisbona per essere venduta sui mercati europei tra settembre ed ottobre. La Panda sarà una delle novità più interessanti del Salone di Francoforte dove debutterà anche la 166 restyling che

con Punto, Idea e la Lancia Ypsilon fa parte delle "nuove proposte" 2003 di Fiat Auto. Sul fronte Fiat, poi, il mese che sta per cominciare si caratterizzerà anche per il consiglio d'amministrazione che mercoledì 10, sarà chiamato ad esaminare i conti del primo semestre mentre i cda delle holding finanziarie Ifi e Ifil, si terranno due giorni dopo, il 12 settembre. Nelle prossime settimane, poi, il Lingotto dovrebbe anche rivelare ufficialmente il nome del successore di Giancarlo Boschetti alla guida di Fiat Auto che, con ogni probabilità, sarà l'inglese Martin Leach che proprio in questi giorni starebbe risolvendo, con i suoi ex datori di lavoro della Ford, la questione della clausola contrattuale "di non concorrenza".

Con la Fiat e il suo indotto da domani in Piemonte riapriranno anche i cancelli di tutte le altre aziende del settore meccanico, di quello tessile, dell'aerospaziale, della gomma e



Operai delle imprese dell'indotto della Fiat alla riapertura delle fabbriche Franco Lannino/Ansa

del farmaceutico per un totale di 600.000 occupati complessivi. Si tratta di un ritorno dalle vacanze carico di preoccupazioni e di timori che la

pausa estiva ha soltanto lievemente (e comprensibilmente) attutito ma che preannuncia un autunno pieno di incognite come spiega il segretario

piemontese della Cgil, Vincenzo Scudiere, che dice "Siamo di fronte ad una ripresa che non prefigura, di certo e neanche in parte, quella eco-

nomic. L'autunno sarà difficile, molto complicato e non possiamo certo dirci ottimisti anche se vi sono alle porte iniziative su nuovi settori di ricerca e sviluppo che, però, da soli non bastano, specie per Torino, a fronteggiare la crisi". Secondo Scudiere, poi, il Governo "per lungo tempo ha negato vi fossero problemi, non fa una vera politica economica e le imprese paiono succubi della propaganda dell'esecutivo e di Confindustria e non danno segnali. Non c'è confronto con il sindacato - avverte - e si profila anche un piano di uso strumentale della manodopera in cui non ci sono obiettivi comuni. Insomma - aggiunge Scudiere - si pensa soltanto alla flessibilità senza regole e senza prospettive. Anche per questo il 30 settembre la Cgil prevede una mobilitazione contro la precarizzazione che in Piemonte vogliamo far diventare una giornata in cui diremo che il sistema ipotizzato dalla Legge 30 peggiorerà i rapporti

tra lavoratori e imprese".

E' comunque soprattutto la Fiat il punto nodale dei problemi del Piemonte. "E' in crisi non soltanto di un'industria, la più grande d'Italia, o di un settore, quello dell'auto - spiega Scudiere - E' una crisi generale che non è governata dall'esecutivo che discute solo delle ragioni delle imprese e non di quelle del lavoro". Oltre tutto, l'effetto dei problemi industriali, finanziari e occupazionali della Fiat, a giudizio del segretario della Cgil del Piemonte "si estende all'indotto e poi a tutti gli altri comparti. E poi in difficoltà il tessile che, specie nel biellese, soffre dopo la quasi scomparsa del GFT". Per tutte queste ragioni, Scudiere ritiene che tra i sindacati "dopo le frizioni degli ultimi mesi serva una ripresa di un confronto serio, rispettando le reciproche differenze, sulle prospettive" e che questo confronto "si allarghi so- no alle istituzioni, soprattutto quelle locali".

Roberto Rossi

MILANO Era il paradigma delle potenzialità e degli eccessi delle Rete. È diventata il simbolo della riscossa dei sopravvissuti allo scoppio della bolla Internet. Amazon.com, la più famosa impresa di vendite on-line al mondo, sta vivendo in questi mesi una seconda giovinezza. Tanto che a Wall Street è diventato un vero e proprio caso.

Ideata nel 1994 dal neanche trentenne Jeff Bezos, ex banchiere di origini cubane, Amazon.com viene lanciata nelle rete l'anno successivo nel 1995. All'inizio della sua avventura la società di Seattle è guardata con una certa diffidenza. Inizialmente Amazon.com vende libri on-line a prezzi più convenienti delle librerie tradizionali consegnando la merce a una crescente velocità. Lo sviluppo è esponenziale. Alla fine del 1995 la società conta su una platea di 50mila clienti. Tutti o quasi contenuti all'interno del territorio americano.

Cinque anni più tardi la situazione è mutata. La società conta 17 milioni di clienti sparsi in 160 paesi. L'azienda è lanciata in una serie di acquisizioni. Esempi? In Europa ha due enormi depositi dai quali le ordinazioni vengono evase con una costante rapidità. Investe 60 milioni di dollari in Kozmo.com per dare alla clientela la possibilità di ricevere quanto ordinato nel giro di un'ora.

Acquisizioni e investimenti hanno però dei costi altissimi. Verso i quali Bezos non si scompone. Amazon.com è un'idea geniale ma che non produce utili. Nessuno, neanche il suo fondatore, sa quando la società rientrerà dagli investimenti. Eppure il titolo in Borsa sembra inarrestabile. A Wall Street arriva nel 1997. Vale circa 1,5 dollari. Ma è solo questione di giorni. Il titolo sale in modo vertiginoso. Alla fine del 1998 arriva forse la

Amazon.com libri e profitti viaggiano in Rete

più famosa previsione che la storia del tempo del capitalismo mondiale ricordi. La fece un analista di Merrill Lynch: Henry Blodget. Lo stesso che dieci anni dopo sarebbe finito inquisito per aver gonfiato troppo i rating alle aziende clienti della banca d'affari. La previsione diceva che il titolo di Amazon.com avrebbe toccato quota 400 dollari. Cosa che puntualmente avviene qualche settimana più tardi.

Quello il picco. Da lì il declino. La bolla speculativa su Internet scoppiò e anche Amazon ne subisce le conseguenze. Nel giro di poco tempo molti investitori si convincono che la società da punto di riferimento dei consumatori si sta trasformando in un mercato di nicchia. Che l'e-commerce ha poco spazio. Oltre libri, dischi e biglietti, on-line si vende poco o altro. Gli americani preferiscono ancora aggirarsi tra gli scaffali dei negozi per i principali acquisti. Il titolo Amazon crolla sotto i dieci dollari.

Fine di un sogno? Macché. Bezos non molla. Convince gli investitori che la società comunque vale. D'altronde il fatturato cresce. Se nel 1995 il giro d'affari dell'azienda si aggira

attorno ai 511 milioni di dollari cinque anni più tardi tocca quota due miliardi.

I fatti in qualche modo danno ragione a Bezos. La riscossa arriva. Ed è dovuta soprattutto all'esplosione editoriale delle avventure di Harry Potter, trainata anche dalle saghe cinematografiche. Potter fa la magia. Risolve i conti di Amazon, che guadagna anche in velocità ed efficienza (solo l'ultima edizione ha venduto copie per 1,4 milioni). Il 2002 è l'anno dei primi risultati. L'anno si chiude con vendite per 3,93 miliardi di dollari e una perdita di 149,1 milioni. Ma l'anno si chiude anche con una speranza: nel quarto trimestre, grazie anche al Natale, Amazon ha prodotto utili.

Poco, ma non troppo per innescare di nuovo una nuova fase di ottimismo. Molti investitori tornano a credere nel settore dell'e-commerce. Memori delle lezioni passate, gli analisti invitano alla prudenza. Visti i passati eccessi, sono pochi che vogliono rimanere scottati dallo scoppio di una nuova bolla del settore.

Ma in tanti comprano. Il titolo rompe la soglia dei 40 dollari. Soglia che mantiene tuttora. Piccolo calcolo:

Jeffrey Bezos
fondatore
e guida di
Amazon.com



lo: dall'inizio del 2003 Amazon è cresciuta in borsa del 112 per cento. Nel giro di un anno la crescita è maggiore: 188%.

Aumenti che vanno di pari passo con quelli sulle vendite totali. Il primo operatore al mondo di prodotti on-line ha fatto registrare nel primo

trimestre un aumento del 37% del fatturato, che è salito a 1,1 miliardi di dollari. E, conseguentemente, ha aumentato anche le stime per l'intero anno fiscale da 4,7 a 4,9-5,1 miliardi di dollari.

Naturalmente alle stelle anche l'ottimismo. Che a Bezos non manca

di certo. Tanto da fargli pronosticare che «nel giro di dieci anni e "più" anni le vendite on-line rappresenteranno il 10-15% del totale». Resta da capire quale numero attribuire a quel "più".

3 - fine
(puntate precedenti 20-28 agosto)

Seat, domani al via l'offerta pubblica del consorzio Silver

MILANO Prende il via domani l'operazione obbligatoria del consorzio Silver, azionista di Seat con una quota pari al 62,5% del capitale ordinario (e 61,47% dell'intero capitale sociale), sulle azioni della società non ancora in suo possesso. La cordata che l'8 agosto ha rilevato Seat da Telecom offre 0,598 euro per azione, impegnandosi così per un esborso massimo pari a 1,845 miliardi di euro. Gli investitori avranno tempo per aderire fino al 19 settembre ma, considerando le quotazioni del titolo degli ultimi giorni è quasi scontato che l'adesione sarà prossima allo zero.

Venerdì infatti, a Piazza Affari, i titoli Seat, pur con un tonfo del 2,08% sono rimasti ben sopra il prezzo dell'opa, a 0,783 euro. Già al debutto a Piazza Affari il 4 agosto, i titoli della società scissa avevano fatto il loro ingresso agli scambi con un balzo del 22,58% a 0,735 euro rispetto al prezzo di 0,5996 euro fissato da Borsa Italiana il prezzo di riferimento per l'avvio delle contrattazioni. In una settimana, arrivati al closing dell'operazione di vendita, il progresso accumulato era di oltre il 33% mentre il record, nel new deal di Seat, è stato toccato l'11 agosto (a 0,8545 euro) alimentato dai rumors su un possibile maxi dividendo straordinario che potrebbe servire ai nuovi azionisti di riferimento a coprire almeno in parte l'impegno finanziario per l'acquisizione.

Se il prezzo stabilito per l'opa lascia dunque pochi margini di incertezza sull'esito dell'operazione la speculazione punta su quel tanto che ancora di incerto c'è nel futuro della nuova Seat: si parla di una fusione a tre e un doppio passaggio dell'indebitamento prima a una scatola lussemburghese e poi, a valle, alla nuova Seat oltre che di un maxi dividendo.

FESTA PROVINCIALE DE L'UNITÀ Da 56 anni la Festa dei modenesi

INFO FESTA

tel. 059 899888
www.dsmodena.it
televideo TRC pagina 400

DOMENICA 31/8

21.00 PalaConad
Presentazione del libro
di Piero Fassino "Per passione"
con

Piero
Fassino

Miriam Mafai
Renato Zangheri
conduce Edmondo Berselli

28 AGOSTO 22 SETTEMBRE 2003 - MODENA PONTE ALTO



La passione di costruire

09,30	Canottaggio, Mondiali Rai3
11,55	Grand Prix Italia1
13,00	Guida al campionato Italia1
14,35	Atletica, Mondiali Rai3/Eurosport
14,55	Quelli che il calcio... Rai2
18,10	90° minuto Rai1
20,00	Tennis, Us Open Eurosport
20,20	Sport 7 La7
22,35	La domenica sportiva Rai2
22,35	Controcampo Italia1



Allende
L'altro 11 settembre

da domani
in edicola con l'Unità
a €3,30 in più

lo sport

Allende
L'altro 11 settembre

da domani
in edicola con l'Unità
a €3,30 in più

La serie A parte, la serie B in disparte

Mentre 18 club cadetti ricorrono al Tar Lazio contro il decreto, i «grandi» iniziano a giocare

Edoardo Novella

ROMA Manca qualcuno nei banchi di fondo. Juve, Milan, Inter, pure Sampdoria e Perugia, si scorre il registro e loro, la A, ci sono. Primo giorno di scuola, si gioca - s'è già giocato, immancabile l'anticipo. L'Albinoleffe invece no, che pure sarebbe alla sua prima storica stagione in B. E nemmeno l'Avellino. Così la differenza tra le due lettere diventa semplice e assoluta, come per due cose diverse: una va, l'altra no.

La serie A, la vetrina, non poteva non giocare. Anche se di mezzo si erano messe fidejussioni con firme false e contratti tv con firme senza. Intralci da spianare a tutti i costi. L'estate non poteva esser passata invano, tra tournée con dromedari preferiti ai tifosi e Supercoppa Italiana giocata sul patrio suolo di N.Y. E allora pagano in un senso Turchetti - il segretario della Covisoc autosospesosi - e nell'altro Capitalia - la banca di tutto il calcio che ha ridato fiato alla Lazio, al Napoli e per par condicio pure alla Roma. Sull'altro inciampo, quello con le pay, pur di dare il fischio d'inizio si passa sopra alle più elementari regole della concorrenza, mollando tutto a Murdoch. Che oltre agli accordi ereditati da Stream e Telepiù, mette tra i suoi canali anche *Gioco Calcio*. Il "concorrente". Assicurano che è soluzione provvisoria, che la nuova piattaforma è autonoma. Ma intanto per abbonarsi il numero da fare e a cui lasciare euro è quello di Sky. Ci metterà mano l'Antitrust - ieri l'annuncio di un'istanza da presentare a Enzo Cheli - ma chissà come e quando. Intanto sul video è monopolio.

La B invece è ferma a 24, un numero che nessuno vuole giocare, almeno fino al 7 settembre. E allora protesta, sfiducia Carraro (ma non Galliani), inventa amichevoli per non esasperare i tifosi (ieri Cagliari-Palermo, per esempio) e presenta ricorso al Tar Lazio. Con la firma dell'ex presidente Rai Baldassarre, ma senza quella, ovvio, di Salernitana, Catania, Fiorentina e Genoa (i 4 club ripescati), e di Como (ancora Preziosi) e Napoli. Obiettivo delle carte bollate il decreto

mondiali under 17

Il Brasile vince anche sul sintetico

Il Brasile si è aggiudicato per la terza volta i Mondiali Under 17. La nazionale verdeoro ha battuto in finale la Spagna, grazie ad un gol realizzato da Leonardo. I giovani sudamericani hanno concesso un solo gol al passivo nei diciassette giorni della manifestazione. La finale, giocata allo stadio Tolo di Helsinki, in Finlandia, è stata la prima giocata su campo sintetico. La Fifa intende utilizzare questa soluzione per promuovere il calcio nei paesi dove è difficile mantenere per tutto un anno un campo in erba. Il presidente della Fifa Sepp Blatter non ha escluso che i campi in sintetico possano essere utilizzati nei Mondiali del 2010 che si giocheranno in Africa.



Reggina-Sampdoria 2-2

Nell'anticipo incidenti e gol La rimonta è blucerchiata

Giovanni Li Calzi

REGGIO CALABRIA Giusto pareggio fra Reggina e Sampdoria (2-2) con partita resa spettacolare nella parte finale grazie al risveglio dei doriani che avevano subito per un lungo periodo l'iniziativa della Reggina. Ma il campionato di serie A riprende faticosamente il suo cammino coi soliti tristi bollettini da guerra negli stadi. Bastano due tifoserie che mal si sopportano ed ecco i primi taferugli nel preparatita che costringono

gli agenti di pubblica sicurezza ad un intervento duro per sedare gli animi. È accaduto un episodio inquietante, tra l'altro, ai danni di un giornalista del "Corriere della Sera". Si tratta di Carlo Macri che è stato aggredito a fine partita, all'uscita dallo stadio Granillo. Macri era in compagnia di altri giornalisti quando è stato avvicinato da un tifoso, con il volto coperto da una sciarpa di colore amaranto, che lo ha colpito con due pugni alla nuca. Il giornalista, che ritiene l'aggressione inspiegabile, ha annunciato che stamattina si recherà presso gli uffici della questura di

Reggio Calabria per denunciare l'episodio. La violenza si unisce quindi alla politica e il calcio riparte sotto scuri nuvoloni: segnali negativi sul fronte dei teppisti da stadio si erano già verificati durante gli incontri di Coppa Italia nelle settimane precedenti. Neanche il tempo di mettere la palla al centro, insomma, e il pallone ripiomba nella cappa grigia che ha caratterizzato tanti tristi episodi nella scorsa stagione, tanto più dopo un'estate passata tra sentenze di tribunali e dichiarazioni di politici interessati. Ma al Granillo si gioca a pallone, finalmente, e la cronaca della partita viene condizionata dal rendimento delle due squadre che si dividono un tempo per uno determinando il risultato di parità finale. Passano cinque minuti e Cozza va in gol con un calcio di punizione da fuori area che Antonioni non riesce a trattenere. Con la strada subito in salita la Samp tenta di reagire: Doni e Marazzina cercano di creare scompiglio in area avversa-

ria ma la difesa schierata da Colomba fa buona guardia. La Reggina offre solidità in difesa e buone idee a centrocampo che supportano l'iniziativa di Di Michele. Primo tempo tutto di marca amaranto con altre occasioni da rete non concretizzate e poi il raddoppio realizzato proprio da Di Michele che di destro in contropiede fredda Antonioni. Potrebbe sembrare tutto fatto ma la Samp non ci sta. Così nel secondo tempo la Reggina non gestisce la gara con la determinazione di prima, mostrando un calo vistoso che permette agli avversari di riprendersi. Prima la rete di Bazzani che, al termine di una splendida azione, riduce lo svantaggio con un colpo di testa preciso. Poi, grazie al cambiamento radicale dato dall'ingresso in campo di Yanagisawa (che colpisce anche un palo), la Sampdoria pareggia il conto con il gol dell'ex Diana che fa segno ai compagni di non avere intenzione di esultare per rispetto del pubblico di Reggio.

"tagliaTar". Che doveva sigillare le scorie del caso Catania ma invece ha continuato la diffusione del caos. Secondo Cellino&Co. il provvedimento di fatto dà carta bianca alla Figc - soprattutto nello stilare i calendari - e neutralizza i poteri della Lega. Al cui interno Matarrese prosegue la sua battaglia infinita e personale contro Carraro, mentre Galliani prova a mantenere la bussola per guadagnare la via d'uscita: il suo lodo, serie A a 20 squadre dall'anno prossimo, B a 22. Cioè: 3 retrocessioni dalla massima serie e 5 promozioni. Ma domani l'Assemblea federale muove: sul tavolo il nuovo statuto, che è imperniato sul rafforzamento della clausola compromissoria. Proprio come invocava il ministro Urbani. Chi si rivolge alla giustizia ordinaria senza placet subirà 6 punti di penalizzazione. Ma la questione "formato" non esaurisce le grane delle piccole. Ancora una volta c'è la tv. Sky ha i diritti di Napoli e Cagliari, le altre sono scoperte. Murdoch offre 12 milioni in tutto, un quarto della domanda. *Gioco Calcio* prometteva di essere interessata, ma non ha né decoder né carta smart. Ma questo stallo nessuno ancora s'è preso la briga di scioglierlo. Risultato: la B non gioca (sul serio), la B non si vede. La B non c'è. Il Governo non si dannna. Ha fatto iniziare lo spettacolo vero, ha rabberciato i guaiti di An e pure quelli della Lega e assiste ridente alla presa dell'amico australiano. Al più si preoccupa di ordine pubblico, infiltrando 007 tra i tifosi che per protesta scavalcano i guard rail delle autostrade. E adesso passa all'attuazione dell'altro articolo del programma, articolo Superlega. Il pallino di Berlusconi. In attesa che il campionato lo chiamino Trofeo.

Chi suona il *requiem* dice che il calcio è vissuto nell'illusione di essere un «mondo a parte». Che invece certe irruzioni sono inevitabili. Anche se il consenso dell'elettorato sportivo - preso a pedate - un po' vacilla. Sarà che ormai il potere può far senza consenso. O che forse consenso significa solo «consentire» e non condividere. Comunque oggi la B nella stanza del gioco non c'è. E in un'altra. Davvero in un mondo a parte.

MERCATO La Fiorentina rafforza l'attacco con Simone. Fava e Castroman all'Udinese, Margiotta al Perugia. Dalmat prestato al Tottenham

Cruz all'Inter, Tare al Bologna e il mercato si chiude

Massimo De Marzi

Il mercato ha chiuso i battenti e le ultime ore, come prevedibile, hanno regalato parecchi botti. Quello atteso da giorni è stato ufficializzato dall'Inter poco dopo mezzogiorno: il "giardiniere" Julio Cruz ha spostato anche altri pedoni nella scacchiera del mercato: per rimediare alla partenza del bomber argentino, il Bologna ha ottenuto l'albanese Igli Tare dal Brescia (liberando il baby Della Rocca, finito in prestito al Catania), mentre Nicola Ventola, ormai chiuso dalla concorrenza di cinque attaccanti, ha lasciato l'Inter per ripartire dal Siena neopromosso. Ma non è finita qui: nell'ultima giornata di trattative c'è stato un autentico valzer degli attaccanti, con l'Udinese che ha rimediato alla partenza di Muzzi verso Roma (sponda Lazio) con l'acquisto di Dino Fava, 22 gol

lo scorso campionato (di B) con la Triestina, che rischiava di ammuflire in serie C dopo che era stato scattato alle buste dal Varese. Marco Simone, vecchia gloria del Milan vincitutto di Fabio Capello, torna in Italia dopo la lunga parentesi francese col Monaco: il bomber, in rotta con Deschamps, ha rescisso il contratto con la società del Principato per firmare con la Fiorentina. Il Perugia ha regalato a Cosmi per la qualificazione in Coppa Uefa un attaccante d'esperienza come Massimo Margiotta, mentre il Parma ha messo sotto contratto lo svincolato Benny Carbone, ex Como.

L'Udinese alla fine è riuscita a mettere le mani su Lucas Castroman. Il tornante argentino sarebbe dovuto arrivare in Friuli nel maxi scambio con la Lazio per Jorgensen e Pizarro, l'affare saltato lo aveva dirottato al Velez Sarsfield, ma proprio in extremis è giunto l'accordo (prestito con diritto di riscatto) con l'Udinese. L'Inter ha ceduto in prestito il francese Dalmat al Tottenham, dopo che si era arenata la trattativa col Middlesbrough. Molto attivo il Brescia, che ha ottenuto il prestito da Parma l'Under 21 Matteo Brighi e dal Modena il difensore Mauri. È saltato invece il passaggio di Solari dal Real Madrid alla Lazio.

In B scatenato il Catania, che ha preso ben 11 giocatori nelle ultime 12 ore: già detto di Della Rocca, gli altri arrivi importanti sono stati il centrocampista Luigi Pagliuca dai "cugini" (scuderia Gaucchi) del Perugia e l'attaccante danese Nygaard dal Brescia. Altri affari: la Fiorentina ha ingaggiato il portiere Cejas (Ascoli), la Ternana ha avuto l'esterno sinistro Pesaresi dal Chievo, il Messina ha preso l'argentino Herrera e l'iraniano Rezaei, il Pescara ha riportato a casa Giacomo Dicara, il Vicenza ha avuto Moscardi dall'Ancona e Eddy Baggio (fratello d'arte) dal Catania. Da ieri pomeriggio stop alle trattative, fino a gennaio si potranno tessere solo gli svincolati.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	86	82	28	34	52
CAGLIARI	6	72	83	47	65
FIRENZE	5	15	25	40	72
GENOVA	8	90	38	48	16
MILANO	88	22	15	90	37
NAPOLI	61	80	73	50	3
PALERMO	2	46	89	21	55
ROMA	36	1	29	45	40
TORINO	7	19	6	17	36
VENEZIA	5	44	87	72	79

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

					JOLLY	
2	5	36	61	86	88	44
Montepremi					€ 7.283.378,61	
Nessun 6 Jackpot					€ 7.025.321,30	
Nessun 5+1 Jackpot					€ 4.249.355,76	
Vincono con punti 5					€ 145.667,58	
Vincono con punti 4					€ 489,96	
Vincono con punti 3					€ 12,22	

flash

CANOTTAGGIO, MONDIALI
Oro per Stefano Basalini
Galtarossa-Sartori d'argento

Nella prima giornata delle finali dei mondiali di canottaggio all'Ildroscalo di Milano l'Italia ha conquistato un primo ed un secondo posto. L'oro è venuto da Stefano Basalini nel singolo pesi leggeri. L'azzurro era il favorito e non ha tradito le attese. Ottimo anche l'argento del doppio maschile assoluto ottenuto da Rossano Galtarossa e Alessio Sartori (nella foto). I due azzurri sono stati superati solo dalla coppia francese formata da Adrien Hardy e Sebastien Vieilleident.



RUGBY, AZZURRI KO 61-6
L'Italia tiene solo un tempo
Nella ripresa l'Irlanda dilaga

È durata un tempo la resistenza degli azzurri nel test match di Limerick contro l'Irlanda. Dopo una prima frazione chiusa in vantaggio 23-6, i padroni di casa hanno letteralmente dilagato nella ripresa (parziale di 38-0) per un risultato finale duro da digerire: 61-6. Otto le mete realizzate dagli irlandesi, di cui quattro firmate dall'eroe della giornata, l'ala Denis Hickie. Per l'Italia a segno due calci dell'estremo Geert Peens che avevano momentaneamente riportato sotto gli azzurri (6-9).

CICLISMO, GIRO DEL FRIULI
Albizu, un basco al traguardo
Male Rebellin e Casagrande

Il basco Joseba Albizu Lizaso della Mercatone Uno-Scanavino ha vinto in volata il 29° Giro del Friuli (197,5 km da Buttrio a Gorizia). Al secondo posto si è piazzato Leonardo Scarselli (Colombia-Selle Italia), terzo Sergio Barbero (Lampre). Hanno deluso invece Francesco Casagrande e Davide Rebellin, i due più pronosticati alla vigilia. Casagrande ha optato per il ritiro mentre Rebellin è giunto al traguardo con oltre 9 minuti di ritardo. Il ct Ballerini si è detto impressionato da Mazzanti e Barbero.

BASKET
Oggi la decisione sul caso Virtus
Mezza Bologna col fiato sospeso

Oggi pomeriggio il Consiglio federale della Federazione italiana pallacanestro si pronuncerà sul caso Virtus, esaminando la richiesta della società bianconera di essere riammessa al campionato di A1. L'imprenditore Sabatini in questi giorni ha rilevato le Virtus da Madrigali, annunciando tra l'altro di aver sanato il bilancio in rosso - pare - per una trentina di miliardi. Se il Consiglio confermerà invece la delibera dello scorso 4 agosto, la Lega ripesccherà una formazione dalla Legadue.



Baldini, maratoneta coi piedi per terra

Dosa le forze e prende il bronzo, vince il marocchino Gharib. Solo 9ª Fiona May nel lungo

Giorgio Reineri

PARIGI La visita alle meraviglie di Parigi (e alle brutture di Saint Denis) è stata veloce - 2ore, nove minuti, quattordici secondi - ma sufficiente per guadagnare a Stefano Baldini la medaglia di bronzo nella maratona mondiale. Ancor più rapidi son stati, purtroppo per lui, Jaouad Gharib, un marocchino relativamente nuovo a queste fatiche, e lo spagnolo Julio Rey, che invece vanta una lunga storia sia in pista che in strada: a loro è andato, dunque, l'oro e l'argento, e si tratta di premio meritato.

In maratona, nessuno ruba niente e ciascuno riceve secondo i propri meriti. Stefano Baldini ha fatto una gran corsa, sempre paziente e sempre lucido. Ha misurato i suoi passi tenendo d'occhio il serbatoio delle forze, mai infinite, e delle riserve di zuccheri, che calano rapidamente assieme alla capacità del fegato di metabolizzarli. Baldini deve essere un tipo che sa leggere dentro di sé: difatti, mica aveva risposto all'attacco improvviso, violento, di Gharib, Rey e del keniano Michael Rotich, attorno al 33° chilometro. Il passo dei tre era troppo per lui. Ma, assieme al collega Daniele Caimmi, al giapponese Shigeru Aburaya e poi al portoghese Alberto Chaiça, aveva mantenuto una distanza di sicurezza: se i tre, o qualcuno tra loro, avessero (avesse) cominciato a perdere colpi, sarebbe stato pronto a saltargli addosso.

Il passaggio ai 35 km. era stato, per i leader, di 1ora 47'17": il gruppetto di Baldini seguiva a 14". Sei minuti più tardi, e due chilometri più avanti, ecco Michael Rotich perdere le ruote e sobbalzare come un'auto che abbia il motore intossicato.

Ancora qualche pezzo di strada, s'era ormai nel centro di Saint Denis, e Baldini scorgeva nitida la schiena del keniano. A quel punto - s'era in vista del 40° chilometro - l'italiano operava un allungo alla maniera dei ciclisti, quando vogliono togliersi dalla ruota gli avversari: e, difatti, se li toglieva. In pochi metri era addosso a Rotich, lo superava in tromba proprio al passaggio del 40° chilometro, mettendosi al collo, teoricamente almeno, la medaglia di bronzo.

Toccava, però, gestire la posizione. Fatto lo stacco, agguantato il terzo posto, Baldini si metteva in cauta difesa, l'orecchio teso per sentire eventuali, affrettati passi alle spalle; e il cervello sveglio, per calcolare come arrivare al traguardo con le ultime gocce d'energia. Davanti a lui, intanto, Marocco e Spagna se le davano di santa ragione. Meglio, era il marocchino a menare come un danna-

to, sempre alla stanga per tener alto il ritmo, e cercare di affrettare la fine dello spagnolo. La fine di Rey arrivava proprio nel momento dell'ingresso allo stadio: un ultimo colpo d'acceleratore, e lo spagnolo non aveva più fiato né gambe per rispondere. Jaouad Gharib raccoglieva il suo primo trionfo, a trentun anni, dopo sole due stagioni d'atletica ad alto livello, più in pista che in maratona ad esser sinceri, in 2ore 08'31" (record personale), lasciando a sette secondi Julio Rey.

Stefano Baldini sopraggiungeva con lieve ritardo, ma in tempo per reggere al forte ritorno di Chaiça. Occorre sottolineare, anche, che i maratoneti italiani hanno saputo tutti, o quasi, correre con saggezza e coraggio. Daniele Caimmi era sesto in 2ore 09'29", Alberico Di Cecco 22°, in 2ore 13'26" e Ruggero Pertile 23°, sulla coda del compagno. In to-



tale, nella Coppa del Mondo (che è manifestazione a parte dei campionati), finivamo secondi, dietro il Giappone: chapeau.

La giornata dei maratoneti è stata importante anche per averci fatto digerire la magra di Fiona May al salto in lungo: nona, con m. 6,46. Il salto in lungo femminile, però, è davvero poca cosa nonostante Eunice Barber abbia sollevato lo Stade de France, con un ultimo balzo vittorioso a m. 6,99, dando parvenza di dignità ad una finale davvero modesta. Ancora i maratoneti ci hanno fatto digerire l'altra magra delle staffette: 4x400 donne (eliminate in batteria, in 3'32"00) e 4x100 uomini, malamente scartati in semifinale con 38"93.

Il bello, invece, s'è veduto sui 110 hs con il quarto titolo mondiale di Allen Johnson, in 13"12, e il primo di una fresca etiope - Tirunesh Dibaba - sui 5000. È stata capace, lei poco più che diciottenne, di vincere allo sprint in 14'51"72, davanti alla spagnola Marta Dominguez e alla keniana Edith Masai. Incredibilmente, è caduta sul campo della fatica Gabriela Szabo, proprio come due anni o sono a Edmonton, chiudendo undecima.

Infine, il trionfo della Francia nella 4x100 femminile. Al di là dei sospetti d'illegittimi interessi nel denunciare, con una rivelazione del giornale Equipe, un possibile caso di doping di Kelli White (leggere, a fianco, la storia), costringendo gli Usa a cambiare squadra all'ultimo istante, le ragazze francesi - Girard, Hurtis, Felix, Arron - hanno corso come indemoniate, piegando la già tramortita America in 41"78, record nazionale e tra i migliori tempi di sempre, contro 41"83 delle avversarie.

il caso

Sospetto doping sugli ori della White

PARIGI Accanto al caffè e alla brioche, ieri mattina la Francia si è svegliata con l'affaire White servito dall'Equipe a pagina 4. La notizia che rischia di scuotere dal podio la medaglia d'oro statunitense dei 100 e dei 200 Kelli White è arrivata nel tardo pomeriggio di venerdì. Secondo quanto è risultato dalle analisi del controllo antidoping effettuato dopo la finale dei 100, l'atleta statunitense è risultata positiva al Modafinil, uno psicostimolante usato per curare la narcolessia. Kelli White ha dichiarato di aver assunto la sostanza per curare una malattia di famiglia. Il problema però è che la velocista statunitense non ha dichiarato nulla del

genere nel modello che gli atleti devono riempire in sede di controllo antidoping.

Il Modafinil non è incluso tra le sostanze proibite; non compare infatti nella lista nera stilata dall'Agenzia Mondiale Antidoping e dalla commissione medica del Comitato Olimpico Internazionale. Questo non basta però a scagionare il Modafinil. A scanso di equivoci infatti, il regolamento è vago quanto basta per mettere le mani avanti: proibisce cioè, oltre a tutte le sostanze espressamente nominate nella lista, anche tutte quelle che vengono definite "apparentate".

Non è ancora stato chiarito se il Modafinil possa rientrare nella categoria delle anfetamine o sia invece apparentabile all'efedrina. Nei due casi le conseguenze sarebbero molto diverse: due anni di squalifica, - ovvero il massimo della pena comminabile per doping - se il Modafinil risultasse far parte della famiglia delle anfetamine; un richiamo formale nella seconda ipotesi. Quanto alla medaglia d'oro dei 100, invece, è ormai appesa a un filo più che al collo della White. E non sono ancora arrivati i risultati del

controllo antidoping eseguito dopo la finale dei 200 metri.

Intanto la laaf ha le mani legate. In attesa di ulteriori analisi, ha preferito la linea morbida e ha scelto di non proibire alla velocista statunitense di tornare dietro ai blocchi per la 4x100. Così, il dado è passato direttamente oltreoceano. Gli Usa potevano scegliere di togliere dal loro poker l'asso più prezioso, regalando così al quartetto francese, diretto avversario, un insperato vantaggio; oppure di sparare tutte le cartucce migliori, col rischio però di dover restituire la probabile medaglia, qualora la White non fosse riuscita a dimostrare a propria innocenza.

Il team a stelle e strisce ha scelto la prudenza (e il male minore). È sceso in pista con la staffetta Williams, Gaines, Miller e Edwards. Trecento metri di testa a testa con la francesi Girard, Hurtis e Félix. Sull'ultimo rettilineo, dove le artigiate della White avrebbero fatto la differenza, Christine Arron ha infilato Torri Edwards. Gli Usa hanno perso l'oro, ma in tasca si sono messi un argento che dovrebbe restarci.

fra. san.

VELA A Riva del Garda il neozelandese chiude 5° il mondiale match racing Isaf. Ma lui pensa a ripetersi nell'America's Cup 2007: «Si farà a Napoli? È tra le favorite»

Russell Coutts, passaggio in Italia per l'asso di Alinghi

Andrea Manusia

RIVA DEL GARDA Da Auckland a Riva del Garda, con una sola idea in testa: dimostrare a tutti di essere sempre il numero uno della vela mondiale. E c'è riuscito Russell Coutts, mister Coppa America, per cui il 5° posto finale nel campionato iridato Isaf significa la conferma, anche dopo una stagione spesa più con Alinghi che non con i match racing. «Una nuova sfida per me -

commenta il velista di Wellington - avevo già vinto la competizione iridata tre volte (1992, 1993 e 1996, ndr) ma i miei ultimi anni trascorsi a stretto contatto con il progetto Alinghi non mi hanno lasciato il tempo per svolgere la stagione di match racing. Era chiaro che non avevamo la stessa preparazione di altri equipaggi che svolgono regate di match racing dall'inizio della stagione. Comunque sono soddisfatto. E complimenti a Ed Baird, che come mi aspettavo ha vinto con pie-

no merito». Ma è stato il neozelandese la vera star della manifestazione: in dote portava in riva al lago un oro olimpico con i "finn" conquistato nel 1984 a Los Angeles, tre mondiali e soprattutto tre edizioni della America's Cup, nel 1995 la prima con il Team New Zealand, nel 2000 ancora con i "kiwi" nella finale contro Luna Rossa diventando il primo velista non americano di sempre a difendere il trofeo (gli australiani, che lo strapparono per primi agli Usa, persero la difesa nel

1987), infine pochi mesi fa con un'altra maglia, questa volta marchiata Alinghi. Un passaggio al nemico che ha fatto scalpore in tutto l'ambiente velistico mondiale, poi un epilogo che ha alimentato ancora più il "tradimento" commesso: vittoria sugli ex compagni nella finale con un categorico 5-0. Coutts, a 41 anni, incarna sicuramente tutta l'essenza della competizione più antica della storia sportiva.

Ma alla corte dell'italo-svizzero Ernesto Bertarelli, giovane armato-

re miliardario della industria farmaceutica Serono, il neozelandese si propone un altro storico risultato: vincere ancora la Coppa "dalle grandi orecchie", questa volta in Europa. La località che ospiterà l'America's Cup 2007 non è ancora definita, ma lo skipper dei "defender" preferisce non esporci. «È tutto in mano a Michelle Bonnefous direttore generale del consorzio svizzero, penso che sia l'Italia con la candidatura di Napoli Bagnoli, che la Spagna con Valencia, abbiano tutte le carte

in regola per organizzare l'evento. Per quanto riguarda il lavoro del team cominceremo a lavorare sui nuovi progetti dal prossimo gennaio».

L'Italia, le sue coste gli sono ora più vicini. Come altri colleghi neozelandesi che hanno sposato il team di Bertarelli, Coutts ha preso casa e residenza sul lago di Ginevra. «Ho fatto le mie vacanze con famiglia a Bordeaux, ma vado sempre molto volentieri a Porto Cervo che è fantastica con il suo mare e il suo yacht

club, e ci sono altre località all'altezza come Trieste con la sua Nation Cup, Genova (Rolex Cup) e Rimini (BLURimini).

Dopo la conclusione del mondiale match racing sul Garda ad attendere Russell, il team Alinghi e lo stesso amico-armatore Ernesto Bertarelli, c'è la Moet Cup di San Francisco (dal 15 al 20 settembre), ovvero la rivincita di della finale del Golfo di Hauraki della Louis Vuitton Cup organizzata in casa da Larry Ellison. Mister Oracle.

Consulta DS Infanzia e Adolescenza "Gianni Rodari" in collaborazione con i Gruppi consiliari DS di Provincia e Comune di Reggio Emilia

MARTEDÌ 2 SETTEMBRE

Sala della Fontana Ore 21
"Crescere con i media"
Furio Colombo Direttore de l'Unità,
Fabrizio Frizzi Autore e conduttore televisivo,
Sonia Masini Vice presidente Provincia di RE,
Anna Serafini Responsabile Nazionale DS Infanzia
Conduttore Marino Marchi Segretario Provinciale DS RE

MERCOLEDÌ 3 SETTEMBRE

Saletta Libreria Ore 18
www.bambinieadolescenti.it:
entrare nel mondo senza cadere nella rete
Claudio Camarca Scrittore e giornalista,
Mario Fierli Docente scuole specializzazione insegnanti,
Vittoria Franco Gruppo DS-I Ulivo Senato della Repubblica,
Fiorella Ghilardotti Europarlamentare Gruppo DS-PSE,
David Meghriani Professore psicologia dinamica, membro ordinario Società Psicanalitica Italiana,
Angela Nava Presidente Coordinamento Genitori Democratici,
Conduttrice Livia Giustolisi,
Sala della Fontana Ore 21
Claudio Camarca Intendente
Livia Turco Segretaria nazionale DS

GIOVEDÌ 4 SETTEMBRE

Saletta Libreria Ore 18
È possibile uno zapping di qualità?
Mussi Bollini Produttrice esecutiva Rai 3 Bambini,
Piera Capitelli Capogruppo Commissione Regionale Infanzia,
Alessandro Caspoli Priore Antoniano di Bologna
Iolo Da Rin Disney Channel,
Cristina Lastrago Autrice libri per bambini,
Ro Marcanaro Autore, Silvio Marino Foxkids
Gianfranco Nofari Direttore Rai San ragazzi,
Claudia Sasso Responsabile programma TV ragazzi Rai 1,
Fabrizio Testa Autore libri per bambini
Conduttrice Marina D'Amato

VENERDÌ 5 SETTEMBRE

Sala della Fontana Ore 21
L'informazione e la comunicazione
sono pensati per i bambini e per gli adolescenti?
Lucia Annunziata Presidente RAI,
Mario Morcellini Presidente coordinamento corsi di laurea in scienze della Comunicazione,
Fabrizio Morri Responsabile nazionale DS area informazione,
Anna Oliviero Ferraris Professore ordinario e psicologia dello sviluppo,
Claudio Petruccioli Presidente Commissione di vigilanza RAI,
Conduttrice Roberto Barzanti

SABATO 6 SETTEMBRE

Saletta Libreria Ore 18
Proiezione dei filmati prodotti dai ragazzi.
Nuove tecnologie: cosa cambia?
Roberto Farnè Docente universitario Facoltà Scienze dell'Educazione,
Elena Giacomini Pedagogista Scuole Infanzia e Asili Nido Comune RE,
Raffaele Morelli Psichiatra,
Enrico Panini Segretario Generale CGIL Scuole,
Renato Parascandolo Condirettore Tecche e Servizi Tematici Educativi RAI,
Maria Rita Parsi Presidente Movimento Bambino,
Andrea Ranieri Responsabile Settore Formazione e Cultura, Segreteria Nazionale DS,
Conduttrice Federico Taddia e Paola Pozzi

DOMENICA 7 SETTEMBRE

Palaeop Ore 21,30
I ragazzi intervistano Piero Fassino. Conduttore Fabio Fazio

Ludoteca Ore 21
Tutte le serie laboratori di cartoni animati a giornalismo

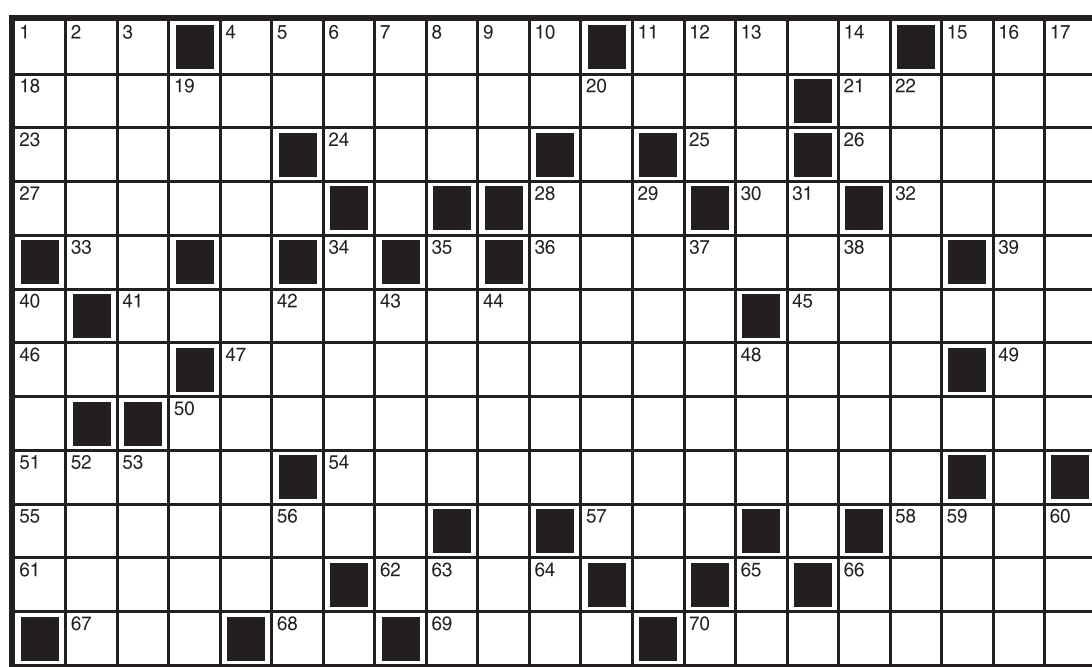
Consulta DS Infanzia e Adolescenza "Gianni Rodari"



FESTA PROVINCIALE DE L'UNITÀ · REGGIO EMILIA · ZONA AEROPORTO · TEL. 0522.515419 - WWW.FESTAREGGIO.IT

21 AGOSTO - 14 SETTEMBRE 2003

Cruci
verba



ORIZZONTALI

1 Assicurazione in breve - 4 La mostra la polizia stradale - 11 Impongono ritmi elevati nelle gare di corsa - 15 Istituto Professionale Femminile - 18 Divenuti gialli e secchi - 21 Serve a controllare lo

spazio - 23 Dispositivi elettrici che emettono e ricevono elettricità - 24 Atomi carichi di elettricità - 25 Capoluogo marchigiano (sigla) - 26 Vivevano nell'antica Spagna - 27 Caratterizza chi è sicuro di sé - 28 Un capo del dilemma - 30 In mezzo al cubo - 32 La... "generation" di Kerouac e Ginsberg - 33 Fine di torneo - 36 Riprodurre... in tipografia - 39 Sigla di Latina - 41 Apparecchiatura che trasporta e lancia razzi a scopo bellico - 45 Un tipo di insalata - 46 Meritevoli di condanna - 47 Lo sono le manovre che

fanno guadagnare tempo - 49 Congiungo... sui telegrammi - 50 Era proverbiale per la sua memoria - 51 Degna di venerazione - 54 La scienza che studia i fenomeni atmosferici - 55 Friedrich, poeta e drammaturgo tedesco del '700 - 57 Istituto Nazionale Importazioni (sigla) - 58 Il nome della Russo Jervolino - 61 E' causata da una carenza di globuli rossi - 62 Sviluppato verticalmente - 66 Cadenze musicali - 67 Ente Finanziamenti Industriali (sigla) - 68 La città della FIAT (sigla) - 69 Il fiume di Francoforte - 70

Partecipa, assieme ad altri, alla sottoscrizione del capitale.

VERTICALI

1 Un capolavoro verdiano - 2 Una classe di imbarcazioni a vela da regata - 3 Appartengono alla congregazione clericale fondata da San Giuseppe Calasanzio - 4 Arretrati, originari - 5 La sigla di Asti - 6 Lamenti in poesia - 7 Poema epico - 8 Un ufficiale (abbrev.) - 9 Touring Club Italiano - 10 La Oxa della canzone (iniziali) - 11 Sigla di Livorno - 12 E' verde in gioventù - 13 Vistosa ragazza da copertina - 14 L'arcobaleno del poeta - 15 Creazioni della mente - 16 Procedimenti simmetrici di fenomeni collegati - 17 Si può fare anche senza uova! - 19 Associazione Donatori Organi (sigla) - 20 Lo sono gli avvenimenti che si susseguono sempre uguali secondo la prassi - 22 Libro per imparare a leggere, sillabario - 28 Esibizione musicale senza accompagnatori - 29 Un centro turistico dell'Argentina - 31 Lo... spargello delle competizioni ippiche - 34 Fece la biblica danza dei sette veli - 35 Compose la "Carmen" - 37 Molluschi di mare - 38 Camillo Presidente della Conferenza Episcopale Italiana - 40 Pingue, adiposa - 42 Si ode tra due tac - 43 Isola turistica del Portogallo - 44 Taciturno e non rumoroso - 48 Un dono dei re Magi - 50 Vincono la medaglia d'oro - 52 Quella giovanile è caratterizzata dai comedoni - 53 Cuoco... alla francese - 56 Latitudine (abbrev.) - 59 La sigla che contraddistingue i medicinali in libera vendita nelle farmacie - 60 Antico precettore - 63 Tra I ed N - 64 Principio di onore - 65 Se è secco, non lascia speranza - 66 Rappresentanza Sindacale.

Uno, due o tre?



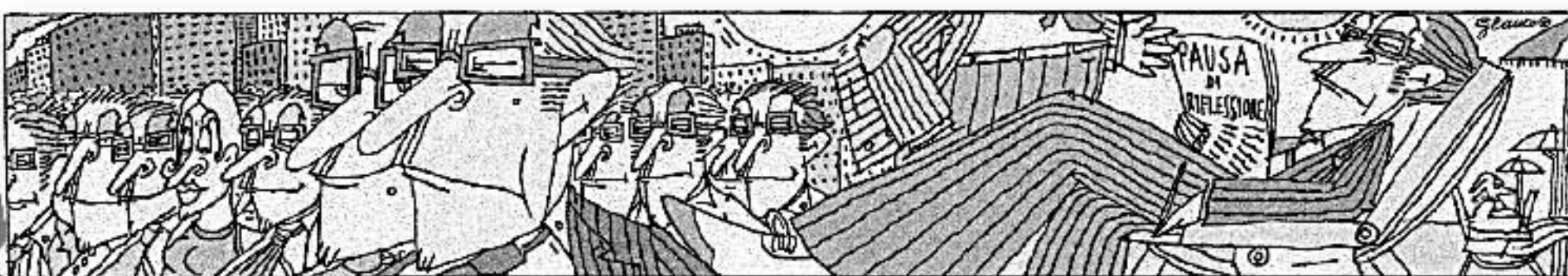
Sapete perché il sacerdote della chiesa cattolica o altre chiese cristiane si chiama "prete"? Vi proponiamo tre risposte, una sola delle quali è esatta. Quale?

1 - Deriva dal latino "praeterire", passare oltre, nel senso che il prete effettua una scelta di vita che comporta limitazioni concesse altrimenti nella vita laicale.

2 - Deriva dal latino "praetendere" (pretendere) nel senso che da chi fa la scelta sacerdotale si esige una particolare comportamento di vita.

3 - Deriva dal greco "presbyteros", nel senso di "più vecchio, più anziano". I presbiteri erano gli anziani che amministravano le prime comunità cristiane.

Pausa di riflessione
woquini.it



Indovinelli di Sigfrido

L'ACCUSATO CI RIPENSA

Allorché quelle luci che accecarono sul volto furon tutte indirizzate, ad un sorriso seguì poi uno scatto ed esitando un po' disse: "Ritratto!".

LA BICICLETTA NON MI PIACE

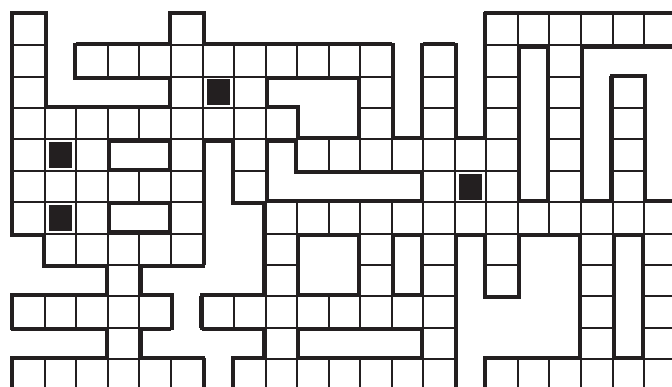
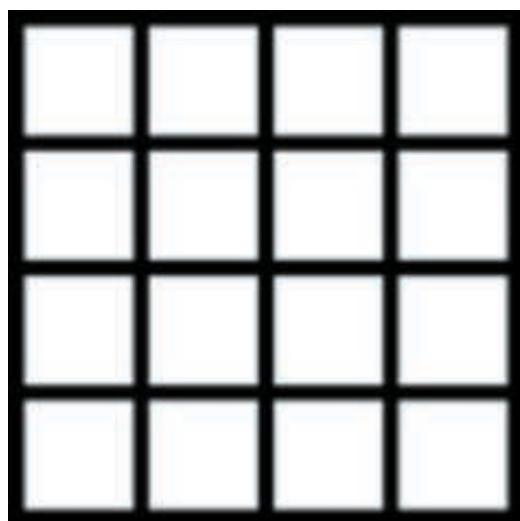
Al fine di evitare quegli strappi che l'uso quotidiano può causare è bene che stia al chiodo e la girata solo una volta al mese ci vo a fare.

LA MACELLAIA HA IL MAL DI GOLA

Si ebbe una fitta non appena alzata, ma con lo iodio ci fu miglioramento; appena al banco, è poi ricominciata, tanto che col coltello s'è tagliata!

Quanti sono?

Secondo voi l'immagine a fianco contiene più o meno di 30 quadrati?



La griglia

Inserite nello schema 26 delle parole elencate sotto, rispettando gli incroci e partendo, per facilità dall'unica parola di 13 lettere. Le tre parole rimaste sono le soluzioni degli indovinelli pubblicati in questa pagina.

ARMI BARCA BILE BIRILLI BLASFEMO CALENDARIO CARICO COMARI DEMOLIZIONE DIFFICILE DIMORA FOTOGRAFO GATTO IMPIEGATO LISCIA MENSOLA MONTAGNOLA NEBBIA ORGANO PARTO PATATA POSTA PUBBLICITARIO REDINI RICCA SALMONE STAGNARO TRIPOLI VERSI

Le Soluzioni di ieri

S	G	O	R	B	I		F	A	L	L	A	C	I		S	U	P	E	R		
C	A	N	T	I		F	I	O	R	E	L	L	A		N	A	T	I	V	I	
U	G	O		S	P	O	T		G		U		B	I	P		P	E			
S		R		T	E	L	E	C	O	M	A	N	D	O		O	R	A	R	I	
A	F	A		E	S	T	R	E	M	A	U	N	Z	I	O	N	E		E	N	
	B	R	A	C	C	I	A	L	E	T	T	O		C	R	E	D	I	T	I	
A		I	N	C	O	S	T	A	N	T	E		C	O	S	T	A	N	T	E	
R	C		C	A	S	S	E	T	T	O	N	E		T	E	T	R	I		Z	
A	R	C	E		O	I		O	A		T	R	A	T	T	A	R	E		I	
R	U	L	L	I		M	I		T	R	I		R	A	T	E		E		T	O
A	D	U	L	A		R	E		P	E	S	C	H	E	R	I	A		C	O	N
T	E	B	A	N	O		N	O		M	O	S	S	E		P	R	E	T	E	

Gli indovinelli

- 1: il telecomando
- 2: l'estrema unzione
- 3: il braccialeto

l Unità

Abbonamenti Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		quotidiano + internet	internet	
	Italia	estero			
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
- versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRARB)
- carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Pensiamo a Voi...

Cucina ALEXIA
cm. 255, solo mobili

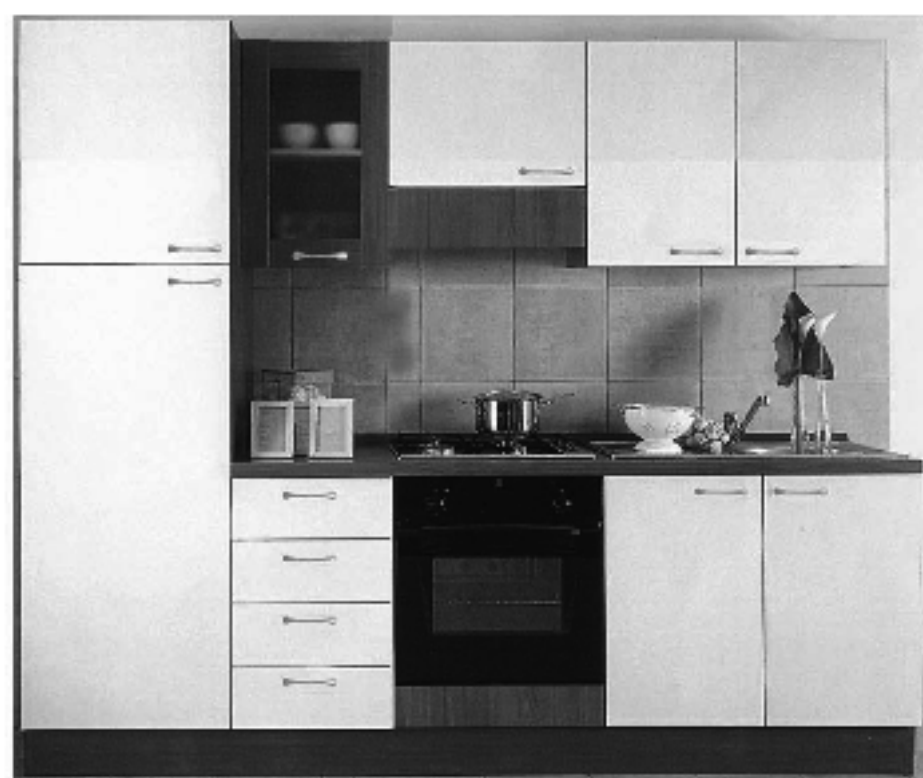
€ 499,00*
(€ 966.000)



Cucina SONIA
cm. 255, solo mobili

€ 970,00*
(€ 1.878.000)

...anche in cucina!



Cucina ALENA
cm. 255, solo mobili

€ 424,00*
(€ 820.000)

OFFERTA SPECIALE
TRIS ELETTRODOMESTICI DA INCASSO:
CANDY o ARISTON
Frigo 230 lt. + Forno da 60
+ Piano Cottura 4 gas
€ 496,00* (€ 960.000)



BIBO
carrello da
cucina in kit
€ 79,00



RIO
carrello da
cucina in kit
€ 69,00



KLINT
carrello da
cucina in kit
€ 59,00

consum.it
credito al consumo

GRUPPO
MPS

PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO

COMPASS
GRUPPO BANCARIO MEDIABANCA

MOBILI rud

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

ACQUAPENDENTE (PT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salalola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9149213
USCITA A1 INCISA

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molliciana - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROYERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

* TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI

concerti

IN 4000 PER FIORELLA MANNOIA
IN CONCERTO A CAGLIARI

Elegante e discreta, mai sopra le righe, affascinante per quel suo essere rimasta fedele a se stessa. Fiorella Mannòia all'Anfiteatro di Cagliari in pochi minuti ha conquistato il pubblico: 4000 persone ad applaudirla fino a costringerla a un doppio bis. È tornata a Cagliari, per lo spettacolo organizzato da Sardegna concerti, a un anno dall'esibizione in quartetto con Ron, De Gregori e Pino Daniele. Sola, ma capace di riempire il palco con il suo corpo e la voce, con la sua presenza, senza bisogno di effetti speciali. Un repertorio rivisto fra sfumature jazz e incursioni latine, sostenuto da una band di otto elementi.

il dibattito

ESSERE GIOVANI, SCIENZIATI E DI SINISTRA. COME EVARISTE GALOIS. MA CON PIÙ TEMPO...

Stefano Miliani

All'alba del 30 maggio 1832 un duello, pare per una donna, attendeva il ventunenne matematico di convinte idee repubblicane Evariste Galois. Vuole la leggenda che il giovane genio trascorse la notte scrivendo tutto quanto aveva in testa sulla teoria dei gruppi appuntando più volte a margine delle pagine la frase «non ho tempo». Gravemente ferito dall'avversario, il giorno successivo morirà. Il fratello di Evariste inviò quel testamento scientifico in 16 pagine a più matematici che ci metteranno almeno una decina d'anni e più a intuire la portata di quelle teorie rivelatesi fondamentali per l'algebra moderna e utilissime per l'elaborazione delle teorie quantistiche. D'altronde Galois aveva subito smacchi anche in vita: tranne in un caso insegnanti e accademici lo avevano giudicato male, perfino poco intelligente.

Un romantico genio incompreso. La cui biografia fu raccontata nel '73 da Ansano Giannarelli in Non ho tempo, film sceneggiato insieme a Edoardo Sanguineti con Mario Garruba, Franco Agostini, Marisa Fabbri e il matematico Lucio Lombardo Radice che ha fatto anche da consulente. Trent'anni dopo se ne riparla. Oggi alle 21, allo spazio Allende alla Festa nazionale dell'Unità a Bologna, la pellicola viene proiettata per essere seguita dalla tavola rotonda «Non ho tempo. Essere giovani, essere scienziati, essere di sinistra». Partecipano il regista, il sociologo Domenico de Masi, che ha scritto della sindrome del «non ho tempo», il matematico, docente a Torino e accademico dei Lincei Alberto Conte, il presidente dell'Associazione dottorandi e ricercatori Gherardo Piacitelli. Il cocktail è inusuale. Come si spiega? «L'attualità c'è

tutta. Galois è morto a 21 anni in lotta con l'Accademia, con il potere costituito, quindi un tema è la difficoltà dei giovani a essere riconosciuti», risponde l'ideatore dell'appuntamento, il responsabile per la cultura dei Ds Andrea Ranieri. «I suoi testi sono stati compresi dopo, quindi un elemento è la difficoltà con cui viene riconosciuta l'innovazione», osserva. Infine «c'è il rapporto tra scienza e impegno politico, il rigore della ricerca che diventa rigore rispetto alle idee del proprio tempo». «La figura di Galois - intervengono Giannarelli - da un lato mantiene un valore scientifico: i matematici sostengono che c'è ancora da studiare, sul suo lavoro». Dall'altro c'è la vita: «Era un contestatore dei sistemi pedagogici, dall'impegno politico forte che all'epoca significava scegliere fra monarchia e repubblica e, nel suo caso, seguire dell'ala più radicale».

Sulla morte del matematico francese pesano ancora ombre. Il regista ricorda: «Ho scartabellato archivi su archivi, a Parigi. Non esistono documenti che avvalorino la tesi passionale o quella della provocazione politica - dice Giannarelli - Su questo il film non prende posizione. Ma chiaramente Galois aveva assunto un valore simbolico: nel giorno dei funerali a Parigi scoppiarono sommosse contro la monarchia e, secondo uno storico francese, su una barricata apparve per la prima volta una bandiera rossa accanto a quelle nere del pensiero anarchico». Giannarelli ha realizzato altri due film: Sierra maestra del '69 e Remake dell'87. Si occupa dell'Archivio audiovisivo del movimento operaio democratico con sede a Roma, l'istituto che custodisce e ha messo a disposizione Non ho tempo.

Allende
L'altro 11 settembreda domani
in edicola con l'Unità
a €3,30 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Allende
L'altro 11 settembreda domani
in edicola con l'Unità
a €3,30 in più

TENDENZE

Giancarlo Susanna

Ok Coral, il rock è giusto

Numero Uno nelle classifiche inglesi a pochi giorni dall'uscita. Quasi un sogno diventato una bella realtà per i Coral. Anche se era facile prevedere che *Magic and Medicine* andasse così bene dopo il successo del disco d'esordio (500.000 copie vendute, mica uno scherzo). Eppure questi ragazzi inglesi - le loro età vanno dai 19 ai 22 anni - non si montano la testa e non si danno arie. Il successo non li spaventa più di tanto. Né si scompongono quando musicisti rispettati come Paul Weller o critici di valore come Paolo Hewitt dichiarano di amare senza riserve la loro musica. È chiaro che la loro energia passa e raggiunge il pubblico, che la loro rilettura del rock più classico ha una sua spiccata originalità. Muovendosi in questa area musicale culturale non si può ignorare il passato. Sarebbe come stare dietro una macchina da presa senza conoscere Orson Welles o Alfred Hitchcock o scrivere un romanzo senza aver letto Marcel Proust o Ernest Hemingway.

Nell'immenso
fiume rock

I Coral nuotano nell'immenso fiume del rock. Citano i grandi con disinvoltura e passione. Ma sono poliedrici ed eclettici. Geniali e inquieti. Con Ian Skelly, diciannove anni, batterista e autore dei disegni della copertina, parliamo del progetto Coral: «Non si tratta proprio di un progetto. È nato tutto dall'incontro tra alcune persone, non ha nulla a che vedere con l'ambizione o con il desiderio di diventare rock star. Questi sentimenti non appartengono al luogo in cui siamo nati e cresciuti. Da noi c'è una sola strada ed è quella stabilita dal sistema: vai a scuola, poi all'università, diventi avvocato o qualcosa del genere. Se vuoi fare qualcosa di diverso, hai soltanto due possibilità: metti su un gruppo o provi a fare il calciatore. Noi abbiamo cominciato a suonare a sedici anni e siamo andati a Liverpool. Il nostro paese, Hoylake, è sulla costa occidentale dell'Inghilterra, a metà tra il Galles e il Mersey. A Liverpool è venuto a sentirsi Alan Wills (manager ed ex batterista degli Shack, n.d.r.) e gli siamo piaciuti così tanto che ha deciso di fondare una piccola etichetta discografica soltanto per noi, la Deltasonic. Abbiamo sempre lavorato duramente ed ora eccoci qua, siamo arrivati al secondo disco».

Niente sovraimpressioni, please *Magic and Medicine* è molto più semplice e diretto del vostro primo disco, sembra

Per il primo cd abbiamo sopportato tante pressioni. In «*Magic and Medicine*» non volevamo fronzoli: il suono è diretto come piace a noi

Veniamo - dicono - da un posto dove il tuo futuro è già stabilito. Si esce solo col calcio o col rock. Noi abbiamo scelto Liverpool e la musica

Il gruppo-rivelazione
dei Coral.
A destra gli Oasis

Nelle tasche hanno Dylan Thomas i Beatles e Liverpool fanno un rock che ondeggia tra folk e pop sono inglesi Soprattutto i Coral sono primi in classifica nonostante l'età, e si divertono a fare quel che vogliono, lontani dalle major. Eccoveli

un passo indietro

Ma non chiamateli nuovi Beatles
la lista delle delusioni è già lunga

Diego Perugini

Dite la verità: quante volte avete letto «ecco i nuovi Beatles»? E quante volte vi siete illusi, avete messo mano al portafoglio e acquistato con fiducia? Salvo poi, dopo la sbornia iniziale, dimenticarvi del dischetto e del gruppetto in questione, tornando a riascoltare gli inarrivabili originali. Poche storie: il fascino di certi nomi non si può scalfire. Eppure c'è sempre qualcuno che ci prova. Discografici in cerca della gallina dalle uova d'oro, riviste alla disperata caccia di volti nuovi da sbattere in prima pagina (e da gettare nella polvere subito dopo), giovani musicisti dai bellissimi sogni di rock n'roll. L'elenco delle promesse non mantenute, fi-

nite nell'oblio dopo un paio di botti o ancora a galla ma senza gloria eccelsa, è lungo e doloroso. Anche perché non sempre di cialtroni si tratta.

Per esempio, ricordiamo con piacere negli anni '80 l'attimo fuggente degli *Aztec Camera*, guidati da quel genietto di Roddy Frame, che tuttora continua a incidere, ma solo per il suo zoccolotto duro di aficionado. Oppure la magnificenza sonora degli *Xtc*, col duo Partridge-Moulding più volte avvicinato a Lennon-McCartney: troppo intellettuali e antidivi, però, per far breccia nel grande pubblico e sperare nella comprensione dei discografici. Deludente, invece, la parabola del «brit-pop», il classico elefante che ha partorito un topolino. Alla fine in pochissimi hanno superato l'esame del tempo e

mantenuto una popolarità internazionale. Gli *Oasis*, pur fra alti e bassi, resistono bene. Ma più che i nuovi Beatles ne paiono una sempre più imbarazzante copia. I *Blur* vivacchiano fra crisi d'identità e nuove sperimentazioni, ma almeno hanno inciso uno dei migliori singoli del 2003, *Out of Time*. I *Verve* si sono sciolti all'apice del successo e ora la carriera solista di Ashcroft non fa gridare al miracolo. Gli *Ocean Colour Scene* ripetono fino allo spasimo il verbo beatlesiano, seppur con innegabile talento, come testimonia il recente *North Atlantic Drift*.

E il presente? Sono ancora i Beatles a reggere il filo dell'ispirazione delle nuove pop-band, assieme ai «cugini» *Beach Boys* di Brian Wilson. Ascoltare per credere i debutti di *Thrills* e *Sleepy Jackson*, autori di due degli album più piacevoli in circolazione. I *Thrills* sono cinque ragazzotti d'Irlanda, fedeli al culto della West Coast e della canzone perfetta. Dopo un viaggio in California sono tornati in patria e hanno inciso *So Much For The City*, mescolando arie anni Sessanta con un tocco rock alla

Strokes. Nel Regno Unito vanno fortissimo: vendono molto e fra i fan annoverano illustri colleghi come Coldplay e Oasis. Mentre l'ex Smith Morrissey li ha voluti con sé alla Royal Albert Hall di Londra. Anche da noi cominciano a muoversi: oggi li potrete vedere in tv a *Quelli che il calcio*. Dall'Australia vengono *The Sleepy Jackson*, cangurini melodici che con *Lovers* stanno conquistando i «cuori di panna» di mezzo mondo. Basta sentire l'iniziale *Good Dancers* per capire l'aria che tira: una chitarrina dolcissima in perfetto stile George Harrison, che sa di affetto sincero e non bieca emulazione. Insomma: bravi, bene, bis. Per il momento. Ma ne risentiremo parlare fra qualche anno? Infine c'è chi, per evitare i rischi del classico secondo disco, ha lavorato sodo e con calma. Come gli *Starsailor*, usciti alla grande due anni fa con *Love is Here*, poi ritirati in esilio creativo. Torneranno il 12 settembre con *Silence is Easy* che include un paio di pezzi incisi con Phil Spector, produttore del controverso *Let It Be*. Sì, proprio quello dei Beatles. Come volevasi dimostrare.

titola *Milkwood Blues*. Non si può fare a meno di pensare ad *Under the Milkwood* («Sotto il bosco di latte») del poeta gallese Dylan Thomas. Un'altra citazione colta per quello che sembra ancora un gruppo di liceali. «Hoylake è molto simile al paese del Galles che Dylan Thomas descrive. *Under the Milkwood* è uno dei nostri libri preferiti. Ho un nastro della versione che ne fece lo stesso Dylan Thomas... si sente la sua voce. È un libro stupendo, scritto splendidamente. E il nostro è un piccolo e sentito omaggio a questo grande poeta».

Non possiamo ignorare il passato, John Lennon... Né ci interessa il ruolo della rockstar: ci divertiamo improvvisando dal vivo

Il nostro paesino sulla costa somiglia a quello descritto da Dylan Thomas. Così nell'ultimo disco rendiamo omaggio al grande poeta

che abbiate volutamente deciso di asciugare il suono quasi barocco dei primi tempi. «Era esattamente quello che volevamo. Un disco suonato dal gruppo, senza tanti fronzoli. Facevamo un pezzo tre volte e avevamo già la versione giusta. Molte canzoni erano già state scritte prima e quando siamo entrati in studio ci siamo limita-

Tra i Beatles
e la poesia

Come si diceva, i punti di riferimento dei Coral sono molteplici. Si parte dagli immancabili Beatles per arrivare ai Doors, ai Love e perfino ai Kraftwerk e agli appena citati Can. «Ignorare certe cose per noi sarebbe impossibile», continua Ian. «Quando ero piccolo mi piacevano un sacco i Beatles e cercavo di ascoltare tutto quello che piaceva a loro. È una specie di catena». Uno dei pezzi migliori di *Magic and Medicine* si in-

scelti per voi

Canale5 22,45
GLI OCCHI DEL DELITTO
Regia di Bruce Robinson - con Andy Garcia, John Malkovich, Uma Thurman. Usa 1993. 132 minuti. Thriller.

Rete4 23,05
THE OGRE
Regia di Volker Schlöndorff - con John Malkovich, Gottfried John, Germania/Francia/Gran Bretagna 1996. 117 minuti. Drammatico.



Canale5 20,40
MISSION TO MARS
Regia di Brian De Palma - con Gary Sinise, Tim Robbins, Don Cheadle. Usa 2000. 113 minuti. Fantascienza.

Rete4 1,55
UNA DONNA ALLA FINESTRA
Regia di Pierre Granier-Deferre - con Romy Schneider, Umberto Orsini. Francia/Italia 1976. 115 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 DIECI STORIE DI BAMBINI. Telefilm.

Rai Due
6.00 ZIBALDONE - COSE A CASO
6.25 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica
6.30 SPECIALE ANIMA. Rubrica (R)

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 19.00 - 21.21 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 RIRIDIAMO. Videoframmenti
6.15 LA GRANDE VALLATA. Telefilm.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo. (R)

ITALIA 1
7.00 LA SQUADRA DEL CUORE. Telefilm. "Rivalità" - "I duellanti".

7.00 TG LA7. Telegiornale
7.05 METEO. Previsioni del tempo
7.10 OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.45 COMMESSE 2. Miniserie.

20.00 DOMENICA SPRINT. Rubrica di sport. Conduce Fabrizio Maffei

20.00 LA SUPER STORIA
20.30 BLOB. Attualità.
20.50 GAIA - IL PIANETA CHE VIVE.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.48 - 19.30 - 20.30 - 21.30

21.00 IL CONTE DI MONTECRISTO. Miniserie. Con Gérard Depardieu, Jean Rochefort, Ornella Muti

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 MISSION TO MARS. Film fantascienza (USA, 2000).

20.00 RTV CLIP. Rubrica di attualità
20.30 MISS MURETTO. Show. Conducono Filippo Nardi, Claudio Lippi.

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.20 SPORT 7. News
20.40 ENTERPRISE. Telefilm.

CARTOON NETWORK
14.35 SAMURAI JACK. Cartoni
15.00 BATMAN OF THE FUTURE. Cartoni

EUROSPORT
9.45 CANOTTAGGIO. CAMPIONATO DEL MONDO. Milano, Italia

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.30 STORIE DEI MORTI VIVENTI. Documentario

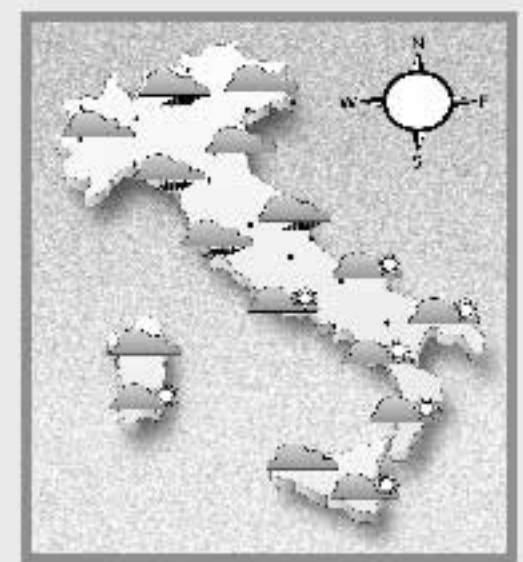
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: LE TERRE DEL FUOCO.

SKY CINEMA 1
15.40 QUASI QUASI... Film commedia (Italia, 2002). Con M. Massironi, N. Romano.

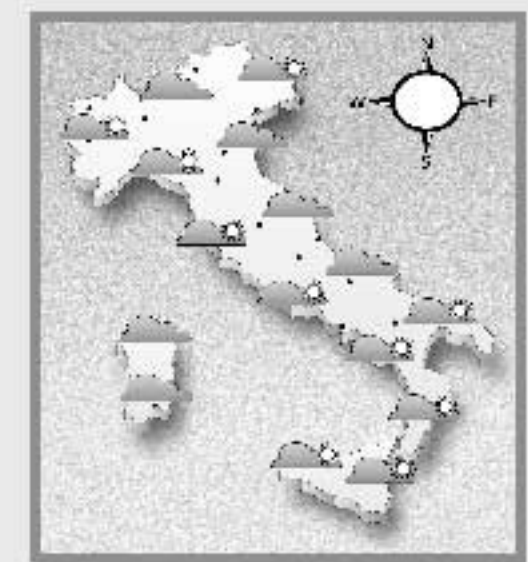
SKY CINEMA 3
15.20 QUANDO L'AMORE È MAGIA - SERENDIPITY. Film (USA, 2001). Con J. Cusack, K. Beckinsale.

SKY CINEMA AUTORE
16.20 PAROLE D'AUTORE. Rubrica
16.35 BRUGIO NEL VENTO. Film drammatico (Italia/Svizzera, 2001).

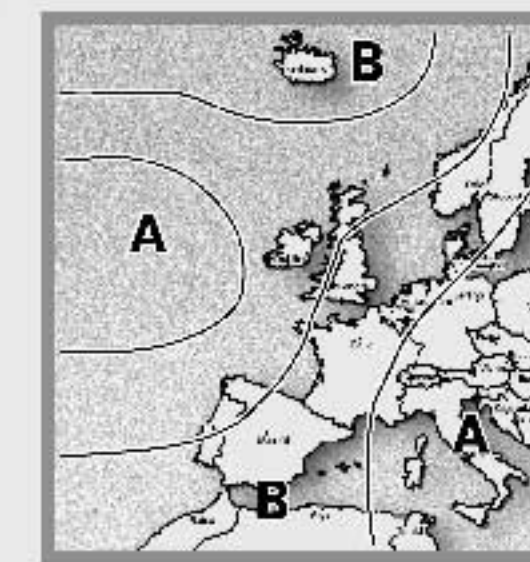
ALL MUSIC
12.00 INBOX. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale
13.55 INBOX. Musicale



OGGI
Nord: nuvolosità irregolare su zone alpine, sulla Lombardia e sul nord-est con rovesci sparsi e locali temporali; parzialmente nuvoloso su Piemonte e Liguria. Centro e Sardegna: condizioni di variabilità con locali piovoschi su Toscana, Umbria e Marche, poco nuvoloso sulle altre zone. Sud e Sicilia: in prevalenza poco nuvoloso con addensamenti sui rilievi.



DOMANI
Nord: nuvolosità variabile sul settore orientale e sulle zone alpine. Poco nuvoloso sulle altre zone. Centro e Sardegna: variabilità sulle regioni tirreniche, addensamenti sulla Sardegna orientale e sui rilievi con possibili piovoschi. Nuovosità irregolare sulle regioni adriatiche. Sud e Sicilia: variabilità sulle regioni adriatiche con addensamenti.



LA SITUAZIONE
Residua instabilità sull'arco alpino centro orientale in temporanea attenuazione; area di instabilità sulla Francia centrale si muove verso le nostre regioni settentrionali.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Rows include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, PISA, Pescara, Campobasso, Palermo, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Rows include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Ingradro, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

A questo punto potrei chiedermi perché, pronto a godere dell'implacabile furore spettrale di «Goodbye Dragon Inn», a entusiasarmi a morte per questa «nuit chinoise» caduta fin dall'inizio sul festival, mi trovi poi in difficoltà a voler uscire dal «c'era una volta in Nesso» di robertorodriguez. Un regista che segue senza passione, interessante sempre e mai oltre se stesso, medio anche nella sbruffoneria. Di colpo, da questo terzo ritorno sulla mitologia del suo «maria-chi» (fu già il film d'esordio, poi ci fu il primo seguito-remake, poi tarantino e la taverna degli zombi, oggi Spy Kids), mi pare di capire l'interesse e l'amicizia di Tarantino. E anche il mio abbandono stolido alla stolidità pirotecnica del film, all'esuberanza fiammeggiante e incredibile, alla profusione di segni iperpopolari e insieme eizensteiniani romeriani leonini, alla quasi immortalità o alla mortalità lenta dei personaggi tra salti bruceleorreschi, tra cecità e incredulità loro e nostra. Talmente consapevole da risultare puro gioco, senza nulla della perfezione algida e degli abissi matrix. Poi: sembra sempre uguale. Perché allora non uscire, non vedere in quell'ora e trenta quattro o cinque cose corte nei «Nuovi

Territori»? Perché, uscendo cinque minuti prima della fine infine, sono andato a rivedere la mezzora finale della sublime idiozia preteleviviva di Diabolik di mariobava, intrisa di pop e di lounge e di rumori finti ancor meglio della musica di quell'oro solubile che resta, carta di cioccolatini dimenticabili e quindi giustamente indimenticabili? (O perché - ma forse questo è un altro discorso - so di preferire il Siciliano di michaelcimino non solo al film di Benvenuti ma anche al Salvatore



Giuliano di francescoris, peraltro talmente classico e secco da bruciare quasi per sempre l'icona, così che a Cimino restò solo da giocare la carta della fissità bolsava vuota di Lambert). Proprio la proclamata illusione ideologica (non dico della sezione veneziana) che la realtà sia nella realtà, e perdipiù in quella visibile, mi trattiene dal cercare conforto desiderio selvaggia politica nei deputati nuovi territori e nuovi «(in)formati» spesso pura e semplice rilettura liberalautorale delle «costrizioni televisive» (come se l'ininterrotto documentario in diretta che «la televisione» tutta è non avesse come unico enorme merito di aver oltrepassato tali questioni autoriali, o di averle

spostate su livelli ben più impegnativamente politicoformali). Detto questo, ho invece voglia di spostarmi ovunque, fingendo di non vedere che, con sempre meno film, lo spaziotempo del festival sembra sempre più perfidamente disegnato per ostruire o impedire la visione, la deriva tra una cosa e l'altra, la scelta non obbligata che sola si può chiamare scelta. Questo appunto è un festival. Il luogo forse più adatto per chiedersi quanto siano vicini o lontani i giansensismi bressoniani e gli sprechi rodrigueziani, o quanto il ritmo folle di un montaggio postnarrativo che diresti postvideo o postpubblicitario sia a tratti più rispettoso dell'estasi immobile del presente che non la più

attenta delle attese documentarie. Se poi la velocità sia esibizione di spreco oppure - lungo la linea «tragica» che congiunge rogercorman e la soappera - mascheratura della povertà, dell'assenza, moltiplicazione dei pani e dei pesci delle disseminate povertà o ripetitività dei set. Di «economia» in fondo si tratta. Nei film di Doillon e di Benton, non entusiasmani ma lovevoli (e sottile quello di Benton nel proporre il miscasting quale metafora nascosta e diffusa dell'Anthony Hopkins «negro bianco» prigioniero del proprio voler essere libero da un segno comune), l'amore è questione di economia, di quella economia brutalmente dolce che segna qualunque vicenda amorosa voglia infine mostrarsi raccontarsi. Anche l'amor di cinema, che così immateriale parrebbe, ci torna da Tsai Ming-Liang e da Cipri e Maresco doppiato, esibito nel doppio codice economico della fascino o risibile sintesi fantascionarrativa e dell'attenzione analitica ai percorsi dei corpi spettrali pesanti, di cui nulla ci viene risparmiato, lenti come noi nell'attraversare lo spazio della visione, come noi in bilico e incerti del nostro stesso spazio, appena tremanti e quasi sfasati, statue mummie che magari ridono in/di questa casa di spettri.

Il giorno di Cipri e Maresco Ma scompare regista iraniano

Per la giornata di oggi l'attesa è riservata alla proiezione del «Ritorno di Cagliostro», che segna il ritorno di un film firmato Cipri & Maresco. Apre la mattinata un «evento speciale»: «The Tulser Luper Suitcases: Anwerp», episodio della saga di Peter Greenaway che teorizza un cinema tutto diverso. E anche il giorno di «Un film parlato» del portoghese Manuel de Oliveira, con il trio d'attrici Stefania Sandrelli, Catherine Deneuve e Irene Pappas. Dagli Usa c'è «Lost in translation» di Sofia Coppola, mentre James Ivory presenta fuori concorso «Le divorce». Passa un film hindi: alla Settimana della critica «Matrubhoomi», di Manish Jha, mentre c'è preoccupazione per il regista iraniano Abolfazl Jalili, autore di «Abjad», in concorso domani a Controcorrente. Doveva arrivare ieri con il benepilato della censura iraniana, ma i produttori hanno perso i contatti.

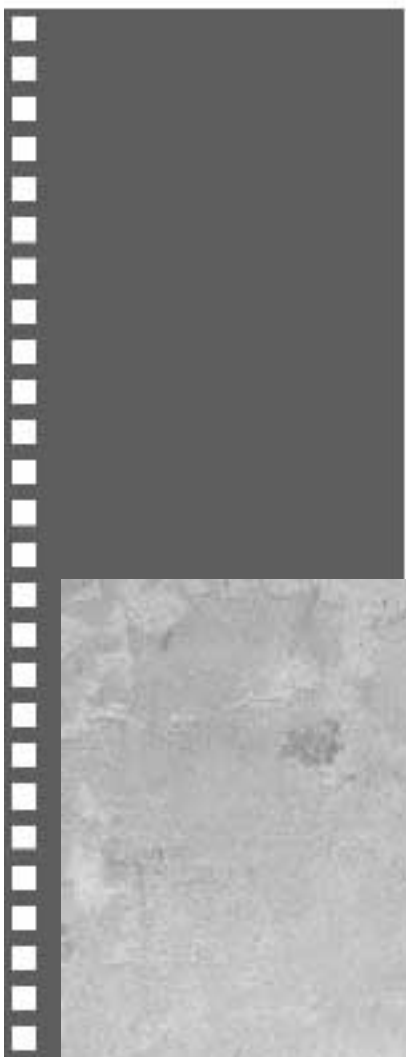
polemica

«Segreti di Stato» La firma di Scelba accende gli animi

DALL'INVIATA

VENEZIA Proseguono le polemiche su Segreti di stato il film di Paolo Benvenuti che «rilegge» la strage di Portella della Ginestra alla luce di nuovi documenti storici. Dopo le accuse del ministro Giovanardi e le «puntualizzazioni» di Andreotti, ieri sul Corsera Tullio Kezich attacca frontalmente il film a proposito della sua «veridicità» storica. In particolare fa riferimento ad una scena chiave in cui Gaspare Pisciotto, luogotenente di Giuliano, mostra un attestato di benemerita che gli sarebbe stato rilasciato dal ministro Mario Scelba in persona. E «un documento falso - scrive Kezich, poiché - la firma del ministro la imitò il generale Ugo Luca per ingannare Gasparino e indurlo a collaborare». Non è un falso, risponde Benvenuti: «Cinquant'anni dopo il processo di Viterbo, quando la perizia grafologica sulla firma non fu fatta nemmeno eseguire perché venne presa per buona la parola data da Ugo Luca, noi ci siamo rivolti ad un perito del tribunale di Pisa per far esaminare quella firma. Ebbene, dalla perizia grafotecnica è emerso che l'attestato di benemerita a Pisciotto è stato firmato da Mario Scelba». La perizia è contenuta nel libro Segreti di stato, curato da Nicola Tranfaglia, che raccoglie parte dei documenti utilizzati per realizzare il film. Le critiche di Kezich, però, non finiscono qui. Non trova «realistico», infatti, il coinvolgimento di Pio XII e si abbandona a una difesa d'ufficio del pontefice. «Dopo essersi visto mettere in conto l'Olocausto, rischia anche di venir coinvolto negli stragismi della mafia». A difendere il lavoro del regista, invece, arriva il direttore della Mostra Moritz de Hadeln che definisce Benvenuti «serio» e «documentato». Per cui, prosegue «non credo che possa fare speculazioni storiche. Piuttosto a quei politici e a quel ministro che hanno già criticato Segreti di stato, rispondo: come si fa a parlare prima di aver visto il film?».

ga-g.



Un'immagine da «Il miracolo» di Edoardo Winspeare

Un film, non un «Miracolo»

La sceneggiatura tradisce Winspeare che dà prova di buona regia

Dario Zonta

VENEZIA Pur volendolo fare, è abbastanza difficile convincersi della riuscita del secondo film italiano in concorso a Venezia,

Il miracolo. Il suo regista, Edoardo Winspeare tenta un'impresa, anche sulla carta, molto complessa: raccontare in modo antiretorico, sommo e astratto la storia di un miracolo laico. Ovvero quello di un bambino di Taranto, figlio unico di una famiglia borghese litigiosa e sull'orlo del fallimento economico, che, dopo un incidente in bicicletta, si risveglia con dei poteri terapeutici. In ospedale salva, o almeno crede, un uomo in arresto cardiaco. E successivamente si convince, dopo che la notizia è trapelata sui giornali locali, di essere riuscito a migliorare le condizioni di un vecchio operaio dell'Ilva, malato terminale di tumore. Scoprirà presto e amaramente che i poteri miracolosi sono lo scherzo strano del caso e delle coincidenze. Ciò che rimarrà sarà l'amicizia tenera con la ragazza che lo ha investito senza fermarsi.

Uscire illesi da un soggetto del genere è impresa che in Italia potrebbe riuscire a pochi, pochissimi (Olmi?). Si era già scotato con un tema del genere il giovane Giovanni Maderna con *L'amore imperfetto* di qualche anno fa. Ora Winspeare vi ritorna, anche se con altri approcci e altri intenti. Il film si presenta come «scisso»:

da una parte la sceneggiatura (calibrata al millesimo e iperscritta tra scene tragiche al confine della sociologia da televisione e battute dialettali al confine del cabaret) e dall'altra la regia (astratta, ariosa, luminosa, ampia, istintiva). Dei due «mondi» prevale quello della scrittura (quest'insopportabile tirannia delle sceneggiature narrative) e soccombe, benché presente e bello, quello della regia.

Il miracolo, infatti, è un film di sceneggiatura e la sceneggiatura è brutta! Scritta a tavolino con assai poca interazione con i luoghi e gli ambienti, si disinteressa sommaramente di Taranto, della sua tragedia, della sua ferita. E qui veniamo ad altra e dolente nota. Che il film non sia su Taranto è evidente. Ma l'occasione è veramente sprecata. Taranto non è mai stata raccontata al cinema. Qualche passaggio radente, ma indifferente, come *Le acrobate* di Soldini. Ma niente di più. Quella di Winspeare, invece, era un'intuizione notevole: spostarsi dalle coste «albanesi» di *Sangue vivo* (suo secondo film), per volgersi a occidente e infognarsi nel mare piccolo di Taranto e nelle sue ferite a cielo aperto (l'Ilva, la città vecchia, i malati di tumore, la chiusu-

ra delle cockerie, il vacillare di uno dei più grandi impianti siderurgici d'Europa, e così via) e il ambientare la storia di un miracolo laico. Un abbinamento (Taranto/miracolo) dai forti connotati simbolici. Manca la faccia dolorosa della città, il momento pubblico, mentre spicca quello privato e dei singoli. Taranto è un fondo indifferente, anzi un fondo sensibile, usato per acuitizzare i tratti di questo melodramma luminoso. Grande uso di panoramiche sulle ciminiere e siti industriali (fotografati in lontananza e anche al tramonto, che alla fine sembrano affascinanti, mentre sono solo orrendi), set sui moli sgarrupati, qualche via dimessa e niente più. Il miracolo poteva essere ambientato ovunque, anche a Liverpool. E qui veniamo al secondo problema: anche la riflessione sulla morte del Sud non ha alcuna presenza. Nessuna spinta antropologica, nessuna spinta sociologica. Ma si è detto che *Il miracolo* non è un film sociologico o antropologico. E allora ricapitolando: non è un film antropologico, sociologico, sul sud, su Taranto, sull'Ilva... E allora che cosa è? Un melodramma sul miracolo dell'amore. Non è poco, ma speravamo di più.

no buono

La vera «La macchia umana» è aver fatto questo film (pardon)

Alberto Crespi

VENEZIA A volte ci si domanda perché certi film debbano essere fatti per forza. *La macchia umana*, per esempio: c'è un romanzo famoso di Philip Roth, e ci sono due divi, Anthony Hopkins e Nicole Kidman, che se ne innamorano, ma qualcuno - il loro agente, lo psicoanalista, la mamma - dovrebbe spiegar loro che entrambi, per quanto bravi, sono totalmente inadatti ai ruoli che la sceneggiatura propone loro. Anzi, facciamo un gioco. Facciamo finta che né noi, né voi sappiamo nulla del romanzo di Roth e mettiamola così: che ne direste di un film in cui Hopkins fa la parte di un nero americano che si finge ebreo, la Kidman fa una spiantata proletaria mollata dal marito, e i due finiscono a letto insieme? Direste che un film del genere non s'ha da fare, come il matrimonio manzoniano. E invece a Hollywood l'hanno fatto, ennesima dimostrazione che in

quella città nessuno capisce più nulla. Il romanzo di Roth, oltre che la storia di un amore e di un'amicizia impossibili, è anche un'analisi beffarda del «politicamente corretto» ambientata nell'America del '98 ossessionata dalla macchia di sperma sul vestitino di Monica Lewinsky. Anche il film di Robert Benton comincia così, ma trasalce ben presto ogni implicazione politica per concentrarsi sul personaggio di Coleman Silk (Hopkins), docente ebreo in un'università del New England. Causa una frase malaccorta sfuggita durante una lezione, Silk viene accusato di razzismo ed espulso; sua moglie, per lo stupore, muore d'infarto. Solo e amareggiato, Silk conosce il celebre scrittore Nathan Zuckerman (Gary Sinise) e scrive con lui un libro sulla propria storia. Nel frattempo incontra la squinternata Faunia (Kidman) e si accoppia con lei, mettendosi nei guai con il di lei marito (Ed Harris) che non le ha perdonato di aver causato la morte in un incendio dei loro due figliolotti.

Se vi siete già persi, sappiate che siamo solo alla prima mezz'ora di film: e che intorno al minuto 40, in un flash-back, c'è la rivelazione. Il sedicente ebreo Silk è in realtà un afroamericano, al quale la pelle chiara e i lineamenti caucasici hanno consentito di nascondere per decenni la propria identità etnica. Quindi, se da un lato è grottesco accusarlo di razzismo, dall'altro chi si finge altro da sé non è forse il razzista supremo? Bel tema, che funziona sulla pagina ma non sullo schermo.

Il gallesse Hopkins è già incredibile come ebreo, quando poi ci si dice che suo padre è nero come lo zio Tom si oscilla fra lo stupore e la risata. Ma ormai il film esiste, e quando uscirà in Italia (distribuisce la 01) vedremo se il carisma degli attori sarà sufficiente a far dimenticare le assurdità della trama. Intanto ieri il 50% di tale carisma si è delegato: come avrete letto, la Kidman ha dato buca a Venezia e ha lasciato Hopkins da solo, in una conferenza stampa surreale per inutilità. Sappiate che Hopkins ha detto che lavorare con Nicole è stato «lovely», carino; che la sceneggiatura era «molto buona» e che gli è stata molto «caldeggiata dai produttori» (si è mai visto un produttore che va da un divo e gli dice: ho questo copione schifoso, ma dovrete farlo lo stesso?) e che non era mai stato a Venezia e si è fatto delle belle passeggiate. Queste sì sono notizie.

a proposito di «Segreti di Stato»

Kezich, Lepre: questa non è un'altra storia

Nicola Tranfaglia

Si scrive spesso anche in questi ultimi tempi che le polemiche sono utili al dibattito, fanno capire meglio agli italiani perché sull'una o sull'altra questione storica, filosofica, politica ci siano tesi diverse e contrapposte. In generale concordo con una posizione di questo genere: esprimere un'opinione in un senso o nell'altro portando argomenti e cercando di convincere chi la pensa diversamente è un fatto positivo soprattutto quando non si parla di questioni politiche urgenti ma di problemi e fatti ormai lontani da noi. Naturalmente perché tutto funzioni ci sono alcune condizioni minime da rispettare: possibilità di accedere ai mezzi di comunicazione di massa su un piede di parità sia pur relativa; desiderio di affrontare il merito dei problemi e non di offendere l'avversario; adozione di argomenti scientifici e non di fatti puramente morali.

Queste condizioni, almeno finora, sono lungi dal verificarsi nella polemica scoppiata a proposito del film *Segreti di Stato* di Paolo Benvenuti prodotto dalla Fandango di Domenico Procacci in concorso alla Mostra di Venezia dove, a parte il lungo applauso dei giornalisti e degli spettatori nella proiezione ufficiale, il film è stato apprezzato da molti dei critici ed è uno dei tre italiani in

concorso. Il primo ad attaccare il film è stato Valerio Riva, consigliere di amministrazione della Biennale e da alcuni anni approdato alla destra del quotidiano di casa Berlusconi. Riva ha detto e scritto che non ha visto il film ma che le tesi di cui hanno parlato i giornali lo hanno persuaso che si tratta di un film comico o addirittura ridicolo. Con assai maggior stile (ma non è una novità) il senatore Andreotti ha detto che le tesi del film che gli sono state riferite provano una notevole fantasia ma che, ad ogni modo, andrà a vedere *Segreti di Stato*. A sua volta il senatore Ottaviano Del Turco, presidente della Commissione Antimafia nel 1998, ha dichiarato che la commissione da lui presieduta si limitò a desecretare ritagli di giornali e altre fonti di nessun rilievo. E qui i casi sono due: o Del Turco non si ricorda quel che è stato desecretato o il segreto di Stato era stato apposto

anche ai ritagli di giornali e questo ha qualche significato per i tempi in cui avvenne. O ci sbagliamo? Dopo quest'esordio rumoroso in cui si è distinto, e scritto che non ha visto il film ma che le tesi di cui hanno parlato i giornali lo hanno persuaso che si tratta di un film comico o addirittura ridicolo. Con assai maggior stile (ma non è una novità) il senatore Andreotti ha detto che le tesi del film che gli sono state riferite provano una notevole fantasia ma che, ad ogni modo, andrà a vedere *Segreti di Stato*. A sua volta il senatore Ottaviano Del Turco, presidente della Commissione Antimafia nel 1998, ha dichiarato che la commissione da lui presieduta si limitò a desecretare ritagli di giornali e altre fonti di nessun rilievo. E qui i casi sono due: o Del Turco non si ricorda quel che è stato desecretato o il segreto di Stato era stato apposto

un infortunio che dimostra la difficoltà di seguire il processo della ricerca storica negli ultimi decenni finendo per ripetere cose che erano pacifiche o certe venti o trent'anni fa e che adesso non lo sono più. Così per dimostrare la debolezza dell'interpretazione di Benvenuti, il critico afferma che l'attestato di benemerita rilasciato nel 1950 dal ministero dell'Interno a Gaspare Pisciotto non venne firmato da Scelba, come afferma l'attore che ha il ruolo di Pisciotto, ma dal colonnello, poi generale Luca comandante delle forze per la repressione del banditismo. Peccato che proprio nel libro uscito nelle edizioni di Fandango Libri con una mia prefazione è riprodotta un'autorevole perizia calligrafica che attribuisce al ministro la firma apposta al documento. Del resto se Kezich conoscesse almeno in parte la documentazione utilizzata per il film si renderebbe conto di come sono cambiate le

comunicazioni rispetto agli anni cinquanta e quante nuove acquisizioni ci siano oggi grazie agli atti delle commissioni parlamentari, del processo di Viterbo, delle ricerche compiute da alcuni studiosi, in particolare quelle che si devono a Giuseppe Casarrubea, autore negli anni novanta, di tre volumi su Portella, sui banditi e sulla morte di Giuliano. A tutto ciò si aggiungono ora i documenti americani desecretati dal governo di Clinton e che, contrariamente a quel che scrive Lepre nel suo articolo, sono aperti a tutti i ricercatori e non proibiti come erano stati fino a qualche anno fa.

Ma il culmine del pregiudizio e della scarsa correttezza, mi dispiace dirlo, sul piano metodologico si trova nell'intervento di Lepre che interpreta il film e le ipotesi che propone come un capitolo di puro e semplice antimericanismo di sinistra. È come se io che mi sono occupato dell'Ita-

lia fascista e di quella repubblicana e della Germania nazista potessi essere accusato di essere antitaliano o antitedesco perché ho analizzato gli errori e le responsabilità delle classi dirigenti dell'uno e dell'altro paese nel Novecento. Lepre scrive che non ha visto il film e che non andrà a vederlo. Libero, ovviamente, di farlo ma gli si può chiedere se, date queste decisioni, evita di dare definizioni e di incasellare l'opera come invece fa nella mania dei complotti? O addirittura si preoccupa che i fondatori della repubblica siano guardati in maniera negativa dalle nuove generazioni e termina con un invito a non occuparsi di queste cose, come a dire di accettare una volta per tutte quel che dissero i contemporanei. È una strana reazione da parte di uno studioso che, negli ultimi anni, ha proposto con i suoi libri la revisione di episodi come le Fosse Ardeatine o di personaggi come Gramsci suscitando utili discussioni tra gli storici. Di quei temi si può parlare ma non di episodi come Portella e Giuliano? Mi sembra un modo di ragionare difficile da condividere. Del resto (lo dicevo all'inizio) con tutti quelli che vedranno il film e leggeranno il libro documentario che lo accompagna sarà utile e interessante discutere. Con gli altri, come si è visto, è assai più difficile.

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A **Monsieur Ibrahim e i fiori del corano**
386 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

Sala B **Pollock**
250 posti 21.30 (E 5,00)

ARISTON
Via Vico San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 **Roger Dodger**
350 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

Sala 2 **Fango**
150 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti **Chiuso per ferie**

CINEPLEX
Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 **Hulk**
15.45-18.30-21.15 (E 6,20)

Sala 2 **Una ragazza e il suo sogno**
15.15-17.45-20.15-22.45 (E 6,20)

Sala 3 **Scemo & più scemo - inizio così ...**
15.15-17.45-20.15-22.45 (E 6,20)

Sala 4 **Adam Sandler: otto notti di follie**
15.30-17.45-20.00 (E 6,20)

Final Destination 2
22.00 (E 6,20)

Sala 5 **Final Destination 2**
15.00-17.35-20.10-22.45 (E 6,20)

Sala 6 **Hulk**
14.50-17.30-20.10-22.50 (E 6,20)

Sala 7 **They - Incubi dal mondo delle ombre**
15.00-17.35-20.10-22.45 (E 6,20)

Sala 8 **Il monaco**
15.00-17.35-20.10-22.45 (E 6,20)

Sala 9 **Body Snatch**
15.00-17.35-20.10-22.45 (E 6,20)

Sala 10 **Tripla identità**
15.00-17.35-20.10-22.45 (E 6,20)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 **Chiuso per ferie**
350 posti

Sala 2 **Chiuso per ferie**
120 posti

EUROPA
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti **Chiusura estiva**

LUX
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti **And now ... ladies & gentlemen**
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,16)

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti **Hulk**
16.00-19.00-22.00 (E 5,16)

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti **Chiuso per ferie**

SALA SIVORI
Salla S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti **La meglio gioventù**
16.00-19.30 (E 6,71)

IL FILM: Son Frere
L'agonia della morte tra l'ospedale e i flash back delle giornate in spiaggia

È crudele, certo realismo. Certe emozioni, che si incendiano come sparate fuori da un cannone. Come quelle di *Son frere* di Patrice Chereau, film amaro e penetrante. Film che affronta il tema della morte, dell'agonia, ma soprattutto della fraternità con forte senso del dramma e del dolore. Toccante, l'alternarsi di scene in flash-back fra la serenità apparente della spiaggia e la frenesia di un ospedale che troppo spesso richiama immagini da macello di bestiame. Con le sue cicatrici, gli aghi e i prelievi di sangue. Con i tubi, i respiratori, la rasatura preparatoria all'intervento chirurgico ripresa con maniacale precisione. C'è tanta troppa sofferenza in questo film, forte e bello, triste e vigoroso.



Riunione di condominio *commedia*
Di Remi Waterhouse con Irene Jacob, Patrick Chesnais e Jean Pierre Daroussin
C'è la poetica del verbale di riunione, condita del minuto di silenzio più rumoroso della storia. C'è la metafisica del chiasmiello e quella dell'uomo antipatico. Poi, pettegolezzo e malignità, sospetti e gelosie. In due parole: un condominio. Che assomiglia però molto ad uno zoo: con ocche stamazzanti, struzzi con la testa sotto la sabbia, iene e finti agnelli. Una commedia leggera e senza pretese. Carina anche la canzoncina ricorrente: «Se vuoi sentirti libero, impicca il padrone di casa».

Me without you *drammatico*
Di Sandra Goldbacher con Anna Friel, Michelle Williams, Oliver Milburn, Trudie Styler, Marianne Denicourt, Steve John Shepherd
Amicizia e crisi esistenziali. *Me without you* racconta la storia drammatica di due donne, amiche per la pelle fin da bambine, che la vita metterà a dura prova. Un'altra ha problemi di droga. Un'altra è soffocata da una madre oppressiva. Coraggio e sentimento sono gli ingredienti di questa pellicola, la seconda dell'americana Sandra Goldbacher, dopo il buon successo e i numerosi premi ricevuti in questi ultimi cinque anni per *La governante*.

La maledizione della prima luna - I pirati dei carabi *fantasy*
Di Gore Verbinski con Johnny Depp, Geoffrey Rush, Orlando Bloom, Keira Knightley, Jack Davenport, Jonathan Pryce, Lee Arenberg
Non si prende sul serio, questa volta, neanche Jerry Bruckheimer. Già, anche il produttore-imperatore di kolossal senza anima, insieme al regista Verbinski, sembra saper scherzare e mescolare azione e umorismo. I suoi Pirati dei Carabi giocano a fare i pirati. A cominciare dal protagonista Depp, che quando cerca di stilare la spada dalla porta sembra fare il verso a Homer Simpson. Ci si diverte solo se si prende con il giusto spirito.

Riunione di condominio
16.00-22.40 (E 6,71)

La meglio gioventù - Alto secondo
17.45-21.00 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti **Una ragazza e il suo sogno**
14.00 (E 5,00) 16.00-18.00-20.00-22.10 (E 7,00)

2 **Il monaco**
216 posti 14.10 (E 5,00) 16.20-18.30-20.40-22.50 (E 7,00)

3 **Blue car**
143 posti 14.10 (E 5,00) 16.10-18.10-20.20-22.10 (E 7,00)

4 **Una settimana da Dio**
143 posti 14.05 (E 5,00) 16.15-18.25-20.40-22.50 (E 7,00)

5 **Body Snatch**
143 posti 15.45-18.00-20.05-22.15 (E 7,00)

6 **Scemo & più scemo - Inizio così ...**
216 posti 14.15 (E 5,00) 16.20-18.20-20.20-22.20 (E 7,00)

7 **Charlie's Angels più che mai**
216 posti 15.50-18.10-20.30 (E 7,00)

8 **Hulk**
499 posti 14.20-17.15-20.00-22.45 (E 7,00)

9 **Hulk**
216 posti 14.20 (E 5,00) 17.15-20.00-22.45 (E 7,00)

10 **Final Destination 2**
216 posti 14.40 (E 5,00) 16.40-18.40-20.40-22.40 (E 7,00)

11 **Hulk**
320 posti 15.30-18.30-21.30 (E 7,00)

12 **Hulk**
320 posti 16.00-19.00-22.10 (E 7,00)

13 **They - Incubi dal mondo delle ombre**
216 posti 14.45 (E 5,00) 16.45-18.45-20.45-22.45 (E 7,00)

14 **Lizzie McGuire - Da liceale a popstar**
143 posti 14.00 (E 5,00) 16.00-18.00-20.00-22.00 (E 7,00)

Monsieur Ibrahim e i fiori del corano
14.10 (E 5,00) 16.10-18.10-20.10-22.10 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccalagiatola Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 **Chiuso per ferie**
560 posti

Sala 2 **Chiuso per ferie**
530 posti

Sala 3 **Chiuso per ferie**
300 posti

D'ESSAI
AMBROSIANO
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138
Chiusura estiva

N. CINEMA PALMARO
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762
Chiusura estiva

PROVINCIA DI GENOVA
ARENZANO
ARENA ESTIVA ITALIA
Via Pallavicino, 21
400 posti **2 Fast 2 Furious**
21.30 (E 5,50)

BARGAGLI
CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1
Riposo

CAMPO LIGURE
CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334
140 posti **Chiusura estiva**

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966
312 posti **Chiusura estiva**

CASELLA
PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130
220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274
997 posti **Hulk**
15.00-17.25-19.50-22.15 (E 5,20)

MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694
224 posti **Settembre**
20.30-22.30 (E 3,70)

COGOLETO
ARENA ESTIVA VERDI
Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231

Spirit - Cavallo selvaggio
21.30 (E)

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721
Chiusura estiva

MASONE
O.P. MONS. MACCIO
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573
400 posti **Chiusura estiva**

MONLEONE
FONTANABUONA
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577
Chiuso

PEGLI
RAPALLO
GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781
418 posti **And now ... ladies & gentlemen**
15.45-17.55-20.05-22.20 (E 5,16)

MULTISALA AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 **Scemo & più scemo - inizio così ...**
275 posti 16.20-18.20-20.20-22.20 (E 6,20)

Sala 2 **2 Cavalieri a Londra**
190 posti 16.20-18.20-20.20-22.20 (E 6,20)

Sala 3 **High crimes**
150 posti 16.20-18.20-20.20-22.20 (E 6,20)

PARCO VILLA TIGULLIO
RONCO SCRIVIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202
150 posti **Chiusura estiva**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400
250 posti **Chiusura estiva**

RUTA
SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590
204 posti **Chiuso fino al 17/10**

SANTA MARGHERITA
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033
473 posti **Hulk**
16.30-19.30-22.00 (E 5,16)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505
630 posti **They - Incubi dal mondo delle ombre**
21.30 (E 3,10)

SESTRI PONENTE
IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745
330 posti **Monsieur Ibrahim e i fiori del corano**
20.40-22.40 (E 6,50)

LA SPEZIA
CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955
550 posti **2 Fast 2 Furious**
21.30 (E 6,70)

GARIBALDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187524661
300 posti **Riposo**

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592
250 posti **Monsieur Ibrahim e i fiori del corano**
21.30 (E 6,50)

ODEON
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212
696 posti **Chiusura estiva**

PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079
Chiusura estiva

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104
Sala Rubino **Final Destination 2**
16.15-18.15-20.15-22.15 (E)

Sala Smeraldo **Hulk**
16.15-19.45-22.15 (E)

Sala Zaffiro **The Eye**
16.15-18.15-20.15-22.15 (E)

SANREMO
ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti **Hulk**
16,00 (E 7,00)

ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 **Chiuso**
350 posti

Sala 2 **Roger Dodger**
135 posti 16,00 (E 6,70)

Sala 3 **Tripla identità**
135 posti 16,00 (E 6,70)

CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822
750 posti **And now ... ladies & gentlemen**
16,00 (E 6,70)

RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060
460 posti **Il monaco**
16,00-22,30 (E 6,70)

SANREMESE
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti **Una ragazza e il suo sogno**
16,00-18,00 (E 6,70)

Scemo & più scemo - Inizio così ...
20,30-22,30 (E 6,70)

TABARIN
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070
90 posti **Monsieur Ibrahim e i fiori del corano**
20,30-22,30 (E 6,70)

SAVONA
DIANA MULTISALA
Via Brignoni 1/r Tel. 0198/25714

Sala 1 **Hulk**
444 posti 16,15-19,15-22,15 (E 7,00)

Sala 2 **Il monaco**
175 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

Sala 3 **Una ragazza e il suo sogno**
110 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

ELDORADO
Vico Santa Teresa Tel. 0198/220563
110 posti **Chiuso per lavori**

FILMSTUDIO
Piazza Diaz 46/r Tel. 0198/386322
Roger Dodger
17,30-20,30-22,30 (E 5,00)

SALESIANI
Via Piave, 13/r Tel. 0198/50542
Chiusura estiva

teatri

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
Venerdì 05 settembre ore 20.30 Concerto inaugurale della Stagione Sinfonica in programma il 12 settembre dir. R. Palmuro con musiche di Martucci e Puccini

www.unita.it

Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicità

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

L'INFORMAZIONE LOCALE

Le spade che fanno
le più grandi conquiste
sono quelle
incastonate di diamanti

ex libris

Georg Christoph Lichtenberg

polemiche

BAUDRILLARD: «LE FOTOGRAFIE NON TESTIMONIANO LA REALTÀ»

Renato Pallavicini

Il dolore fotografato? «È una miniera di materie prime che permette all'economia dell'informazione di girare». I fotoreporter? «... porgono alle vittime lo specchio della loro disperazione prima di spedire l'immagine dall'"altra parte" per essere commercializzata e consumata». A sparare a zero contro un consumismo del dolore attraverso le immagini fotografiche è Jean Baudrillard. Il noto filosofo francese, studioso dei rapporti tra realtà e rappresentazione, lo ha fatto dalle colonne di *Le Monde*, in un'intervista a firma Michel Guerrin, apparsa sul numero di ieri. L'occasione era l'apertura di *Visa pour l'image*, un'importante rassegna di fotografia che si svolge a Perpignan, giunta alla sua quindicesima edizione e molto popolare, non solo in terra francese. Baudrillard frequenta la manifestazione

da anni per studio e per passione.

Nell'intervista, Baudrillard se la prende soprattutto con la proliferazione delle fotografie che ritraggono il dolore e la sofferenza provocata da guerre, disastri e carestie in tante parti del mondo. Ma quest'eccesso di immagini di dolore «fotografato», secondo il filosofo francese, lungi dal sensibilizzarci ai guai dell'umanità, induce in noi una sorta di indifferenza. «La gente - dice Baudrillard - è toccata in maniera effimera. Le foto creano un panico artificiale che provoca una reazione di difesa da parte dello spettatore, e quando capita che qualche rara immagine resti nei confini del "vero" senza eccessi, la gente dubita addirittura del valore d'informazione di quelle immagini». Il fatto è, aggiunge Baudrillard, che ci si fanno molte illusioni «se si crede che

le immagini possano testimoniare la realtà». La testimonianza ha senso se è basata sulla memoria, sul giudizio sulla riflessione; e invece, sostiene il filosofo francese nell'intervista a *Le Monde* «viviamo in un tempo reale in cui i fatti ci sfilano davanti come durante un viaggio» ed in cui il tempo della riflessione va in cortocircuito: «Lo schermo - dice Baudrillard - ha spezzato la distanza tra i fatti, l'immagine, la percezione. Lo schermo fa schermo all'immaginazione...».

Tuttavia il filosofo francese non nega l'importanza della fotografia nella società contemporanea. Se non ci fosse, dichiara, subiremmo una specie di privazione «ambientale» ed avremmo l'impressione di non sapere nulla del mondo. E perché le immagini possano sfuggire a questo «dilatagare virtuale», secondo Baudrillard, è

necessario alleggerirle dal «sovraccarico politico, estetico, d'informazione». Bisogna, aggiunge, che «il contenuto possa lasciare all'immaginazione il modo di aprirsi una strada nell'immagine». Baudrillard, nell'intervista, non risparmia neppure i fotoreporter di cui apprezza il coraggio per i rischi che quotidianamente corrono nel loro lavoro; ma che accusa di essere, in qualche misura, indifferenti al dolore che ritraggono: «il loro posto naturale - dice - è dall'altra parte, con quelli che guardano e lasciano fare».

Le dichiarazioni di Baudrillard a *Le Monde* hanno innescato una polemica con la scrittrice americana Susan Sontag che ha definito quello del filosofo un «approccio cinico» di chi si permette di «deridere dal suo divano» i fotoreporter.

Allende
L'altro 11 settembreda domani
in edicola con l'Unità
a €3,30 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Allende
L'altro 11 settembreda domani
in edicola con l'Unità
a €3,30 in più

Francesca De Sanctis

L'INTERVISTA

Sul lettino dell'Altro

Nuove discipline crescono. E spesso si annidano proprio in quelle linee di confine che separano le culture, come nel caso dell'etnopsichiatria, cresciuta grazie agli studi individuali e di gruppo in «terra di nessuno». Ce ne parla Piero Coppo, neuropsichiatra e psicoterapeuta, docente di Etnopsichiatria all'Università Ca' Foscari di Venezia e autore del saggio *Tra psiche e culture. Elementi di etnopsichiatria* (Bollati Boringhieri, pagine 274, euro 24,00), in libreria la prossima settimana. «Il mio personale percorso comincia dal contatto con i guaritori tradizionali in Mali nel lontano '77 e dall'interesse per il loro modo di trattare quelli che noi chiamiamo disturbi psichici - racconta -. Da quell'esperienza che fu personale, ma che poi sfociò in un progetto di Cooperazione internazionale che ebbe come risultato la creazione di un centro di ricerca sulle medicine indigene nel nord del Mali, mi sono convinto sempre di più del fatto che i saper fare locali erano una cosa seria. Dal confronto con quello e poi con altri mondi si è fatto avanti un nuovo approccio, che ha messo in tensione il mio campo specifico che è quello della psichiatria, collegandosi anche con esperienze precedenti, di altri individui e gruppi: quello dell'etnopsichiatria».

Professor Coppo, come definirebbe l'etnopsichiatria?

«Prima di tutto ci terrei a dire che nell'etnopsichiatria le cose importanti non nascono dalle idee geniali di qualcuno, ma dalle difficoltà che alcune persone, anche molto umili ma oneste, incontrano nel loro lavoro: scoprendo che l'apparato psichiatrico, psicologico, psicanalitico è inadeguato a lavorare con persone che appartengono ad altre culture si è obbligati a uscire dal campo della psichiatria per entrare in quello dell'etnopsichiatria. E veniamo alla definizione. Intanto, si differenzia dalla psichiatria, che è una disciplina medica, quindi fondata sull'universale biologico (cioè gli umani sono fatti della stessa sostanza) interessata a trovare le costanti sia nelle forme di disturbo psichico che nelle modalità di cura. L'etnopsichiatria, invece, ha questo prefisso «etno», che indica sia la dimensione locale, specifica del fenomeno, sia il fatto che non si interessa tanto di individui, quanto di gruppi ("ethnos" è già una definizione di famiglia, di gruppo, di tribù). È una disciplina parallela alla psichiatria che si interessa soprattutto alle specificità degli umani e alla loro vita collettiva, senza preoccuparsi troppo di trovare cose che possano essere vendute nei negozi di tutto il mondo nello stesso modo».

Storicamente come si arriva a que-

Non basta una psichiatria elaborata con i concetti della scienza occidentale occorre un approccio sensibile all'alterità culturale

”

sta definizione?

«Le prime volte in cui è stato utilizzato questo nome è stato ai tempi coloniali, quando gli psichiatri medici cercarono di descrivere le mentalità, le psicopatologie e i modi di cura indigeni che incontravano. E lì iniziò ad essere usato il termine etnopsichiatria. Alcuni situano l'esistenza di questa parola ancora più indietro. Comunque mantiene questo significato di "psichiatria dell'altro" fino a quando assume il suo significato attuale con Georges Devereux».

Come in tutte le discipline, quindi, non c'è una precisa data di nascita...

«No, si tratta di un processo che evolve almeno dalla "psichiatria comparativa" kraepeliniana fino all'etnopsichiatria attuale, che per un certo tempo significa una cosa e poi si aggiorna e cambia significato».

Qual è stato il contributo di Ernesto De Martino all'etnopsichiatria?

«De Martino non era un etnopsichiatra ma un etnologo, uno studioso delle religioni; però parlava di etnopsichiatria in alcuni suoi libri e il suo contributo alla disciplina è stato talmente importante che per me merita di essere inserito nella galleria degli antenati. È fondamentale per tutta una serie di motivi: l'aver iniziato a lavorare con un gruppo, in cui c'erano anche uno psichiatra e una psicologa, inaugurando la metodologia multidisciplinare dello studio dei fenomeni "altri"; poi il suo straordinario lavoro sul tarantismo, dove si accorge che il tarantismo non è una malattia, e che è impossibile studiare il fenomeno separatamente dalla risposta sociale, e culturale, che suscita; le sue categorie ("presenza", "crisi della presenza") che stanno alla base dell'esistenza di tutti gli umani e altre importanti intuizioni e affermazioni. Per tutto questo non si può non citarlo tra

i fondatori dell'etnopsichiatria, anche se lui, appunto, non era un etnopsichiatra».

Quali sono i campi di applicazione dell'etnopsichiatria?

«In teoria l'etnopsichiatria entra in gioco ogni volta che lo psichiatra si trova a confronto con un'alterità che inceppa la sua routine di intervento. Perché gli psichiatri sono formati in un certo modo, hanno tutta una serie di categorie mentali e operative; quando queste categorie si inceppano - e succede perché l'altro che lo psichiatra o lo psicanalista o lo psicologo ha di fronte non rientra nelle categorie precostituite - allora può entrare in gioco l'etnopsichiatria. Dal punto di vista pratico questo succede, per esempio, tutte le volte che si tratta di esportare la psichiatria in Paesi diversi da quelli che l'hanno generata. Per esempio, tutti i Progetti di cooperazione che introducono un capitolo di salute mentale devono fare i conti con po-

Parla Piero Coppo
psicoterapeuta a Ca' Foscari:
«Nel mondo globale
la malattia mentale
va affrontata con altri metodi
e l'alternativa si chiama
Etnopsichiatria»

polazioni e con saper fare locali che non appartengono al mondo occidentale, e che dispongono, e usano, modelli e saper fare diversi. Qui si apre uno spazio di negoziazione tra diversità ed entra in gioco l'etnopsichiatria. Stessa cosa quando i Servizi di salute mentale si rivolgono a stranieri. D'altra parte basta guardare la storia di Michele Risso, psicanalista e psichiatra italiano che negli anni Settanta venne arruolato dagli psichiatri svizzeri come mediatore culturale: gli immigrati italiani venivano ricoverati perché soffrivano di disturbi psichici che gli psichiatri svizzeri leggevano come deliri forse di tipo schizofrenico, ma che Risso, avendo studiato De Martino, riconobbe come espressione di un modo di pensare e vivere proprio del Sud-Italia, in quel contesto assolutamente condiviso e normale».

Dunque, quali sono le caratteristiche dell'etnopsichiatria?

il libro di Nathan

È uscito in questi giorni in libreria «Non siamo soli al mondo» di Tobie Nathan (Bollati Boringhieri, prefazione di Isabelle Stengers, traduzione di Giuliana Lomazzi, pagine 257, euro 28,00), un saggio frutto di vent'anni di lavoro con popolazioni migranti in difficoltà psicologica e sociale. L'etnopsichiatria come Tobie Nathan l'intende è un metodo sperimentale di mediazione tra tutte le terapie, comprese quelle dei «guaritori» delle società non occidentali, in dichiarata alternativa al modo in cui la psicopatologia organizza la propria mondializzazione. Nathan valorizza il contenuto teorico implicito nelle pratiche locali, di cui sottolinea l'interesse anche per i terapeuti occidentali. In tal modo questi ultimi sono messi sullo stesso piano dei guaritori. Tobie Nathan, psicanalista, è professore di Psicologia clinica e psicopatologia all'Università di Paris-VIII, dove dirige il Centre Georges Devereux per l'aiuto psicologico alle famiglie immigrate.

«La sua caratteristica principale è lavorare con gli oggetti culturali dell'altro. L'etnopsichiatria non impone i suoi oggetti culturali, non ritiene che gli oggetti culturali della psichiatria (nomi di malattie, teorie psicologiche o neurobiologiche, ricette, ecc.) siano quelli veri per tutti perché fondati su una base biologica naturale e universale, ma sa che essi sono il risultato di una storia specifica. Quindi rispetta quelli dell'altro e cerca di dare all'altro tutta la libertà di esprimerli e di lavorare all'interno delle sue categorie».

In cosa consiste l'attualità di questa

disciplina?

«L'attualità dell'etnopsichiatria sta nel fatto che è espressione fedele del momento storico che stiamo vivendo. Siamo nell'epoca della cosiddetta globalizzazione, che ha molti aspetti negativi, ma anche qualche aspetto positivo e uno di questi è il fatto che umani provenienti da diverse storie e da diverse tradizioni si incontrano e si scontrano tra di loro. In questa dinamica oggi fortissima, che c'è sempre stata ma in forme meno tumultuose, l'etnopsichiatria è la prima disciplina scientifica che ha fatto come proprio principale strumento di lavoro il problema posto dall'alterità, riconoscendola come sorgente di una sua propria verità. Così è stata costretta a sperimentare, a provare forme di coesistenza con altri sistemi. Ecco, una delle caratteristiche dell'etnopsichiatria è che non è affatto monarchica, non è per nulla monoteistica, lavora sulla molteplicità e sulla coesistenza delle diversità; e questa è proprio la sfida dell'oggi. Da questo punto di vista, l'etnopsichiatria apre una strada».

A questo punto, c'è anche un versante politico... far convivere le diversità può essere un modo per arrivare alla coesistenza pacifica dei popoli?

«Sicuramente. Coesistenza tra le diversità significa innanzitutto riconoscere le alterità dell'altro, facendo questo tipo di operazione ci si rende conto immediatamente della propria identità e della propria diversità e ci si pone di fronte all'altro come diverso, ma pari. Co-

si tra i due si apre uno spazio di incontro, di confronto e di scontro. Sullo sfondo, è ovvio, c'è la questione della distribuzione del potere. A questo punto occorre un saper fare negoziale, direi quasi diplomatico, una capacità di mediare, di gestire questo possibile incontro-scontro. È questo il lavoro che c'è da fare oggi, scoprire come si può fare, se si vuole dare un altro sbocco alla storia di Babele. Nell'area dei fenomeni psichici è l'etnopsichiatria che lo fa».

Qual è il futuro dell'etnopsichiatria?

«Trovare il modo perché in questo campo specifico umani con storie differenti possano incontrarsi, interagire e addirittura avviarsi insieme in un processo di prevenzione e cura insieme così importante, difficile e delicato. Spero che in futuro l'etnopsichiatria non diventi l'ennesima disciplina super specialistica, soddisfatta di essersi ricavata uno spazio tra le pieghe dell'accademia o delle pratiche di salute mentale. Piuttosto, mi auguro che possa finire per esaurirsi dopo però aver prodotto un tale rimescolamento in tutte le scienze umane applicate e anche nella psichiatria, nella psicologia e nella psicoanalisi che finalmente le porti fuori dalla loro storia eurocentrica e imperiale, attualizzandole e facendole davvero patrimonio di tutti».

Occorre rimescolare tutte le scienze umane ed evitare che la nuova disciplina si converta in un ramo accademico del sapere

”

Moschea di Roma Foto di Andrea Sabbadini

BAMBINI NELLA PITTURA, ALTRO CHE PUTTI!

Iblio Paolucci

«Il bambino è la posterità, come la pittura». «Il bambino è la verità, come la pittura». «Il bambino è l'amore, come la pittura». Ma sarà proprio così? Le tre affermazioni, forse un po' troppo perentorie, sono di Marie Christine Autin Graz, autrice di un bel libro dedicato, per l'appunto, all'infanzia e alle arti figurative (*Bambini nella pittura*, Editore Skira, pagine 236, euro 47). Il viaggio è lungo e affascinante. Si parte da un affresco di Anonimo del I-II secolo d.C. proveniente da Pompei, intitolato *Teseo liberatore*, dove l'eroe completamente nudo è attorniato dai fanciulli che il re di Creta, Minosse, intendeva dare in pasto al Minotauro. Si salta poi a Giotto per arrivare fino a Picasso e a Balthus. Tutti i più grandi maestri, si può

dire, si sono cimentati nel ritrarre fanciulle e giovinetti. In molti dipinti, tuttavia, a dare corpo agli infanti sono angioletti o altri santi bambini, in testa a tutti, ovviamente, il bambino Gesù. Ma tutti questi vari putti - come osserva Alvar González-Palacios, nella prefazione - «sono un emblema di tenerezza, ma non sono riconoscibili se non come tali». Idee della puerizia e non individui, con una loro inconfondibile identità. Che seguono, però, subito dopo, nei ritratti veri di bambini in carne e ossa, a cominciare dalla deliziosa *Bia de' Medici* del Bronzino, capolavoro di raffinata eleganza, ripresa a cinque anni, pochi mesi prima della morte, ma viva per sempre grazie a questo superbo dipinto.



Poi, via via, l'infanzia nella pittura italiana, che è la più ricca, e nella pittura tedesca, olandese, fiamminga, spagnola, inglese, americana, francese, svizzera. Da Michelangelo a Caravaggio, Raffaello, Tiziano, Tiepolo, Velázquez, Goya, Picasso, Van Eyck, Rubens, Le Nain, Chardin, Delacroix, Manet, Monet, Renoir, Bruegel, Bosch, Cranach, Holbein, Rembrandt, Vermeer e tanti altri. Si susseguono, di pagina in pagina, le sequenze di uno stupendo film, che mostra, nella sua multiforme varietà, l'universo della prima età. Fra gli innumerevoli dipinti, il fanciullo terrorizzato che urla la sua paura nel *Martirio di San Matteo* del Caravaggio o il *Ratto di Ganimede* di Rembrandt con un fanciullo, che, artigliato da Giove, trasformato in aquila, a differenza del

pargolo del Correggio, tutto sommato lieto del volo, grida la sua ribellione e per lo spavento piscia sul mondo, indifferente al suo dramma. Lo stesso Rembrandt dipinge con struggente tenerezza il figlio Titus. Un incanto i ritratti di un principino di Sassonia di Cranach e di *Edoardo VI bambino* di Holbein. Godibilissimo l'esterno di una casa di campagna olandese con un ragazzino che gioca con un simpatico cagnolino. Ma in fatto di giochi il primato spetta a Bruegel, che, in uno spazio relativamente modesto, riunisce una quantità infinita di bambini e bambine che, in un clima di scatenata allegria, ruzzano nei modi più diversi in un grande spiazzo. E che dire, in fatto di bellezza, dell'infante di *Las meninas*, il capolavoro di Velázquez?

agendarte

– GENOVA. In faccia al mondo. Il ritratto contemporaneo nel medium fotografico (fino al 21/09). La rassegna indaga il tema del ritratto fotografico all'interno della produzione artistica dalla fine degli anni Settanta a oggi. Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce, via J. Ruffini, 3. Tel. 010.580069

– MODENA. Robert Capa. I volti della Storia (fino al 22/09). Organizzata in collaborazione con Contrasto, la mostra presenta una selezione di ritratti scattati dal famoso fotogiornalista nel corso della sua carriera, dal 1932 al 1954. Festival Provinciale DS, Località Pontea. Tel. 059582811 www.dsmodena.it

– ROMA. Riflessi di Bisanzio (fino al 7/09). La produzione artistica in Grecia dal XV al XVIII secolo documentata attraverso: dipinti su tavola, affreschi staccati, manoscritti, libri a stampa, legature, paramenti sacri e oggetti liturgici provenienti dal Museo Bizantino e Cristiano di Atene. Musei Capitolini, Palazzo Caffarelli. Tel. 06.82077321

– ROMA. Figure del Risorgimento Italiano. Giuseppe Zanardelli. 1826-1903 (fino al 7/09). Attraverso l'analisi del percorso biografico dello statista bresciano, nella ricorrenza del centenario della scomparsa, la rassegna analizza le trasformazioni politiche e sociali verificatesi in Italia a partire dai moti rivoluzionari del 1848. Complesso del Vittoriano, ingresso da via del Teatro Marcello. Tel. 06.3225380

– SONDRIO. Arturo Martini. Sculture 1921-1943 (fino al 27/09).



La mostra comprende 22 bronzi dell'edizione tirata nel 1989, in occasione del centenario della nascita, dai gessi originali di Arturo Martini (Treviso, 1889 - Milano 1947). Galleria del Credito Valtellinese, Palazzo Sertoli, piazza Quadrivio, 8. Tel. 0342.522738. www.creval.it

– VENEZIA. Absolut Generations (fino al 28/09). Nell'ambito della 50. Biennale di Venezia la mostra riunisce 13 artisti di fama internazionale, che hanno collaborato con il famoso marchio Absolut, invitati a presentare ciascuno un'artista emergente. Palazzo Zenobio, Dorsoduro 2596. Tel. 041.5228770

– VERONA. Landscapes Colors of the Earth (fino al 14/09). Circa 100 immagini a colori del fotografo toscano Sandro Santoli (classe 1956) offrono lo spettacolo di paesaggi visti con uno sguardo inusuale, che evidenziando forme e colori va al di là della realtà, per raggiungere ciò che si vede con gli occhi interiori. Centro Internazionale di Fotografia Scavi Scaligeri, Cortile del Tribunale, 1. Tel. 045.8077503 www.sandrosantoli.com

A cura di Flavia Matitti

Shonibare, l'ornamento non è un crimine

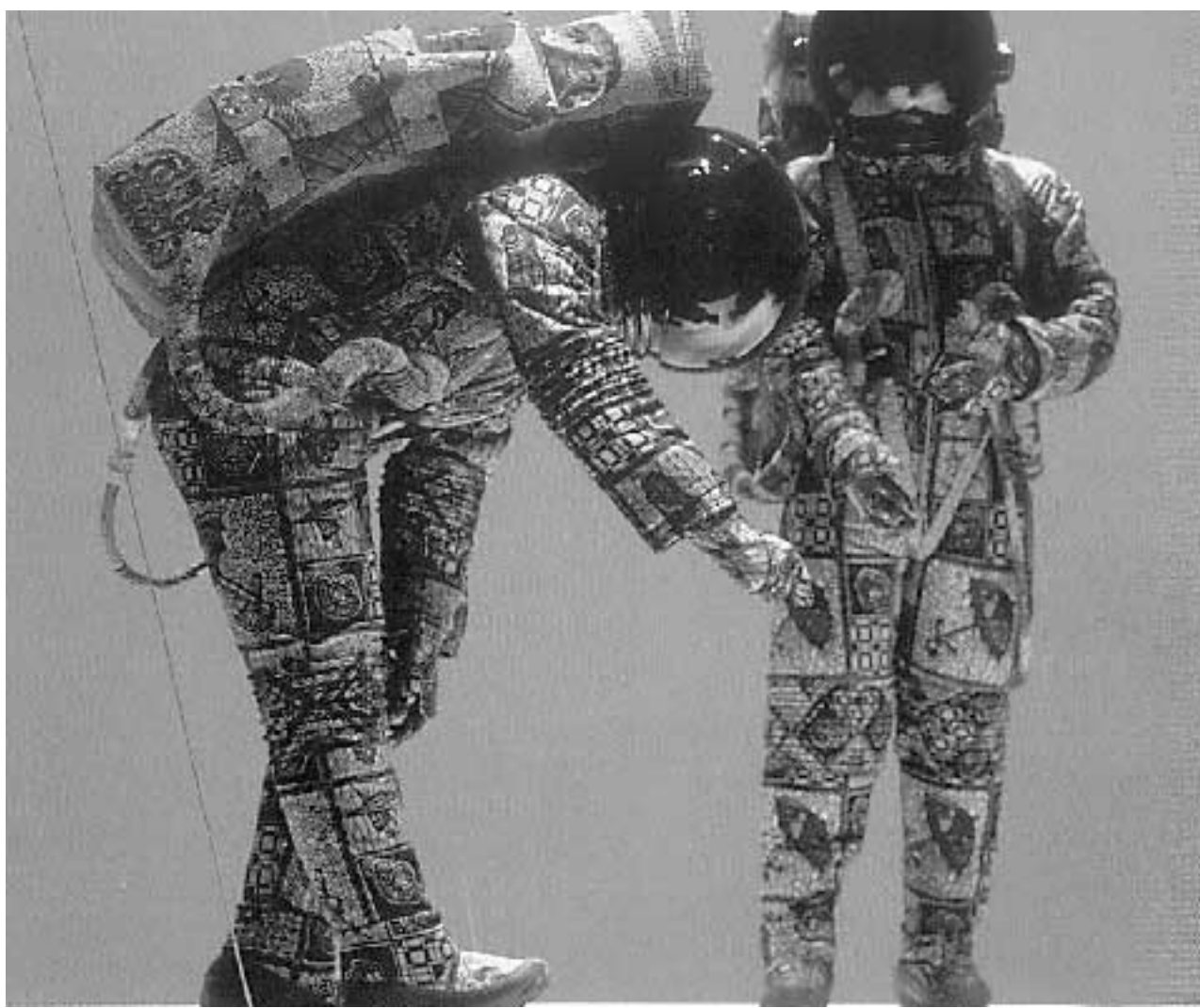
Colori, ricami, arabeschi: nelle opere dell'artista nigeriano una sfida al rigore dell'Occidente

Renato Barilli

Una mostra da non perdere è la personale che il PAC (Padiglione d'Arte Contemporanea) di Milano dedica a Yinka Shonibare (fino al 14 settembre). Quest'esposizione proviene dallo Israel Museum of Jerusalem, dove è stata curata da Suzanne Landau, con catalogo proprio, di cui, per la tappa milanese, Silvana Editore fa circolare un fascicolo di traduzione dei testi. Ma il curatore del PAC, il francese Jean-Hubert Martin, ha fatto bene a presentarla al nostro pubblico, dato che questo artista, nato nel 1962 a Londra ma di provenienza nigeriana, impersona nel modo migliore la tendenza forse destinata a dominare il nuovo secolo appena iniziato, cioè la grande rimonta che le culture non-occidentali, nelle arti visive, stanno realizzando rispetto alle nostre tradizioni.

Davvero l'arte si presenta sempre più come un fatto planetario cui tutti i continenti recano un contributo essenziale. Tutt'al più, se un rimprovero si può fare a Martin, è di aver isolato la portata di Shonibare nel quadro attuale, come se si trattasse di una *rara avis* e non invece di un fenomeno ricco di casi sempre più numerosi, come del resto hanno attestato le ultime Biennali di Venezia e Documenta di Kassel, al pari delle tante altre Biennali sorte un po' dovunque nel mondo. A Venezia, per esempio, il padiglione dell'Inghilterra è interamente dedicato a un caso del tutto simile a quello di Shonibare, all'angolo-africano Chris Ofili, e supergiù nel nome degli stessi valori. Infatti, da parte di tutti questi rappresentanti delle culture extra-occidentali, un primo e significativo segno della rivolta, non soltanto estetica ma perfino etica, contro certi pregiudizi propri della nostra tradizione «moderna», sta nella riabilitazione dell'ornamento. Come scordare la famigerata massima lanciata a suo tempo dall'austriaco Loos, «l'ornamento è un delitto», subito ripresa dalla parola d'ordine del Movimento moderno in architettura, «less is more», «meno si fa, e meglio è»?

Sia ben chiaro che non dobbiamo batterci il petto in eccesso, il Movimento moderno è stata una grande cosa, con le carte in regola rispetto all'avvento dell'universo delle mac-



Particolare di «Vacation» (2000) di Yinka Shonibare

chine e del primato dell'industrialismo. Ma tutto ciò ha portato a esiti dannosi, a una sorta di repressione freudiana di tante componenti erotiche e sensuali, di cui la nostra vita ha bisogno. Del resto, l'Occidente era corso ai ripari da qualche decennio, decretando per esempio, con uno dei conduttori della rivolta del postmoderno, Bob Venturi, che il «meno è una noia». Nel paniere dei consumi necessari a vivere bene devono en-

trare di diritto l'estro, la fantasia, il colore.

Parole d'ordine che agiscono in misura spontanea presso altre culture; e infatti Shonibare, nella mostra milanese, si presenta allineando sulla parete una cinquantina di quadretti che, magari, sembrano simulare l'ordine rigoroso del Minimalismo, ma che quelle superfici ridotte distribuiscono nello spazio una allegra campionario di motivi decorativi alleati a un colore festoso, scintil-

lante, penetrante. È il trionfo del «pattern», del motivo appunto decorativo, per cui del resto esiste nel lessico una parola che la dice lunga, «arabesco», altro segno che la concessione ai piaceri dell'ornamento ha sempre trovato un più facile alimento presso altre culture, rispetto al rigorismo-puritanesimo dell'Occidente (anche se contrastato dalla sensualità del cattolicesimo barocco e rococò). Riesce difficile stabilire se quei lussureg-

Yinka Shonibare
Milano
PAC
fino al 14 settembre

gianti motivi floreali (del tutto simili agli altri intessuti da Ofili nel suo padiglione a Venezia) siano direttamente concepiti dall'artista, o da lui «trovati» nei tessuti popolari realizzati con la tecnica batik in Indonesia, quindi trasmessi sui mercati dell'Africa. Ma nulla cambia, nella sostanza, Shonibare si avvede che quel bagno in effetti decorativi oggi ci vuole, bisogna promuoverlo. E naturalmente, da quella prima campionario, stesa quasi a titolo didattico, la policromia dei tessuti non tarda ad applicarsi alle stoffe per vestiti. Nel che, a dire il vero, incontriamo una sorta di testa-coda, dato che i coloni inglesi a lungo dominatori dell'Africa non erano così orgogliosamente compiaciuti dei valori nostrani da rinunciare a qualche strizzatina d'occhi verso i motivi estrosi e fiammeggianti ritrovati «in loco». Non per nulla la mostra ha un titolo, *Double Dress. Doppio vestito*, con cui forse l'artista allude appunto a quella volontà ostentata dai coloni di giungere al sincretismo, incrociando i modelli di abiti della nostra tradizione con quelle fantasie arabesche, nel nome di un dandysmo raffinato e snob.

E così, Shonibare osa vestire con questi prodotti mescolati e impuri dei manichini che recano nomi d'affezione nella storia anglosassone, quali le sorelle Brontë, o Oscar Wilde, o il pensoso scrittore nordamericano Henry James. Ma appunto è una provocazione, i valori di una istintiva rivolta dal basso penetrano, chissà e impertinenti, nel silenzioso museo delle cere della «perfidia Albion». Che sia un'invasione, una profanazione, lo attesta una curiosa peculiarità cui l'artista anglo-nigeriano ricorre: infatti questi manichini sono senza teste, il che, se si vuole, fa parte del loro ruolo, ma è anche un gesto di decapitazione, di sostituzione delle parti: dove erano i privilegi dell'eurocentrismo, ora si vanno imponendo riti e miti di ben diversa natura.

Una serie di mostre, dal Nord al Sud d'Italia, celebra il pittore e i suoi manifesti strappati

Gli «strappi» di Mimmo Rotella contro la sciocchezza delle città

Marco Di Capua

«Avevo inventato i décollages a Roma, nel 1953, ma li mostrai al pubblico la prima volta nel febbraio 1954». Quando la storia dell'arte la raccontano gli artisti non sempre vai sul sicuro. È tutta una questione di ego feriti, di riconoscimenti ancora cercati, di irritabilissime suscettibilità circa i copyright. Nel caso di Mimmo Rotella, classe 1918, invece, sì. Oro colato. Perché questo pittore è immune da qualsiasi istinto competitivo, perché riconosce i debiti oltreché i lasciti. Perché sa ammirare. «Ero andato a Parigi, amavo molto i pittori francesi. Sono stati molto importanti per me. Anche se nessuno era al livello di Fontana. Fontana era un illuminato, lo sa? La gente non riflette più sul fatto che per essere un grande artista devi essere un illuminato. Lo dico nel senso della tradizione buddhista. Poi sono stato negli Stati Uniti. Tornato da lì ho avuto come la sensazione che fosse già stato fatto tutto. Mi trovavo come in un vicolo cieco».

Allora prima di tutti - quando un'espresione simile aveva ancora senso, non essendo caduta preda dell'organizzazione massiva della cultura - cominciò a strappare manifesti per strada. Li riportava su una superficie, li ristappava ancora, oppure ne mostrava il

retro, come svelando l'interiorità, l'anima neutra, il vuoto del deperibile, del transitorio. Era come se Rotella, in quel suo modo svelto, euforico e al tempo stesso impassibile, così stranamente indifferente, captasse tutti i suoni e i colori e le smorfie della città, gli scoppi irregolari di una modernità già corrosa, rovinata, senza lustro. Orchestrandone i pezzi con occhio infallibile, strafottente. Tendendo l'orecchio, come un Marsia contemporaneo, non a musiche armoniche, celestiali, ma allo sterminato brusio delle immagini, rumore di fondo allegramente sgraziato, sensuale, stridulo. Se ci ripensi è strano: Fontana che taglia e affonda la lama al centro, sul cuore, del quadro; pochi anni e Rotella strappa e martirizza ogni figura che gli capita a tiro. Tranquilla: violenza ritualizzata, depurata. Più simile a una macchina che alla vita il corpo della pittura non ha versato nemmeno una goccia di sangue.

Chi incita ed espone, *up to date*, i primi lavori di Rotella è il critico d'arte e poeta Emilio Villa, sorta di guru sulfureo, di parolier scintillante, profetico, visionario. Emergono perfette simmetrie e consonanze tra il critico e l'artista. Villa: «L'opera poetica di Mimmo Rotella, fatta a modo geniale, arguta e

allarmata, si deve intendere rivolta contro questa epoca in questo luogo; la quale si affanna, su ogni circostanza o frangente, a strozzare e assassinare con tutti i mezzi la vita dell'immaginazione e le sue solennità». Rotella: «Strappare i manifesti dai muri è la sola compensazione, l'unico modo di protestare contro una società che ha perduto il gusto del cambiamento e delle trasformazioni favolose».

Dunque i blob su tela rotelliani compiono cinquant'anni. L'avvenimento è festeggiato da una serie di mostre che qua e là per l'Italia celebrano l'attività del grande artista calabrese. Ecco a Le Castella di Isola Capo Rizzuto le opere grafiche di Mimmo Rotella.

che, mentre a Palazzo Benzon di Venezia è possibile vedere i quadri dedicati alla figura di Marilyn Monroe. Ma la più importante delle esposizioni si divide tra Cortina d'Ampezzo (Galleria Civica) e Belluno (Palazzo Crepadona), dove fino alla metà di settembre è possibile aver conto di uno spaccato ampio e completo del lavoro di Rotella, dalle primissime prove a quelle datate a quest'anno. Le due mostre sono curate da Renato Barilli e Lia Durante (catalogo Mazzotta), a coronamento del «Premio Artista dell'anno 2003», manifestazione «corale», con più di cento cri-



«Fire» (2002) di Mimmo Rotella. A sinistra nell'Agendarte un bronzo di Arturo Martini dalla mostra di Sondrio. In alto «Las Meninas» di Velázquez

tici mobilitati da Barilli per la giuria.

Ecco allora i primi quadri astratti, colorati come per riscattare la memoria dei grigi del Sud, la gestazione di un segno elegante, sottile e preciso (vedere la mostra di Schizzi e Disegni curata da Flavio Arensi e Carlo Carlini) al Castello di Zavattarello, i primi strappi, anche monumentali, anche severi, quasi ascetici nei toni spenti, come a evocare i muri ai quali furono tolti. Infaticabile, fedele a se stesso e al proprio gesto da rapace, Rotella tiene d'occhio i tempi e i movimenti che gli scorrono intorno. Il proprio talento combinatorio gli facilita una produzione immensa, celebre, riconoscibilissima - non c'è manifesto mezzo rotto che vedi per strada che non

sia rotelliano - ma elastica, duttile, disposta ad intrecciarsi con tutto.

Interessatosi già parecchi decenni fa allo Zen, Rotella sembra continuamente ispirato da quella leggerezza «orientale» che consente di attraversare la molteplicità dei fenomeni senza lasciarsene annientare, che accetta la mutevolezza senza perturbamento. Che se non cede alla «smagliante sciocchezza della città», come una volta ha scritto in modo perfetto Fabio Mauri, sostanzialmente non crede allo spettacolo che di sé dà il mondo. Resta uno dei paradossi di Rotella. Forse è il suo segreto: fare sempre, ogni volta di nuovo, l'elogio dell'irrequietezza. Senza perdere la calma.

Una lezione di giornalismo

Segue dalla prima

Da socialista lombardiano che contrastava Craxi, a craxiano del *Corriere della Sera*, bossiano nell'*Indipendente*, berlusconiano nel *Giornale*, bandiera di Fini nel *Borghese*, fino alla recita dell'anticavaliere *light* accortamente bilanciata dal megafono del suo vice direttore (abate Farina) improvvisato giardiniere fra i cactus più venerati della Sardegna. Insomma, giornalisti da corridoio il cui impegno fondamentale è non sbagliare corridoio. Il resto si aggiusta sempre. Guardare la gente dalle finestre di chi paga è un modo per raccontare la realtà che da anni intristisce Tv, quotidiani, più qualche settimanale. Modello saudita: solo il principe ha diritto ad informare e chi non si adegua deve scappare. A dire il vero non è il giornalismo di tutti, ma per il momento viene proposto come possibile esempio da seguire per ragazzi che vorrebbero fare il mestiere senza raccomandazioni, tessera di partito, lontani da logge e opus dei, digiuni di salotti, impazienti nel corteggiamento, ancora incapaci di scodinzolare attorno ai soliti protagonisti fingendo la goliardica indipendenza che fa ridere i vacanzieri e innervosire il povero Bertinotti. Cosa mai ci faceva lì. Pensieri tristi stimolati dall'esempio di un'inchiesta che è diventata il libro dedicato ai 30 anni della morte di Allende. L'altro 11 settembre, quello cileno dove i miliardari che nutrivano i terroristi non uscivano dalle banche arabe, come è successo per gli sciacalli dei grattacieli di New York. I dollari partivano da Washington e gli sciacalli indossavano le divise prussiane di chi difende l'ordine costituzionale. Militari, orgoglio e dignità. Metodi diversi. Non tre mila morti in pochi minuti come nel dramma americano, ma tremila morti un po' alla volta: mille subito, gli altri sperati nel tempo. Uccisi per strada, fatti sparire mentre tornavano da scuola o dal lavoro. In silenzio. Si conoscono mandanti ed assassini, eppure impossibile pretendere giustizia. Kissinger non ha nemmeno risposto al giudice Guzman che l'aveva convocato a Santiago come «persona informata». In questi giorni tanti libri ed articoli ricorderanno la tragedia di 30 anni fa, a volte con la stessa diffe-

renza che divide il teatrino della Versiliana dal giornalismo di chi cerca e scrive senza riverenze. Autrice del libro su Allende e i soldi pagati dalla Cia per rovesciarlo (*Salvador Allende. Anatomia di un complotto organizzato dalla Cia*, Baldini & Castoldi) è Patricia Verdugo, specie di Oriana Fallaci che non inventa e non si abbandona agli isterismi della vecchia soubrette. Da venticinque anni impegna una prosa che incanta a cercare la verità nel Cile dove le ipocrisie continuano. I suoi libri ricostruiscono in forma narrativa, con la fermezza di chi scava sfidando tante ufficialità, il dolore della dittatura. Patricia era figlia di un ingegnere democristiano: sparito. Ancora ragazza si è messa a cercare il suo corpo. Ha pagato per poterlo seppellire. Il primo libro semiclandestino con Pinochet al potere ha per titolo *Una ferita aperta* e in quel Cile terrorizzato scrive parole che oggi corrono su ogni giornale ma allora assolutamente impronunciabili: tortura e desaparecidos. Ha continuato con Pinochet comandante supremo

Patricia Verdugo, scrittrice, racconta in un libro-inchiesta dei soldi pagati dalla Cia per rovesciare Allende

MAURIZIO CHIERICI

dell'esercito: le rivelazioni sulla Carovana della Morte sono finite sul tavolo del giudice Garzon aiutando l'arresto dell'ex dittatore a Lon-

dra. Patricia ha vinto premi negli Stati Uniti e dalle mani di senatori democratici riceve i documenti che rivelano la violenza program-

mata da Nixon e Kissinger tre anni prima del colpo di stato: bisognava pur difendere miniere di rame e libero mercato. Quando la Verdu-

go è tornata a Santiago con le prove agghiaccianti del libro, ha offerto articoli e documenti a tutti i giornali e Tv cilene. Nessuno li ha accettati, nemmeno gratis. La paura continua, non importa la fama dell'autrice. Anche lei continua: scava e scrive in una solitudine che qualche volta la spaventa. Due mesi fa, dopo aver sfogliato il libro ancora in bozze, le ho detto l'ammirazione per una professione che insiste nel rischiare così. Si è arrabbiata: «Mi sono laureata in giornalismo. Sto solo applicando le regole base che abbiamo studiato. Guarda...». Dalla lunga libreria tira fuori un testo sguaiato: consultazioni e sottolineature. Trova pagine che spiegano come un cronista non debba mai arrendersi alla realtà ufficiale soprattutto se questa realtà favorisce poteri politici ed economici. «Mi sembrava vergognoso tradire la cultura nella quale sono cresciuta e che ha nutrito la mia laurea. Ho continuato». In Cile diventa una sfida difficile ed eccita il buon giornalismo, provo a dirle per farle capire che un posto noio-

so come l'Italia può non stimolare certi eroismi. E la Verdugo si arrabbia: «Non vorrei dirti che gran parte dei giornalisti italiani fa finta che mafia e P2 non siano mai esistite. E non si chiede che fine hanno fatto i loro protagonisti. Fino a ieri succedeva in Argentina, per fortuna stanno cambiando. Possibile che la memoria della vostra informazione abbia smesso di spiegare quali trame segrete continuino a legare l'omertà e i ricatti di un potere sull'altro, inquinando economia, giornali e Tv?». Dell'Italia la Verdugo sa le cose che legge e ci prende un po' in giro. «Che fino hanno fatto i militari della P2? Hanno deviato le inchieste sulla strage di Bologna; altri hanno nascosto le prove dell'aereo abbattuto ad Ustica. Mi pare non si sappia ancora la verità. Succede anche in Cile, ecco perché non smetto di cercare. I vostri generali sono stati degradati, mostrine strappate sul campo come il regolamento prevede per tradimento e infedeltà; quindi in pensione con la paga del soldato semplice? Oppure restano intoccabili nei privilegi e negli onori come succede ai fedeli di Pinochet sino a quando non dimostriamo la loro perversità?».

Ascoltando le chiacchiere della Versiliana, l'inverno australe era davvero lontano. I mandarini giocavano con le parole: spiritose, aggressive. Superficie della superficie, buona regola per comici d'estate. Risate, battimani. Nessuno era talmente matto da mettere in pericolo posti e stipendi per approfondire i mali che hanno cambiato vent'anni di vita del paese. Non solo silenzio nei giochi balneari, ma silenzio come regola di vita. E le mani buie di allora restano le mani che brillano sotto i riflettori di oggi. Pinochet c'è riuscito fino a quando il buon giornalismo ha aiutato i magistrati a metterlo da parte. Anche i suoi generali cominciano ad assaggiare la galera. Solo «un giornalismo normale», ripete Patricia. Che è rimasta là, e non scrive con rimpianti e nostalgia in esili più o meno confortevoli - Europa e Stati Uniti - al sicuro dalle ritorsioni degli assassini «offesi». Anche il Cile ha i suoi profughi di comodo: nelle ricorrenze si scatenano senza correre rischi. Lei continua a cercare e raccontare nella sua casa sopra Santiago. Giocandosi non solo lo stipendio.

mchierici2@libero.it

Italiani di Piero Sciotto

Letizia infesta

La scuola parietaria

Il calcio è molto malato

L'epartite

Maramotti



L'ESTATE A 13 ANNI

Quando un morto non fa più notizia

PIERFRANCESCO ROSSI

L'estate è quasi finita, ormai. Il caldo rimane lo stesso, ma ci si accorge che è agli sgoccioli perché le persone lasciano le spiagge dopo giorni di relax, tuffi, divertimenti... È giusto ricordare, però, che non tutti la passano così, la stagione. Mi pare, infatti, che spesso la gente si dimentichi delle persone sfortunate. Mi ha fatto pensare molto, in questi giorni, la notizia di un sedicenne afgano morto nascosto in un camion di angurie, mentre viaggiava per cercare lavoro a un quarto di mondo da casa sua. Se pure l'aveva, una casa. Non è nulla di nuovo sentire parlare di gente morta così, anzi, è diventato banale: una volta questi episodi erano sbattuti in prima pagina su tutti i giornali mentre oggi non fanno più notizia. È inutile ricordare, tanto ne muoiono

a barconi da duecento! Tant'è che solo *l'Unità* ha dato giusta rilevanza al fatto: il *Corriere della Sera* portava la notizia in una pagina interna, *La Repubblica* se l'è cavata con un trafiletto a pagina ventinove, una colonna di venti righe in alto a destra. Non è gravissimo, questo? È forse tanto più importante la protesta del calcio (2 pagine!) che la morte di un ragazzo (20 righe!!)?

Più giorni passano, più mi rendo conto di quanto sia insensibile la nostra politica. Basta pensare alla Lega Nord, che storicamente auspica, oltre alla secessione, la cacciata degli extracomunitari prima, poi l'abolizione dell'Ue e quindi anche la cacciata di quelli che una volta erano comunitari. Non sono anche i Leghisti padri di famiglia? Non riescono a pensare a cosa spinge un sedicenne a

rischiare la vita pur di trovare lavoro? No, non ci riescono. E continuano a sbandierare un neanderthaliano razzismo, credendo che dall'estero ci arrivino solo ladri e assassini. È vero, la disperazione può portare anche a questo, ma chi è davvero onesto rimarrà tale per sempre. L'onestà mentale - chiamatela coscienza, chiamatela Grillo Parlan-

te - è qualcosa che emerge spontanea in qualunque cervello maturo. Quasi sempre compare da ragazzi, altrimenti un po' più in là. La mia, che, naturalmente, avendo io solo tredici anni, ragiona in modo diverso da quella, ben più rarefatta, di un Leghista, mi ha fatto subito notare, quando ho letto la notizia di quel povero ragazzo, che, in fondo, la colpa è nostra e non solo dei secessionisti

che tanto detestano gli immigrati. L'Italia ha appoggiato le guerre in Afghanistan e Iraq, forse contribuendo a portare una parvenza di democrazia (che, sostengono molti, durerà ben poco), ma comunque regalando a questi Paesi, nell'immediato, distruzione, povertà, anni e anni ancora da passare col terrore di poter ricevere una pallottola in fronte mentre si passeggia per strada.

È naturale, allora, che queste persone vengano da noi «a cercare l'America»? Anzi, non sarebbe più giusto, per sentirsi veramente a posto e per cercare di farci perdonare da loro, andare noi stessi in Afghanistan e Iraq con aerei, pullman, auto e motorini, caricare quanto più possibili poveracci, portarli qui in Italia e dar loro lavoro, qualcosa da mangiare, da bere, un posto dove dormire, e magari la possibilità di trascorrere qualche giorno sotto l'ombrellone, come facciamo noi? Invece no, il governo, dopo aver appoggiato la guerra, promette pugno di ferro, espulsioni a secchiate... Forse sembra cattivo dirlo, ma, dopo averci pensato bene, il nostro Paese quel ragazzo non se lo meritava per niente.



cara unità...

Sì al partito Reformista europeo per superare il caos

Davide Tramannoni, Recanati

Cara Unità, sono passate pochissime ore dalla proposta di un partito Reformista europeo e già si sono lette tante opinioni, uguali e diverse tra loro. Io sono iscritto ai Ds e all'associazione Aprile, forse sono una voce fuori dal coro rispetto all'Associazione ma, ritengo tale proposta molto interessante: Gloria Buffo dice non basta la formula a far interessare gli elettori, ha ragione, però è importante superare il caos dei partiti che finora ha creato molta litigiosità tra essi, tanto a sinistra che a destra. Certo che alla formula devono seguire i contenuti. Il nostro segretario Piero Fassino dice che il nuovo soggetto politico deve essere fondato sui valori dell'eguaglianza, solidarietà, giustizia e libertà e non dice male ma, questi contenuti devono essere approfonditi perché devono essere chiare alcune vedute rispetto al governo possibile del mondo, la politica del lavoro e altri aspetti che sono poi quelli che portano l'elettore a votarci. Se si tratterà di rimetterci tutti in gioco, dico tutti, trovo che la proposta di aprire questo cantiere non solo è interessante ma indispensabile.

Ecco perché, dopo il 2001, siamo tornati a votare

Paolo Siniscalco, operaio di Genova

Cara Unità, sono in totale accordo con l'articolo di Genovesi pubblicato il 30 agosto nei vostri commenti. Nel 2001 non ero andato a votare proprio perché tutto questo dibattito interno alle burocrazie dei partiti non mi appassionava più. Poi c'è stata Genova, il 23 Marzo e la manifestazione per la pace. Come me molti hanno riscoperto l'impegno a sinistra (e sono tornati a votare alle amministrative) proprio perché sembrava aprirsi una stagione nuova. Non dimentichiamocelo mai.

Perché la sinistra non ha un leader di centrosinistra?

Gianluigi Rimedi, Milano

Cara Unità, prendo spunto da una notizia letta sui giornali ieri: «Intesa tra Prodi e D'Alema per il Partito riformista europeo». Alle prossime elezioni europee si presenteranno dunque la Cdl di Berlusconi e il Pre guidato da Romano Prodi, ossia due schieramenti elettorali di orien-

tamento politico diverso entrambi capitanati da leader politici di centro.

Bisogna constatare che la sinistra italiana, dopo Mani Pulite, per vincere le elezioni, deve ricorrere ad uno «stratagemma» inimmaginabile un decennio fa, ossia affidare la guida della coalizione ad un democristiano, ovvero ad un uomo politico appartenuto ad un partito formalmente scomparso, affossato nelle aule dei tribunali della Repubblica.

Se capisco la necessità di attuare una convergenza verso l'area politica di centro al fine di guadagnare i voti dei moderati mi è oscura la ragione per la quale la sinistra italiana non riesce ad esprimere un leader politico in grado di guidare la coalizione di centrosinistra alle elezioni.

Il nostro premier non rappresenta più gli italiani

Gualfardo Montanari

Cara Unità, ieri mattina, tra l'oramai consueto sgomento, misto ad altrettanta consueta incredulità, ascoltavo alcune dichiarazioni, rilasciate il giorno prima, da Silvio Berlusconi, il primo ministro del Governo italiano, colui il quale, in un modo o nell'altro dovrebbe rappresentare l'Italia, i suoi cittadini ed essere garante, assieme alle altre alte cariche dello Stato (quelle alle quali si è equiparato per avere l'im-

munità), della Costituzione e della democrazia. Dovrebbe...purtroppo.

Anche l'altro giorno, infatti, Berlusconi, durante una conferenza stampa (una di quelle per intenderci alle quali sono sgraditi i giornalisti che fanno domande senza leggere il copione imposto), ha fatto un'affermazione il cui senso era: «non saranno ricandidati tra le fila della Casa delle Libertà, tutti quegli esponenti della maggioranza che da oggi in poi rilasceranno dichiarazioni contrarie all'operato del Governo...». L'art. 67 della nostra Costituzione afferma: «Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato». Un articolo, breve, ma chiaro, che i Padri Costituenti vollero inserire nella carta costituzionale per preservare la libertà di ogni singolo parlamentare da ricatti e restrizioni... è evidente che Berlusconi non conosce (o fa finta di non conoscere) questo importante passaggio della nostra vita democratica... è perciò altrettanto evidente che Berlusconi, dicendo questo, non rappresenta né la nostra Costituzione, né la nostra Nazione e nemmeno più gli italiani.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

L'appuntamento alle Europee va affrontato in modo coerente con l'obiettivo della «casa comune dei riformisti»

Il cantiere per la costruzione di un nuovo partito rischia di cadere nella confusione, per questo è necessario un congresso tematico

Tre buoni motivi per dire sì alla lista unica

ENRICO MORANDO

Ha ragione Piero Fassino, quando ci invita a discutere della «costruzione di una porta che sia l'equivalente dei grandi partiti socialisti del Continente... senza avere le elezioni europee come traguardo ultimo, ma mirando alle elezioni politiche del 2006». È però indispensabile che l'appuntamento delle Europee sia affrontato in modo perfettamente coerente con l'obiettivo della «casa comune dei riformisti». È infatti del tutto evidente che il cantiere per la costruzione del nuovo partito precipiterebbe nella confusione qualora i protagonisti della Costituente si impegnassero l'uno contro l'altro in un'aspra competizione elettorale nella prossima primavera.

La modifica della legge elettorale per le Europee e l'adesione di tutti i partiti dell'Ulivo sono condizioni irrinunciabili per la lista unica proposta da Prodi? Io non lo credo affatto. Intendiamoci: con altri senatori dell'Ulivo ho presentato un disegno di legge per la riforma della legge elettorale, volto a introdurre l'incompatibilità tra la carica di parlamentare nazionale e quella di parlamentare europeo, a eliminare le preferenze (magari previo ricorso alle primarie; ma questo nel disegno di legge non c'è e ci proponiamo di introdurlo), a stabilire l'obbligo di alternanza tra i sessi nelle liste. Ci ha mosso la convinzione che queste modifiche alla legge elettorale - giuste in sé - possano anche aiutare il processo politico che conduce alla lista unica (anche se non è affatto detto, tecnicamente, che le preferenze penalizzino, in una lista unica, i candidati delle forze politiche minori). Così come penso che tutti i partiti dell'Ulivo debbano essere sollecitati

all'impegno per l'elaborazione del programma per il futuro dell'Europa, senza alcuna esclusione pregiudiziale. Ma è profondamente sbagliato sostenere la linea del «o tutti dentro, oppure ognuno per conto suo». È sbagliato per tre ragioni, che provo a riassumere.

La prima: ci può essere un partito che si riconosce nel comune progetto di Europa - e nell'idea comune di collocazione dell'Italia in quell'Europa - ma vuole partecipare alle elezioni con una sua, autonoma lista. Non avrebbe senso pretendere di impedirglielo. Ma ne avrebbe ancora meno riconoscerli - non procedendo nel lavoro per il programma e la lista unici - una sorta di diritto di veto. Una logica - questa del diritto di veto - che è stata il cancro che ha corroso il progetto dell'Ulivo e appare tanto più inaccettabile di fronte a una proposta che parte dai contenuti - verificiamo chi si riconosce in una certa idea di unione europea, nel nuovo mondo della società globale del rischio - per giungere alla proposta della lista unica di quanti abbiano contribuito alla elaborazione di quel programma.

La seconda: sul progetto di Europa che vogliamo - di fronte alle sfide del terrorismo internazionale, alle pretese egemoniche e unipolari dell'amministrazione Bush, alla esigenza di ridisegnare i caratteri della cooperazione Usa-Ue (ma qualcuno, a sinistra, pensa piuttosto alla competizione) nella costruzione delle istituzioni per il governo mondiale, alla sfida dell'allargamento, alle sacrosante richieste dei paesi più poveri di apertura dei ricchi mercati dell'Occidente - l'intesa tra i riformisti va costruita e non può essere presupposta, come sarebbe invece necessario fare per

affermare a priori l'esigenza che «ci stia tutto l'Ulivo». Ciò vale, del resto, anche per i partiti europei, a partire dal Pse e per ciascuno dei partiti italiani, nei quali convivono e si confrontano posizioni assai diverse (a esempio, in tema di rap-

porto con gli Usa: si va da chi pensa alla Ue come «secondo polo» fino a chi sostiene il multilateralismo cooperante).

La terza: proprio chi considera la scelta della lista unica alle Europee come una componente del più am-

bizioso disegno di costruzione del nuovo partito riformista deve riconoscere in partenza la possibilità che ci siano forze - pienamente impegnate nella costruzione di un'alternativa di governo al centrodestra in Italia - che non inten-

dono coinvolgersi nel processo costituente del nuovo partito e, anche e soprattutto per questo, diffidano della lista unica. Dovremmo per questo rinunciare - noi che vogliamo e la lista unica e il nuovo partito - all'una o all'altro, o ad

entrambi? Buonsenso pragmatico e ambizioso del progetto si sposano dunque nel suggerire di dare valore in sé al lavoro per la costruzione del programma e della lista unici per l'Europa. Si tratta infatti di una scelta che da un lato risulterebbe molto utile al processo costituente della nuova Unione europea (i partiti europei così come sono appaiono in larga misura al di sotto del compito); dall'altro ci consentirebbe, in Italia, di dimostrare ai nostri elettori che ci siamo finalmente messi sulla strada della coesione e dell'unità, a fronte di un centrodestra che si divide e fa marciare i problemi. E, infine, di una scelta che mette coi piedi per terra - sollecitando davvero il protagonismo di iscritti ed elettori - il processo costituente di un nuovo partito riformista.

Quanto alle modalità di decisione - nei Ds - su tutto questo, continuo a ritenere che un congresso tematico sulla scelta della lista unica - da tenersi entro dicembre 2003 - possa costituire la risposta giusta sia a sacrosanti problemi di democrazia interna, sia all'esigenza, sottolineata da D'Alema e Fassino, di collegare la scelta sulla lista a un più ampio disegno di ristrutturazione del centrosinistra. È esattamente quanto potrebbe fare una breve mozione congressuale che - senza affrontare altri problemi, a partire da quello dei gruppi dirigenti - proponga agli iscritti di pronunciarsi per la lista unica, considerandola anche un passaggio fondamentale verso il nuovo partito riformista, esito e coronamento - come alcuni (troppo pochi, purtroppo) si sforzano di sostenere da anni - del processo che prese avvio dopo la svolta dell'89.

Ricordo di Porto Rotondo



Economia al disastro, alluvioni, crisi irachena: ma che ci sarà da ridere?

segue dalla prima

Ulivo: appunti per un programma di governo

Vuol dire: «noi siamo qui, in un'Italia civile e in armonia con l'Europa che non ha niente a che fare con l'immagine losca e screditata che Berlusconi ha impresso sul nome dell'Italia».

Ma proprio nella serie di limiti e rimproveri che Folli propone ad un Ulivo che gli appare capace solo di censurare, ci sono spunti utili che intendiamo raccogliere, aggiungendo alcune riflessioni.

1 - Scrive Folli: «Al momento, la futura alternativa di governo ha solo una faccia, quella di Romano Prodi. È possibile costruire tutta una prospettiva elettorale sull'effetto mediatico di una sola persona?».

Sarebbe facile rassicurare Folli, ricordandogli i casi di Kennedy (John e Robert), Carter, Clinton, intere epoche storiche americane costruite a partire dalla faccia di alcune persone.

Chi ha visto Prodi con Schroeder a Verona, circondato da una folla di cittadini che stavano ritrovando fiducia e orgoglio, ma soprattutto un rassicurante senso di normalità, ha capito due cose: la prima è che la faccia di Prodi rappresenta una garanzia, che, per un Paese che ha trascorso due anni di catastrofi, delusioni e brutte figure, non è poco. Anzi è già un punto essenziale di impegno elettorale. La seconda è che quell'uomo serio, normale e rispettato, accanto a Schroeder, ci ricorda il nostro diritto - per ora umiliato e perduto - di stare alla pari tra i Paesi fondatori dell'Unione, ponendo fine all'immagine malavitosa che adesso ci distingue, come in un brutto film costruito con i peggiori cliché del passato. Infatti Berlusconi è la rappresentazione viva e attiva di tutti i peggiori luoghi comuni sull'Italia. Vedere all'improvviso in una piazza italiana un'immagine pulita, onorevole e apprezzata nel mondo, cancella quel cliché, lascia intravedere la immensa differenza tra il penoso presente italiano e il nostro possibile futuro. Quella faccia è - di per sé - un clamoroso annuncio politico.

2 - «L'Ulivo - dice l'editoriale di Folli - rischia di ripetere il passato e gli italiani lo sanno». Viene voglia di chiedere al nuovo direttore del *Corriere della Sera*, come mai dedichi toni tanto mesti al «passato dell'Ulivo». Era il tempo in cui l'Italia era parte autorevole e rispettata in Europa, nelle alleanze internazionali, il tempo in cui i suoi ministri non facevano ridere il mondo con la storia dei dazi, e non

mettevano in allarme partner e alleati, con i riti volgari, le frasi pericolose, gli atti politici indecenti della Lega. Il «passato dell'Ulivo» è l'ingresso in Europa, prezzi stabili, inflazione inesistente, Italia in crescita, sensate riforme in corso (soprattutto la riforma dello Stato), e un federalismo graduale e bene organizzato che non faceva leva sui sentimenti peggiori e sulla caccia ossessiva agli immigrati.

Pur con tutti i suoi limiti, le sue imprese incomplete o, sfortunatamente, non iniziate, il passato dell'Ulivo è talmente più rassicurante, per ogni categoria di cittadini, che non si vede come o in base a che cosa il direttore del *Corriere della Sera* ritenga quella evocazione un pericolo. Di certo provoca, per confronto, un senso di nostalgia e di rimpianto. A quei tempi non c'era un primo ministro considerato pericoloso «come le carestie e il buco dell'ozono» (definizione dedicata a Berlusconi dalla televisione pubblica americana la sera del 18 agosto). A quel tempo non c'era un ministro della Giustizia che rifiuta tenacemente la definizione comune del reato di razzismo, accettata da tutti gli altri ministri europei. A quel tempo gli impegni internazionali dell'Italia venivano discussi alla luce del sole, e accettati da tutti a testa alta, senza finzioni, menzogne e servilismi.

Bisogna stare attenti a evocare confronti. Fanno diventare subito chiaro - anche agli occhi dei più scettici - il clima di emergenza in cui

adesso è immersa l'Italia.

3 - L'editoriale del *Corriere della Sera* ammonisce: «L'Ulivo dica la sua sulle pensioni». L'ha già detta. L'impegno dell'Ulivo è di non fare rimbalzare ondate di panico su chi lavora e sui pensionati, ogni volta che il capo del governo perde il filo e non ha sottoman un buon argomento sulle malefatte dei «comunisti».

4 - «Dia, il centrosinistra, un'idea compiuta della società», incalza il nuovo direttore del *Corriere della Sera*. Eccoli. Nella società compiuta, pensata dal centro sinistra esce per sempre il conflitto di interessi che infetta, nello stesso tempo, la politica e il mercato, come ha detto con implacabile chiarezza il settimanale finanziario inglese *The Economist*. Esce perché saranno inelleggibili coloro che ricevono danaro attraverso le concessioni dello Stato e non possono (ma ora lo fanno) andare al governo e concedere licenze di concessione a se stessi, oltre a incrociare in modo indecente ogni interesse personale con ogni decisione di governo.

In una società pulita la legge è uguale per tutti, nessuno si può sottrarre al suo giudice naturale, nessuno può fermare i propri processi, nessuno è escluso a vita da ogni responsabilità penale, passata e futura, solo perché è in grado di imporre una legge apposita. In una società democratica i poteri sono separati, i magistrati sono indipendenti, gli impe-

gni con i cittadini si prendono in Parlamento, non sono scene teatrali organizzate da dipendenti di partito in uno studio televisivo riservato ad uso esclusivo di uno dei protagonisti del confronto politico, e in cui è vietato l'ingresso agli altri protagonisti e perciò è impossibile il dibattito.

In una società normale i capi di governo non hanno il potere e la faccia per licenziare dalla televisione di Stato un grande giornalista come Enzo Biagi, con la specifica accusa di avere intervistato il grande attore Roberto Benigni che ha osato ridere di colui che è adesso primo ministro. In una società normale i capi di governo non possono impedire ad un celebre conduttore della televisione pubblica come Michele Santoro di continuare nel suo lavoro solo perché non apprezzato dai computerati del presidente del Consiglio. In una società normale il capo del governo non può, utilizzando tutte le leve di pressione persuasione del conflitto di interessi, pretendere di ricevere in poche ore le dimissioni del direttore del *Corriere della Sera*. Ma in Italia si può fare, ed è stato fatto.

Crede che si rivolga a noi dell'Unità il presidente della Camera, quando, nel discorso di Rimini ai giovani di Comunione e Liberazione, auspica che - come contributo alla pace comune e alla convivenza istituzionale - l'op-

posizione si liberi dalla «ossessione berlusconiana». Infatti questo giornale non abbandona mai l'argomento e insiste tenacemente con passione, anche quando altri, nel centrosinistra, trovano più prudente o più opportuno mollare la presa.

Comprendiamo le ragioni che hanno motivato l'auspicio del presidente Casini. Ma pensiamo di avere detto e documentato con chiarezza ciò che pensiamo di questo momento politico: l'Italia non sta attraversando una normale alternanza politica destra-sinistra, il tipico fenomeno democratico che Arthur Schlesinger ha definito «teoria del pendolo».

L'Italia è in preda ad una convulsione istituzionale che è iniziata quando un uomo potente e ricchissimo, in fuga dalla giustizia, che lo stava cercando per questioni della sua vita privata, ha fatto irruzione in politica proclamando di essere perseguitato dai comunisti. Da allora ha mobilitato immense ricchezze, ha sequestrato tutta l'informazione, governa tra minacce, aggressioni, persecuzioni e commissioni di inchiesta contro l'opposizione tanto ridicolo quanto estranee alla Costituzione.

Si può fare politica in Italia prescindendo da Berlusconi? Credo che la proposta apparirà insensata prima di tutto a coloro che a Berlusconi dedicano venerazione. Essi, tutti, ripetono il rosario di lodi del capo, un rosario recitato a turno, con la dovuta devozione, non solo da Bossi - che a Berlusconi deve tutto - ma persino da Fini, che prima di Berlusconi ha avuto una sua rispettabile esistenza politica.

Tutti costoro sostengono, e ci ripetono a tempo pieno, che la loro vita politica (e anche personale) dipende da Berlusconi, che decide Berlusconi, che risolve Berlusconi, che prevede Berlusconi. E ognuno di essi non esita a dire che - senza Berlusconi - la loro coalizione cesserebbe all'istante di esistere. Dunque è chiaro. L'ossessione berlusconiana nasce a destra. È una destra che, come osserva con le sue pesanti accuse *The Economist*, non è destra, non è liberale, non assomiglia a niente nel mondo. È berlusconismo. Vuol dire conflitto di interessi, interessi privati, uso privato dello Stato e invasione nel campo degli altri poteri su cui si fonda la democrazia. Tutto ciò non si può eliminare senza battere Berlusconi.

Ci dicono, con ammonimento saggio, di non drammatizzare. Ma il dramma è nelle cose. A meno di volere far finta di niente, come richiede il regime, è evidente a tutti (certo a tutti gli europei e a molti americani) che in Italia è in corso un vasto attentato alla Costituzione che rischia di sradicare il Paese lega-

le. Le prossime elezioni sono l'ultima stazione. Il programma, fatalmente, dovrà essere: chiudere l'emergenza Berlusconi, rimettere a posto le leggi e la Costituzione (la dove sono state brutalmente manomesse, tornare ad essere un normale e rispettato membro dell'Unione Europea, tornare ad una amicizia adulta, in chiaro e senza servilismi con gli Stati Uniti, tornare alla nobile e seria e rispettabile politica estera che è stata del centrosinistra, riprendere il percorso umano ma anche efficace della legge Turco-Napolitano sull'immigrazione, risanare la Sanità lungo il percorso dignitoso e moderno impiantato da Rosy Bindi e proseguito da Veronesi, ridare alla Giustizia piena garanzia di autonomia come vuole la Costituzione e come esigono i principi fondanti della democrazia, dedicare tutta l'attenzione, la competenza, i legami internazionali, le capacità tecniche alla ripresa dell'economia, sapendo che si ricomincia dai diritti del lavoro e dal ruolo delle imprese, né blandite né abbandonate. Si ricomincia dai punti di ricordo che sono l'interesse dei cittadini, l'interesse nazionale, il destino europeo.

Sarebbe penoso fingere di non vedere la dominante del disastro paesaggio italiano: l'emergenza Berlusconi, la cui clamorosa anomalia ci viene spiegata ogni giorno sia dai veri credenti (Bondi, Schifani, Taormina, Baget Bozzo) sia dalla stampa del mondo. Ha detto Giorgio Vittadini, l'uomo di punta della «Compagnia delle Opere» intervistato al Meeting di Rimini di Comunione e Liberazione (TG 3, 27 agosto): «Possiamo parlare di tutto, ma dobbiamo farlo a cominciare dal problema che ci riguarda senza distinzione di schieramento politico: il declino dell'Italia». Ha ragione. È la chiave di lettura di tutto perché ci dà la misura dello stato di emergenza in cui siamo stati spinti. C'è forse un declino della Francia, della Germania, della Svezia, dell'Irlanda? La risposta è ovvia: il problema è qui, enorme. La campagna elettorale si svolgerà intorno a questo problema. Per la liberazione e la ricostruzione di un Paese perbene.

Fausto Colombo

avviso ai lettori

Per problemi di spazio la rubrica di Luigi Manconi, «A buon diritto. Promemoria per la sinistra», oggi non può essere pubblicata sulle pagine dell'Unità. Ce ne scusiamo con i lettori. La rubrica tornerà regolarmente in edicola tra quindici giorni.

<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo	CONDIRETTORE Antonio Padellaro	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telesampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano
ART DIRECTOR Fabio Ferrari	PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma		
Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555		

La tiratura de l'Unità del 30 agosto è stata di 148.589 copie

Il grande cinema è arrivato.

Lo spettacolo comincia.
SKY vi offre 9 canali interamente
dedicati al cinema.
SKY CINEMA 1, 2 e 3 con le grandi
prime visioni, SKY CINEMA AUTORE,
SKY CINEMA 16:9, SKY CINEMA MAX
con i più spettacolari film d'azione.
E in più, Rai Sat CinemaWorld,
Studio Universal e Disney Channel.
Mettetevi comodi.

Per informazioni e abbonamenti
rivolgetevi agli SKY Center oppure:
199.100.900 • www.skytv.it

"Unico Testimone" è in onda su SKY a settembre.



Immagina che...

